

Terremoto mafioso



Il presidente del Consiglio passa la giornata in Ciociaria «La Dc che resiste dà fastidio. Ma noi non abbiamo paura» Il disorientamento e l'inquietudine sottile di un potente che per la prima volta si sente coinvolto direttamente

«Se vogliono colpirmi io sono qui»

Andreotti assediato reagisce: «La Malfa? Un amico di Lima»

«Non credo che qualcuno abbia voluto attaccare me. Ma se qualcuno ha intenzione di farlo, colpisce me e non colpisce gli altri» chi vuole sfidare, Giulio Andreotti? Oppure le sue parole tradiscono soltanto smarrimento e solitudine? Certo è che l'assassinio di Lima ci riconsegna un Andreotti insicuro, forse impaurito, solo «La Dc che resiste - dà fastidio» Ma è davvero questa la chiave dell'omicidio?



FABRIZIO RONDOLINO

ROMA C'è un tema ricorrente nelle battute di Giulio Andreotti di questi mesi la morte. Che il presidente del Consiglio evoca ed esorcizza come per scacciare da sé come per tenerla lontana. Della morte, Andreotti ha parlato - per incisi, per accenni - quando fu nominato senatore a vita poi alla festa dell'Amicizia di Arona, e persino nella chiacchierata col «postino» Chiambrètti. Come se un'ombra - ineluttabile, indisponibile alle arti della mediazione e del rinvio - si fosse affacciata nella vita serena e carica di onori dell'uomo che, a torto o a ragione viene indicato come il più potente d'Italia. Anche ieri Andreotti è tornato a parlare della morte. In Ciociaria ha citato il Vangelo: «Non abbiate

di élitistiche di avere tutta la matassa in mano e poi scoprire invece che un filo non lo tirava lui è il giudizio lucido e persino spietato di Rino Nicolosi democristiano siciliano antagonista diretto (con Calogero Mannino) di Lima. Forse Giulio Andreotti è davvero solo. Non come lo è Cossiga non come lo fu Moro ma certo qualcosa sembra essersi incarnato nel destino di questo grande capo democristiano. La morte violenta di Lima Andreotti non se l'aspettava proprio lo dimostra il fin troppo eloquente silenzio delle prime ventiquattr'ore (anche con gli amici più fidati anche con Evangelisti anche con Crivellari). E lo dimostra la reazione scomposta e in fondo inutile di intervista a Panorama. Il presidente del Consiglio si vergogna con violenza per lui personale contro i «collaboratori». E ricorda maliziosamente che La Malfa «a Strasburgo era in grande amicizia con Lima». Adesso «prova le sue accuse o è un diffamatore». Ma davvero le denunce (fondate o meno poco importa) di un Orlando hanno armato la mano dei killer? Non ci crede nessuno e certo non può crederci Andreotti. «Si è diffusa una certezza di élitistiche di avere tutta la matassa in mano e poi scoprire invece che un filo non lo tirava lui è il giudizio lucido e persino spietato di Rino Nicolosi democristiano siciliano antagonista diretto (con Calogero Mannino) di Lima. Forse Giulio Andreotti è davvero solo. Non come lo è Cossiga non come lo fu Moro ma certo qualcosa sembra essersi incarnato nel destino di questo grande capo democristiano. La morte violenta di Lima Andreotti non se l'aspettava proprio lo dimostra il fin troppo eloquente silenzio delle prime ventiquattr'ore (anche con gli amici più fidati anche con Evangelisti anche con Crivellari). E lo dimostra la reazione scomposta e in fondo inutile di intervista a Panorama. Il presidente del Consiglio si vergogna con violenza per lui personale contro i «collaboratori». E ricorda maliziosamente che La Malfa «a Strasburgo era in grande amicizia con Lima». Adesso «prova le sue accuse o è un diffamatore». Ma davvero le denunce (fondate o meno poco importa) di un Orlando hanno armato la mano dei killer? Non ci crede nessuno e certo non può crederci Andreotti. «Si è diffusa una certezza

to ambiente», dice Nicola Mancuso a giustificazione delle parole di Andreotti (e di Fortuna). Ma francamente notorio: «È evidente che non sono loro i mandanti. Pensarlo sarebbe una «crocchezza». Perché Andreotti allora fa mostra di puntarlo? Teni accompagnato da Claudio Vitalone, il presidente del Consiglio ha visitato la sua patria di elezione la Ciociaria. È stato ad Anagni a Selva di Paliano alle Terme Varroniane di Casuso. Il duetto «Dobbiamo cercare la tranquillità l'ordine la non violenza. E Dio solo sa quanto sia importante proprio in questi giorni». «Quell'assassinio costituisce un elemento gravissimo di intimidazione che dobbiamo respingere», sono parole di Vitalone. Chi e perché ha ucciso Salvo Lima? Andreotti dice di non saperlo. E forse c'è da credergli. Ma è difficile sfuggire alla consapevolezza che quelle pallottole fossero (anche) un segnale per lui un segnale per Andreotti. «Non credo che qualcuno abbia voluto attaccare me», replica il presidente del Consiglio. E aggiunge con un tono di sfida che vorrebbe riuscire minacciato. «Ma qualcuno ha intenzione di farlo», colpisce me e non colpisce

gli altri. «Qualcuno» chi? Forse davvero è mutato qualcosa nei rapporti fra mafia e potere politico forse un patto - di cui Lima se non il garante era diventato la figura-simbolo - è incrinato. «L'ho ucciso perché non aveva rispettato i patti», così Lima avrebbe commentato l'omicidio di Piersanti Mattarella, secondo la nevocazione di Evangelisti. È capitata la stessa cosa a Lima? E l'altro democristiano eccellente dell'isola Nino Drago deputato da sei legislature, nove volte sottosegretario, perché non si ripresenta alle elezioni? «La violenza più acuta e assassina», dice ancora Andreotti - si è manifestata contro la Dc e in particolare contro la Dc in Sicilia perché è forte. La Dc che resiste dà fastidio a molti». Ma anche questa è una spiegazione che fa acqua che non spiega. Andreotti promette di andare a fondo, «assolutamente». Spiega: «Il giorno in cui si scoprono i figli della matassa, sarà molto più difficile fare del male». Afferma con orgoglio: «C'è chi cerca di attaccare la Dc fisicamente. Ma certe morti, certi assassinii, anche in passato ci hanno angosciato ma non ci hanno mai impaurito». È davvero così?

Girano a vuoto le indagini sull'uccisione di Lima. Due giudici antimafia pronti a volare negli Usa

Caccia all'indizio nel computer della vittima

Le indagini sull'uccisione dell'europarlamentare dc Salvo Lima girano a vuoto. Lo ammettono gli stessi investigatori. Due giudici del pool antimafia sono pronti ad andare in America per ascoltare i pentiti Buscetta e Mannoia. È stato sequestrato moltissimo materiale nella casa e negli uffici della vittima e si cercano elementi utili alle indagini anche nella memoria del computer.

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

PALERMO Paolo Bonellino e Vittorio Aliquò procuratori aggiunti hanno già spedito alle autorità statunitensi la richiesta di rogatoria per tornare ad interrogare Tommaso Buscetta e Francesco Mannoia, i due grandi pentiti che da tempo vivono in America sotto protezione. I due pentiti, che con le loro rivelazioni consentirono moltissimi arresti, sono sempre stati reticenti sul rapporto mafia-politica. Buscetta teorizzò questo suo atteggiamento affermando che «i tempi non sono ancora maturi» e che lo Stato non aveva mai dato prova di volere colpire seriamente in quella direzione. Non fece mai il nome di Salvo Lima. Mannoia, invece, affermò che il capo mafia Stefano Bontade e il politico democristiano avevano l'abitudine di incontrarsi al Baby Luna, un bar sulla circoscrizione di Palermo. Certamente Bonellino e Aliquò hanno intenzione di rivolgere ai pentiti domande molto più stringenti sui possibili rapporti mafia e politica. A Palermo c'è un brutto clima. Stanno arrivando 500 agenti andranno ad abitare alle Tori dove da tempo sono alloggiati grossi contingenti di polizia. Si teme infatti che l'uccisione di Salvo Lima non resterà un fatto isolato. Sono state rinforzate le scorte. A Pietro Folena il servizio è stato ripristinato 48 ore fa, dopo una breve interruzione. La decisione davvero insolita di Cossiga di mettere a segno un delitto politico talmente clamoroso proprio nel pieno di una campagna elettorale non sarebbe dunque casuale. Che nell'anno ci fosse qualcosa si sapeva. Qualche settimana fa il gesuita Bartolomeo Sorge intervistato dal Corriere della Sera, aveva detto apertamente di temere per la vita di Orlando che qualcuno, prima o poi avrebbe assassinato. La frase era stata successivamente smentita dal religioso, ma senza molta convinzione. E ieri ha parlato il procuratore generale Bruno Siciliano, con toni allarmati e polemicizzando implicitamente con Pietro Giannaccone procuratore capo. Per Siciliano l'agguato è mafioso. Giannaccone, invece aveva sollevato perplessità su questa matrice parlando delle prime ore del dopoddelitto di «molte cose che non quadrano». «Quelle circostanze che a prima vista possono

Il capo dello Stato dice ad Andreotti: «Condanno un costume ribaldo» Cossiga ora esprime solidarietà ma avverte: «In Italia comando io»

Cossiga esprime in una lunga lettera la sua solidarietà a Giulio Andreotti colpito da «vili calunnie e farneticanti aggressioni» all'indomani del delitto Lima. Ma, sotto l'incalzare di una campagna elettorale sempre più tesa e cruenta, richiama il ruolo del capo dello Stato, «esaltato ora che le Camere sono disciolte». Attacca la magistratura che fa politica e annuncia un prossimo viaggio in Sicilia.

FABIO INWINKL

ROMA Adesso Cossiga il grande assente dei funerali di Palermo esprime solidarietà ad Andreotti bersagliato da insinuazioni e accuse. Senza trascurare però di riproporre al capo del governo e agli altri palazzini, il suo ruolo e la sua autorità in questa fase di stretta tra morti ammazzati ed elezioni che si approssimano in un clima surriscaldato. Una lunga lettera quella che è partita ieri dal Quirinale alla volta di Palazzo Chigi caratterizzata dalla consueta enfasi torrenziale di Cossiga, con gli avvertimenti e le frecciate puntate ad ogni capoverso. Cossiga preoccupato dagli echi suscitati dalla sua presa di distanza dal «caso Lima» esprime indignazione e scaramento per non essere riuscito

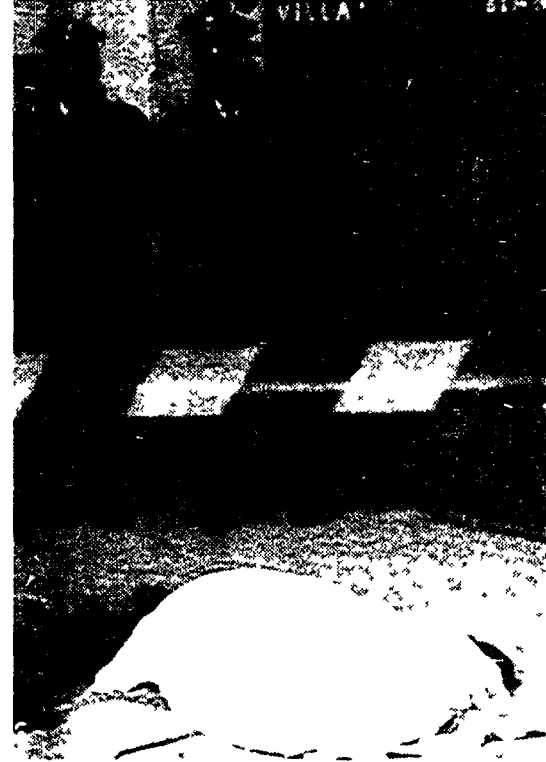
«sotto accusa e scarceramento difeso». E con l'esecuzione dei giudizi sommersi dell'indagine della settaria dietrofiltrazione della mafia nel nostro paese. Accuse «irresponsabili e vili», scrive il presidente, ancora più pericolose perché formulate contro il massimo responsabile della gestione dell'amministrazione dello Stato «in questo momento così delicato soprattutto sotto il profilo della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e della garanzia al libero e corretto pacifico svolgimento del processo elettorale». Cossiga ha ancora un soprassalto di comprensione per chi «ha testimoniato in condizioni difficilissime il suo affetto la sua amicizia il suo dolore ad un uomo il cui vita è stata comunque «troncata in modo barbaro ed ingiusto». Poi passa a quello che potremmo definire l'esercizio delle sue funzioni. Ribadisce cioè le polemiche e rivendica le prerogative di sempre. Vediamo. Quanto sta accadendo conferma un degrado del costume e la decadenza di le istituzioni. «Io - insiste - lo ho serenamente ma fermamente denunciato molte volte inascoltato anzi per questo posto



Francesco Cossiga, in alto, Giulio Andreotti e in basso pagina il corpo di Salvo Lima coperto da un lenzuolo

trasto personale e privato mentre quelli di ordine politico istituzionale che invece sussistono «dovranno trovare al momento opportuno la loro soluzione» ma tutto ciò non può in ogni caso influire sull'esercizio di un potere e sull'adempimento di un dovere che - precisa Cossiga - a

me spetta quale capo dello Stato sul piano della garanzia del corretto funzionamento delle istituzioni nei confronti del capo dell'esecutivo, ancorché egli non me lo chieda né lo pretenda». Più chiaro di così. Un ultimo segnale chiude la missiva presidenziale. Cossiga sarà prossimamente



Palermo, vincitori e vinti di una lunga e terribile guerra

Tante macerie dopo un decennio di scontri. Le difficoltà di Orlando, la «conversione» di Pappalardo la ricerca di una leadership da parte di Mannino il «primum vivere» del Psi, le divisioni del Pds. E nelle vie il tam tam dice: dimenticare Lima

DAL NOSTRO INVIATO

GIUSEPPE CALDAROLA

Palermo Sono le cinque e mezzo del pomeriggio terzo giorno in Sicilia senza Salvo Lima. Fra poco meno di un'ora gli andreottiani si riuniranno in pubblico per la prima volta dopo l'agguato di Mondello. «Nella notte fra venerdì e sabato abbiamo incontrato squadre di attaccanti che affiggono i manifesti della riunione con Calogero Mannino convocati in un albergo appiccicati sotto monte Pellegrino in piazza San Francesco di Paola e a poca gente ma in una vecchia tabaccheria un gruppo di uomini discute animatamente agitando piccoli fogli di carta su cui sono annotati i numeri del lotto che vengono confrontati con quelli scritti a mano su un rudimentale cartello attaccato a una bacheca. È Palermo il giorno dopo i funerali di Salvo Lima ma poteva essere Palermo sabato scorso alla stessa ora. Dimenticare Lima sembra il tratto di unione tra i governatori e i potenti di Palermo. «Facciamo un elenco delle persone da incontrare. La cronaca suggerisce tanti nomi ma non ce n'è uno davvero im-

mente oggi quasi disperato. Calogero Mannino viene indicato di tutti come l'uomo forte. Dicono di lui che si sente come uno che i suoi prezzi li ha già pagati quando appena pochi mesi fa per le dichiarazioni di un pentito rischiò di trovarsi in guai grossi. Lui e Sergio Mattarella con quella sua una da Martinazzoli del Sud e un potere che gli dà di Brescia neppure si sognano di avere «sono gli uomini potenti della politica ma per dente fino a pochi giorni fa sinistra democristiana. Lima e il grande centro avevano impedito prima di tutto di restare poi all'altro di diventare (ma

Alla ribellione dei gesuiti di padre Sorge e Pintacuda aveva rivolto, negli anni dell'ascesa di Leoluca Orlando più di un avvertimento. «Santa Rosalia - aveva detto a novembre dell'88 nel santuario di Monte Pellegrino - si aiuti a non occuparsi solo delle cose della terra ma a guardare e ad aspirare anche a quelle del cielo». Lo abbiamo visto muoversi circospetto e scostante fra tutti quegli uomini della Dc siciliana che a lui si rivolgevano durante la messa per Lima. Chissà se ci sarà una nuova stagione del cardinalato che prima di altri aveva capito come è fatta e poi come si è costretti a so-

di Lima sono anche loro, che oggi dovranno vedersela non si sa bene ancora con chi, mentre da qualche parte a Palermo a Roma, a Milano o a New York si stanno prendendo decisioni che li riguarderanno. Chi l'ha detto che non c'è più il nemico? Ma la storia della Sicilia pur nella sua eccezionalità non è mai stata separata da quella dell'Italia. Negli anni il potere si è spostato dal feudo alle città dall'edilizia alle banche fin dentro i gangli più oscuri dello stato. E la mafia segue e più spesso precede, talvolta giocando in proprio talaltra entrando in politica con le armi o i voti. È un meccanismo unico pur nella sua specializzazione siciliana che ha accompagnato e devastato questa repubblica. Ora l'esecuzione del vicere dell'isola nei giorni della sua rinviata a zera tutto Lima lo diciamo con pietà non lo meritava ma quella bara esposta all'omaggio dei democristiani più potenti e «spaventati» d'Italia è l'episodio più eccitante di questi giorni che stanno cambiando l'Italia.

Terremoto mafioso



Alla prima uscita pubblica applausi formali alla vittima e una gran voglia di archiviare in fretta l'omicidio Pumilia: «I mandanti nella Dc? È sciacallaggio D'Acquisto è l'erede? I ruoli si decidono sul campo»

Parola d'ordine: dimenticare Lima
Gli andreottiani voltano pagina: «C'è la campagna elettorale»

«Bisogna guardare avanti, ora c'è la campagna elettorale». La Dc reagisce allo shock Lima, seppellendo anche politicamente l'eurodeputato ucciso dalla mafia. E i primi a dimenticare vogliono essere proprio gli andreottiani. A Palermo, applausi formali nel nome dell'ucciso, molta paura e richiami all'unità della Dc. Dietro il delitto il mercato delle preferenze? Andreottiani irritati: «Cossiga si spieghi meglio»



Calogero Pumilia, esponente della Democrazia cristiana siciliana

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO
della Dc aveva già fatto vedere a chiare lettere il giorno del funerale che c'è una gran voglia di archiviare in fretta la vicenda... «Naturalmente per colpa dell'aggiungo mafioso. Ma anche perché questa campagna elettorale era e resta la più incerta e difficile dal '48 ad oggi e perché la preferen-

za unica ha in realtà creato un terremoto in un partito come la Dc. Già la preferenza unica Cossiga a proposito del delitto e della tendenza della Dc a nascondere la parola mafia, ha detto parole pesanti. «Non esageriamo con questa tesi che sento girare che parla di attacco al cuore dello Stato, il terrorismo è un'altra cosa in un delitto in genere in Sicilia non pronta mafiosa mi sembra prevalente». Gli andreottiani, ma non solo loro nella Dc, incassano malvolentieri «Certo» - risponde Pumilia -

col terrorismo di Curcio l'assassinio di Lima non è entrato in questi termini. Ma Cossiga parla proprio del mercato delle preferenze come possibile scenario del delitto. «Penso» - ha detto il capo dello Stato - allo spostamento di grandi masse di voti di preferenza che interessano a molti. «Bisogna chiedere a Cossiga» - risponde Pumilia - dovrebbe spiegarsi meglio e portare degli elementi. «Io non saprei non mi pare che questa pos-

sa essere la matrice di un delitto del genere lo dico che la campagna elettorale è solo all'inizio noi abbiamo can didati forti e certo la concorrenza è più agguerrita di prima il clima non è idilliaco ognuno corre per sé, non ci sono più le cordate ma... La Dc dunque inverte se si avanza una tesi del genere. Del resto dire che lo scenario delle preferenze significa ammettere una contiguità e un interessamento della mafia alle elezioni e agli spostamenti di pacchetti di voti Un assurdo per Pumilia «Chi immagina o dice senza portare prove che i mandanti di un delitto come quello di Lima sono nella Dc, è criminalizza due volte fa solo delo sciacallaggio il dato è che chi viene ucciso dalla mafia è una vittima della mafia. E poi spiega ancora Pumilia «non mi risulta» che come si dice la preferenza unica abbia portato a spostamento di pacchetti di voti. Un problema di equilibri di assetti interni di potere dietro l'assassinio? «Questi nodi venivano diventando più agguerriti dopo le elezioni a urne aperte allora si spostano gli equilibri. Ma prima?». Scavando emerge per ora un dato il delitto è davvero un puzzle inestricabile e si teme che sia solo l'inizio. «La realtà è che non abbiamo capito la mutazione genetica della mafia». Come dire siamo al buio. Nemmeno un ipotesi, un sospetto, sul perché proprio Salvo Lima? «Se l'avessi» - risponde Pumilia - lo riferirei alla procura della Repubblica. Quanto a ipotesi fondate sui ragionamenti

Orlando
«Mafia, gravi le colpe di Andreotti»

ROMA. Leoluca Orlando e Alfredo Galasso esponenti della Rete replicano all'intervista rilasciata da Giulio Andreotti a «Panorama» nella quale aveva detto che quando Orlando fu eletto sindaco andò da Lima «a dire grazie». E Orlando ribatte Andreotti non incanta più nessuno è lui come capo del governo e di una corrente uno dei maggiori responsabili dell'infiltrazione mafiosa nella politica. Per Galasso invece ad Andreotti «devo essere saliti i nervi» e precisa che «la mafia va combattuta con gli strumenti e le regole di uno stato di diritto quelle regole che proprio l'on Andreotti ha violato quando ha mentito di fronte alla Corte d'Assise del maxiprocesso»

Corsivo
Il Popolo: «Bocca è un cinico»

ROMA. Un corsivo de Il Popolo polemizza con Giorgio Bocca per l'articolo scritto su Repubblica in cui secondo il quotidiano de «cerca di convincere estimatori e avversari che l'itreo tra mafia, camorra e drangheta è fortissimo anzi tale da soffocare le istituzioni ad ogni livello. Sicché Ligato e Lima sarebbero parte di uno stesso disegno criminale di una trama di cui sarebbero protagonisti la magistratura oltre che i governi locali e regionali». Per Il Popolo è un modo «semplisticista se non cinico» di affrontare i problemi. E ricorda che la Dc in dagli anni 70 denunciava la piaga della criminalità

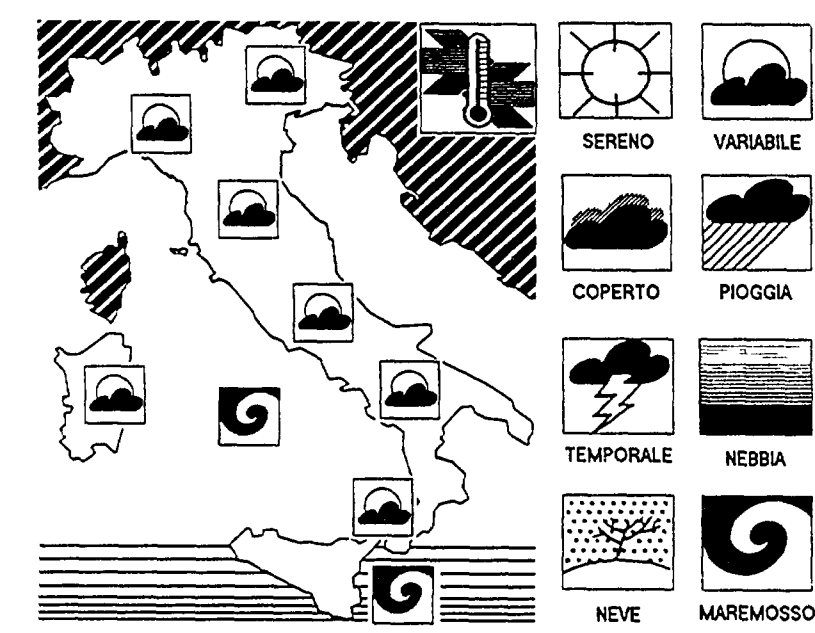
Tanti necrologi, da Gava a Jack Speciale

PALERMO. Trecento necrologi in soli due giorni il potere di Salvo Lima racchiuso in due pagine «formato lenzuolo» del quotidiano moderato di Palermo Venerdì scorso il giorno dopo l'omicidio del notabile democristiano sul «Giornale di Sicilia» è apparsa la prima pagina di necrologie. Un elenco dei potenti dell'isola una sfilza di nomi che contano a firmare tutti insieme l'ultimo saluto all'eurodeputato del 48 ore dal delitto, un'altra pagina di annunci mortuari tutta dedicata a Salvo Lima l'uomo che in 35 anni di leadership politica si è conquistato l'amicizia e la devozione degli andreottiani di mezza Sicilia Palermo Montemaggiore Belviso Milazzo Ragusa Cefalù Cerda, Frabia Ciminna (che l'aveva incoronato della carica di «citadino onorario») Termini Imerese Balestrate Mannone Siracusa Contessa Entellina Palazzo Adriano

proconsole andreottiano in Sicilia. Tra questi Gunnella, Gava, Sbardella e anche don Pino Provenzano e Jack Speciale. E poi voci da tanti centri piccoli e grandi Milazzo, Ragusa, Cefalù, Cerda, Balestrate, Mannone, Bagheria, Contessa Entellina, Ciminna che l'aveva voluto cittadino onorario

E non mancano i necrologi dei politici nazionali. Oltre al presidente dell'Assemblea di Strasburgo, Egon Klepach rendono omaggio all'ucciso i parlamentari Antonio Gava Mario D'Acquisto Vito Riggio Anst de Gunnella Calogero Pumilia Vittorio Sbardella Silvio Lega e Francesco Candiato E i ministri Calogero Mannino e Paolo Cirino Pomicino Coral mente commosso il mondo imprenditoriale siciliano il Consorzio industriale di Palermo l'Ente Fiera del Mediterraneo l'Ente di sviluppo agricolo l'Ente minerario siciliano la Spa Meridionale Leasing la Finmar Spa, gli editori e il consiglio di amministrazione del «Giornale di Sicilia». E per la perdita del «fratello amico» Salvo Lima esprime il loro profondo dolore anche don Pino Provenzano e Jack Speciale due nomi sconosciuti nella mappa del potere «limino»

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA sul bordo orientale dell'anticiclone atlantico i cui fianchi sono attestati sull'Europa occidentale corrono dall'Inghilterra verso la Grecia veloci perturbazioni inserite nel basso sistema depressionario che ha il suo minimo valore localizzato sull'Europa settentrionale. Le perturbazioni attraversano la nostra penisola provocando più che altro fenomeni di variabilità più o meno spiccata. TEMPO PREVISTO su tutte le regioni italiane la giornata odierna sarà caratterizzata dal frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica e sulle isole mentre l'attività nuvolosa sarà più accentuata sul settore nord-orientale o lungo la fascia adriatica e ionica e il relativo versante della costa appenninica. Sono possibili deboli piogge isolate. VENTI moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali. MARI tutti mossi in particolare i bacini occidentali. DOMANI intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali a cominciare dal settore occidentale e possibilità di successive precipitazioni. Ancora condizioni di tempo variabile sull'Italia centrale e sull'Italia meridionale e sulle isole con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Addensamenti nuvolosi più consistenti sulle regioni del basso Adriatico e quelle ioniche.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities and their corresponding temperatures.

ItaliaRadio Programmi. Lists radio programs with times and titles like 'Rassegna stampa', 'La campagna elettorale vista da Lupo Solitario', etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Lists subscription rates for different regions and advertising rates.

Giovedì 19 marzo - ore 21 Teatro Tenda Pds. S. Veneriano di Galliera - via Roma. IL GIOCO DELLE DIFFERENZE. ideato da Arnaldo Cecchini, condotto da Syusy Blady, prodotta da Coop Soci de l'Unità. per informazioni: Tel. - Fax (051) 291.285. COMUNE DI GENOVA. AVVISO DI GARA PER ESTRATTO. Si informa che è indetta gara a licitazione privata per lavori di sistemazione fognaria della Valle Chiaravagna...

Terremoto mafioso



Intervista al presidente della Commissione antimafia
 «Magistrati esperti di cose della Sicilia fanno un'ipotesi: sarebbe stato assassinato dalla mafia emergente»
 Illegalità diffusa, l'esempio di Castellammare

«Lima ucciso perché era un perdente?»

Chiaromonte: «La criminalità vuole rimarcare il suo potere»

Una campagna elettorale insanguinata quella che ci sta portando al voto del 5 aprile. La criminalità organizzata mira sempre più in alto ma quotidianamente lancia avvertimenti con attentati ai candidati di partiti diversi. Come è possibile arginare questo nuovo attacco che tende a destabilizzare il paese? Lo abbiamo chiesto al senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione antimafia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La mafia assassinando Salvo Lima ha alzato il tiro. Ha ucciso un intoccabile. Un fatto grave di difficile comprensione. Cosa può essere accaduto? Chi può aver dato l'ordine di sparare?

Un'ipotesi mi è stata fatta da alcuni magistrati addentro nelle cose della Sicilia e di Palermo. Un'ipotesi tutta da verificare e che per alcuni versi mi lascia dubbioso. Sembra che Lima nei suoi contatti con gli ambienti mafiosi si trovasse ora dalla parte dei perdenti. L'assassinio « dimostrerebbe, secondo questi magistrati, una tesi molto delicata che comunque vale per la Sicilia ma non credo che valga per le altre regioni meridionali. E, cioè, l'esistenza di un comando unico. La famosa Cupola. Un assassinio di questo tipo non può essere casuale o, comunque, deciso da un gruppo di scalcagnati in contrapposizione ad un altro. E' un delitto portato a termine con alta professionalità voluto da un alto comando che decide per motivi, a noi ignoti, che deve essere eliminato questo « parlamentare, questo esponente della democrazia cristiana, di una determinata corrente. Qualcuno ha parlato anche di un regolamento di conti ad alto livello. Io sinceramente non so esprimere un giudizio su queste ipotesi che però mi sembrano più convincenti di altre fatte in queste ore e riportate dalla stampa. Un'ipotesi di questo tipo non dico che sia vera in sé ma può avere una certa validità.

Torna allora la Cupola?

Questa è stata una questione molto controversa nel senso che tutto il maxi-processo di Palermo si basava su questa ipotesi. Ci furono poi le sentenze della Corte di Cassazione che hanno demolito questa impalcatura sostenendo che ogni delitto e ogni imputato andava giudicato a sé mettendo in discussione addirittura il concetto di associazione a delinquere di tipo mafioso. E ci fu lo scioglimento del pool antimafia. L'ultima sentenza della Corte d'Appello, invece, annullando il processo ha riconosciuto nella sostanza che l'intuizione di Giovanni Falcone e dei magistrati del suo pool era giusta. Una rivincita di quei giudici che mi fa piacere sottolineare.

Torniamo ai fatti. Manca meno di un mese ad una consultazione elettorale difficile su cui si stanno allungando le mani sporche della malavita organizzata. Non solo gli omicidi di Corrado e Lima ma i continui attentati, anche solo intimidatori, a candidati di diversi partiti. Che fare per arginare questa situazione?

A mio parere certamente un legame c'è tra tutti questi eventi. Sono però fatti assai diversi l'uno dall'altro che esigono una riflessione specifica, caso per caso. Però c'è un elemento che li unisce: in questo periodo di campagna elettorale avanzata la delinquenza organizzata tende a dimostrare che fa quello che vuole. E che agisce allo scopo di dimostrare l'inefficacia delle misure assunte dal Governo in questi ultimi tempi, alcune delle quali sono



certamente positive. Io non credo che sia accettabile la tesi che ama ripetere il ministro dell'Interno e cioè che più lo Stato è efficace, morda come dice lui, e più quelli sparano. La tesi è stramba, non perché non ci possano essere fatti di reazione a certe leggi, ma perché se il ragionamento di Scotti fosse vero si potrebbe giungere alla tesi paradossale che è meglio tenere la polizia e i carabinieri in caserma. A meglio che i magistrati non facciano alcun procedimento così, perlomeno, non viene ucciso nessuno. La verità è che c'è una

volontà che non a caso sceglie il periodo elettorale per manifestarsi. Anche nel '90 ci furono diversi attentati a candidati alle amministrative. Tant'è che costituimmo un gruppo della Commissione Antimafia che andò nelle province colpite e da quel viaggio sorse l'idea del codice di autoregolamentazione dei partiti per le candidature. A termine di legge era impossibile emanare una norma che impedisse la candidatura di cittadini per i quali non si fosse giunti ad una sentenza definitiva. Però era possibile avere un impegno etico-politi-

co dei partiti a non presentare candidati che si trovassero anche solo nella condizione di rinvii a giudizio per certi reati. La cosa si ripeté adesso su scala più allargata. Si tratta di elezioni politiche, molto delicate e quindi la malavita organizzata avverte la necessità di rimarcare, anche se i motivi possono essere diversi l'uno dall'altro, che il filo della massata è nelle sue mani. I fatti sanguinosi di questi giorni hanno in comune il tentativo di destabilizzazione ma hanno certamente obiettivi diversi. E' possibile

farne una rapida analisi? Vorrei innanzitutto ricordare che per tutte le vittime bisogna esprimere un cordoglio ed uno sdegno sinceri. Non si può fare la lotta politica sui morti, lo faccio anche per l'assassinio di Salvo Lima. Ciò detto è evidente, come nel caso di Lima, che un collegamento politico c'è. E' difficile, impossibile individuare gli obiettivi che si vogliono raggiungere con la sua morte. Comunque è chiaro che volevano colpire proprio lui, un uomo che nella sua vita è stato molto spesso chiamato in causa per le sue amicizie,

connivenze ed anche complicità. La vita di ciascuno pesa, l'operato di ciascuno pesa. Diverso mi sembra il caso di Castellammare dove è stato ucciso non solo un consigliere comunale del Pds ma pochi giorni prima un commerciante. E tutto questo avviene nel quadro di una illegalità di massa diffusa in cui quelli che tentano di resistere vengono soppressi in nome della vera legalità che è l'illegalità. Chi resiste viene eliminato. I cortei, le manifestazioni sono molto importanti ma in quella città domina la paura. Nessun testimone par-



la. Poi si verifica il fatto che chi si decide a farlo non vede nessuna conseguenza positiva al suo coraggio. La figlia di un commerciante è stata ascoltata quattro volte dai magistrati della Procura di Napoli perché aveva riconosciuto i colpevoli di una rapina e non è successo nulla. Su questo e altri fatti ho chiesto a Martelli un'ispezione sui comportamenti dei magistrati di quella Procura che in questo ultimo anno si sono occupati di Castellammare.

C'è un problema, dunque, di rispetto della legge?

Il rispetto della legge è indivisibile. Non si può pensare di combattere i fenomeni di criminalità organizzata solo con un'azione di repressione, rafforzando e soprattutto qualificando le forze dell'ordine, ma deve esser dato spazio all'abusivismo edilizio, i politici devono dare prova di onestà, i comuni devono essere posti trasparenti e specchiati. Altrimenti l'idea che si viva normalmente nella illegalità diventa salda. La mafia non è uguale al Nord e al Sud. La mafia nel Mezzogiorno ha un consenso di massa, sociale, che si basa sul degrado, sulla disoccupazione giovanile che è un serbatoio grande di manovalanza. Le elezioni possono essere un'occasione per modificare la situazione, a cominciare dal controllo delle liste elettorali. Abbiamo già chiesto alle Prefetture notizie sulle candidature alla Camera e al Senato per conoscere i nomi di quei candidati presentati ignorando il codice di autoregolamentazione. Noi renderemo noti i nomi ma è necessario conoscerli prima del voto. A proposito della polemica Bassolino-Scotti su questa questione vorrei, però, chiarire che i prefetti non possono fornire informazioni ai singoli partiti ma solo ed esclusivamente alla Commissione antimafia che le renderà pubbliche.

Cosa è possibile fare?

Andare avanti nelle misure che il Governo, anche su nostra spinta, ha dovuto emanare negli ultimi mesi: il coordinamento delle forze dell'ordine a livello di investigazione, quello dei pubblici ministeri, la legge sullo scioglimento dei consigli comunali. Mi dispiace polemizzare ancora una volta con Scotti ma non credo che i comuni inquinati dalla delinquenza organizzata nel Mezzogiorno siano soltanto ventiquattro. E solo comuni piccoli e medi e nessuno grande. E' impensabile. La campagna elettorale non può frenare l'applicazione di nessuna legge. Scotti dice di non ricevere nessuna pressione però si è fermato. Un esempio per tutti: i consiglieri comunali di Taranto che possono essere sospesi domani mattina se lo decide il ministro dell'Interno e il Prefetto sono ancora al loro posto. Questo però non basta. La repressione non basta. Resta sempre più urgente la necessità di un cambiamento di politica verso il Mezzogiorno che punti allo sviluppo produttivo e a una riforma del funzionamento dei partiti, delle istituzioni democratiche, del modo di far politica.

IN ITALIA CIRCOLANO ALMENO 2,5 MILIONI DI AUTO CHE DOVREBBERO ESSERE DEMOLITE.

Rosario Alessi
 Presidente A.C.I. - Automobile Club d'Italia

Il problema sta diventando sempre più urgente. In Italia circolano almeno due milioni e mezzo di auto senza futuro.

Come conferma la autorevole dichiarazione del Presidente dell'Automobile Club d'Italia, queste auto dovrebbero essere demolite perché non sono più idonee a circolare.

Più veloce sarà l'operazione di ritiro e demolizione, maggiori saranno i benefici per la circolazione stradale.

Fino al 30 aprile le Concessionarie e le

Succursali Fiat incentivano i proprietari delle auto usate in cattive condizioni, offrendo loro

2 milioni per il veicolo da demolizione.

2 milioni per passare a una nuova Panda o a una nuova Uno.

Valori davvero record per chi vuole finalmente disfarsi di auto ormai prive di valore e partire verso un futuro più sicuro e ricco

di soddisfazioni. Buon viaggio, dunque, con la vostra nuova Fiat.

2 MILIONI FINO AL 30 APRILE
 PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE
 PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT PANDA

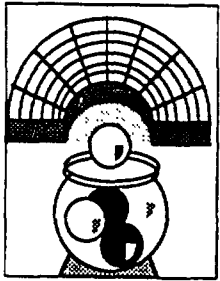
2 MILIONI FINO AL 30 APRILE
 PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE
 PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT UNO



E' UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Speciale offerta fino al 30/4/92 per tutte le vetture usate, in qualsiasi condizione, purché regolarmente immatricolate. Valida per l'acquisto di tutte le Panda e le Uno disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

Verso le elezioni



L'offensiva leghista. A Torino i fratelli dei «lumbard» non piacciono né all'azienda e nemmeno agli operai... Il sindacato voluto da Bossi è fallito, il clima è sfavorevole ma i pronostici sono rosei: i pessimisti parlano del 13%

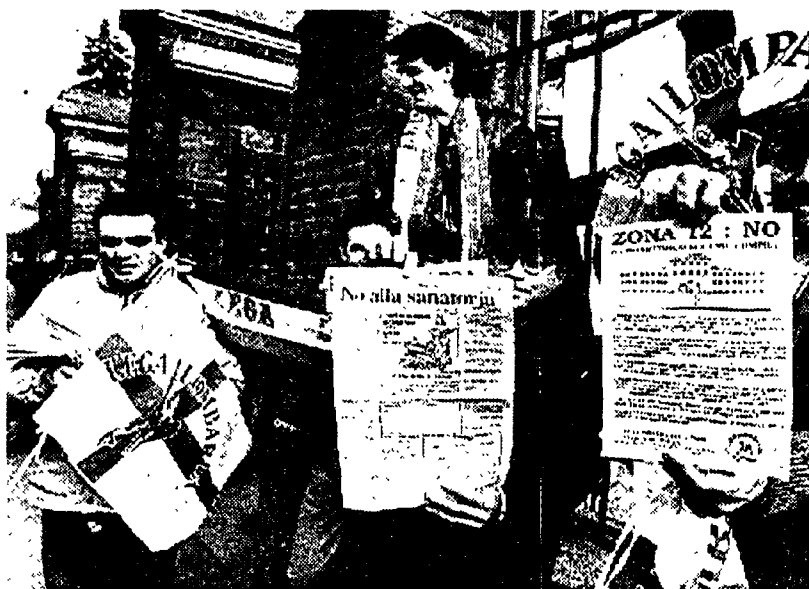
Quel «carroccio» all'ombra della Fiat

Farassino avverte: «Agnelli ci snobba? Vedrà il 6 aprile...»

L'effetto Lega Nord sembra arrestarsi davanti ai cancelli Fiat. Il «Carroccio» versione Piemontese non gode delle simpatie di Agnelli e nemmeno dei lavoratori...

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

TORINO. Gipo Farassino, numero uno della lista a Torino e fedelissimo di Bossi, ammette: «È vero, da queste parti piccoli e medi industriali faticano a dichiararsi della Lega...»



Una manifestazione della Lega lombarda, a Milano nel '90, contro l'installazione di tendopoli per gli immigrati africani; sopra Gipo Farassino e Umberto Bossi

parte degli extracomunitari. Per la felicità dei tabaccai, che si dicono grandi elettori leghisti, a questo vigilante è stato affidato il compito di chiamare il 113 per denunciare gli abusivi...

munale avvocato Mario Borghesio, il quale avrebbe avuto grane con la giustizia ordinaria. Non solo. Ma Borghesio per un po' è stato indicato come il possibile Castellazzi locale...

Il presidente della commissione di vigilanza chiede «provvedimenti» contro la trasmissione di Raitre. Curzi reagisce: «Fossi Vespa e La Volpe mi arrabberei». Veltroni: «Ho molto da dire sulla faziosità di certi tg»

Samarcarda, ancora polemica: Borri contro Santoro

Fuoco incrociato su Samarcarda. Contro il programma di Raitre scende in campo anche il presidente della commissione di vigilanza, il dc Andrea Borri...

ROBERTA CHITI

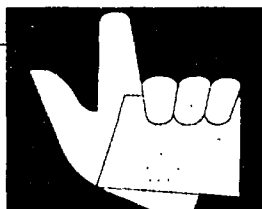
ROMA. Samarcarda 2, la vendetta: battuta facile. Ma giudicate voi stessi. All'indomani delle critiche rivolte dal Popolo alla puntata che Michele Santoro ha dedicato quasi in tempo reale alla morte di Salvo Lima...

lontà ha voluto far sapere la propria contrarietà agli attacchi mentre per Walter Veltroni, Pds, non si capisce a nome di chi parli Borri. Evidentemente, non avendo convocato nessuno, solo a titolo personale...

ma non è neanche una cosa da schifare. Non è forse anche gli altri tg pubblici hanno più mezzi? O al Tg1 e Tg2 si dà di più perché si tratta di tg gratuiti al potere? Fossi Vespa e La Volpe mi arrabberei...

CONTROMANO

Per Togliatti la prova del Dna?



FAUSTO IBBIA

Mentre emergono nel modo più crudo e sanguinoso le tensioni che percorrono la campagna elettorale, le baruffe tra Rifondazione e Pds suonano spesso come la musica di un patetico grammofono che si è incantato tra le rovine di un vecchio edificio...

simbolo del Pci, sarebbe stato forse opportuno collocare un'immagine di Stalin (ma chi dice che, anche in questo caso, qualcuno non avrebbe fatto ricorso in tribunale, visto che c'è baffo e baffo?)

Anche Napoli tra le città chiamate a rinnovare i consigli comunali

Il 7 giugno al voto 168 Comuni. Così funziona la preferenza unica

ROMA. Dopo il 5 aprile, quando alle urne, il 7 giugno, i cittadini di 138 comuni, che per vari motivi devono rinnovare i loro consigli...

scrivendo, a fianco del simbolo votato, il nome e il cognome o soltanto il cognome del candidato preferito. Per i candidati con identità di cognome - spiega il comunicato - si dovrà sempre scrivere anche il nome e, dove occorra, la data e il luogo di nascita...

Livia Turco «Le donne devono schierarsi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. «Dobbiamo dire alle donne che vogliono portare la forza femminile nelle istituzioni che è necessario schierarsi, che bisogna prendere parte allo scontro che è in atto e pone al centro la questione della democrazia e dei suoi valori...»

Pecchioli «Fermiamo le spinte autoritarie»

Gli scioperi del marzo '43, quando con estremo coraggio e grande responsabilità la classe operaia torinese sfidò il regime fascista, sono stati ricordati ieri a Torino nel corso di una manifestazione pubblica organizzata dal Partito democratico della sinistra...

La spallata al regime fascista fu organizzata da dirigenti comunisti come Umberto Massola e da operai comunisti della Fiat come Leo Lanfranco, Giovan Battista Gardoncini e Gaspare Arduino...

La rievocazione degli scioperi antifascisti del '43 è andata oltre la pura celebrazione, ha superato il ricordo rituale, per diventare invece spunto di riflessione sulla situazione italiana di oggi dove - ha proseguito il senatore Ugo Pecchioli - ha preso corpo un pericoloso tentativo di soluzione autoritaria della crisi politica italiana attuale, quello di stravolgere in senso autoritario questa Repubblica figlia dei valori della Resistenza...

Un tentativo che trova spinta negli attentati del presidente della «Repubblica» Francesco Cossiga alla Costituzione e che vuol far leva su un arco di forze che hanno applauditamente e consentito le leghe, il Partito socialista, vasti settori della democrazia cristiana, il Partito liberale, i neofascisti, parti inaffidabili degli apparati dello Stato...

«Così la posta in gioco il 5 e il 6 aprile si è alzata. Queste elezioni si sono caricate di straordinari significati: il voto è un'arma per la difesa del regime democratico del nostro paese e del Parlamento, un'arma per avviare il rinnovamento della vita della Repubblica italiana...»

Si sente in giro una certa voglia d'astensionismo. Livia Turco invita a sconfiggerla dimostrando l'utilità del voto alle donne e al progetto politico delle donne del Pds...

Sono da valorizzare i risultati ottenuti in questa legislatura, va messo l'accento sull'importanza degli appuntamenti che si profilano all'orizzonte. A cominciare dalle riforme istituzionali, nelle quali è fondamentale che siano recepiti il punto di vista e l'esperienza delle donne...

«C'è un punto dirimente per riaprire il circuito politico-società: la riforma delle istituzioni, finora bloccata dai reciproci veti della Democrazia cristiana e del Partito socialista, e quella elettorale per dare ai cittadini il potere di scegliere tra programmi, coalizioni, governi alternativi...»

Firenze, sentenza per la bomba al rapido che causò 16 morti e 266 feriti
Un verdetto che ricalca quello precedente annullato dal giudice Carnevale

Condannati anche Franco Di Agostino e il tecnico tedesco Friedrich Schaudinn
Ridotta da 5 a 3 anni la pena a Misso per detenzione e trasporto d'esplosivo

Treno 904, strage terrorismo-mafiosa

Ergastolo confermato per Pippo Calò e Guido Cercola

Per la strage sul rapido 904 Napoli-Milano, dove morirono 16 persone e 266 rimasero ferite, la Corte d'Appello di Firenze ha confermato l'ergastolo a Pippo Calò, cassiere di Cosa Nostra, e a Guido Cercola. Condannati anche Franco Di Agostino e il tecnico tedesco Friedrich Schaudinn. La giunta fiorentina ha sconfessato la bocciatura di Carnevale. La sentenza emessa dopo 49 ore di camera di consiglio.

La Corte d'Assise d'Appello di Firenze in sostanza ha confermato i caratteri mafiosi e terroristici della strage del 23 dicembre 1984 sul rapido Napoli-Milano. Cosa Nostra ordinò l'attentato che devastò un convoglio ferroviario nella galleria di San Benedetto Val di Sambro e provocò la morte di 16 persone e il ferimento di altre 266 perché era in pericolo dopo le dichiarazioni di Buscetta e rispose, secondo il sostituto procuratore generale Francesco Flury, con l'attentato per dire «La mafia non si tocca».

La decisione che è stata pronunciata ieri viene giudicata una sentenza storica. Si tratta, fa notare l'avvocato di parte civile Nino Mastò, dell'uscita di scena definitiva di una strage mafiosa e politica. La sentenza, pronunciata il 15 marzo '92, del precedente processo d'appello. La decisione della giunta fiorentina spazza via tutti i dubbi e le perplessità sollevate dal presidente della suprema corte, Corrado Carnevale, l'ammazzasentenze che annullò con rinvio, il verdetto della corte d'appello di Firenze, sostenendo che non reggeva la tesi mafia-terrorismo e il «rebus Vigna» che ora invece si è rivelato sem-

pre più credibile. La strage fu voluta da Cosa Nostra per ribadire che «la mafia non si tocca». La sentenza, sintetizza l'avvocato delle parti civili Danilo Ammannato, conferma il movente mafioso della strage. Insieme alla condanna di Abbatangelo rivela che l'attentato del 904 fu una strage mafiosa e politico-terroristica. I giudici hanno, invece, ridotto da 5 a 3 anni la pena a Giuseppe Misso «O Nasone» assolto definitivamente dalla strage e accusato solo di porto e detenzione di esplosivi. Confermate le condanne per gli altri imputati del gruppo napoletano Alfonso Galeota e Giulio Prozzi a 1 anno e 6 mesi e Lucio Luongo a 1 anno per porto e detenzione di esplosivi. Cioè quei candelotti di

amnicchite in questa fase dibattimentale. Dall'esclusione dell'unica fumosa alternativa proposta da Cercola. Ora anche alla luce di questa sentenza considero veramente scandalosa che Abbatangelo sia capoluogo per il Msi a Napoli.

I giudici di appello hanno accettato in pieno la tesi accusatoria del sostituto procuratore generale Flury. La Corte ha escluso qualsiasi validità all'alibi che Cercola aveva avanzato. Il congegno non veniva tirato fuori soltanto con l'effettuazione di una serie di prove e nuovi esperimenti. Fra cui l'esplosione di un negozio simulato in un poligono di tiro. La causa e le parti civili avevano escluso senza ombra di dubbi che nell'attentato di via Petrucci fosse stato utilizzato lo scato-la-timer fabbricata da Schaudinn.

La Corte è rimasta chiusa in camera di consiglio quasi 49 ore. Quando è uscita erano presenti tre degli otto imputati: i napoletani Giuseppe Misso, boss del nono Sanità, e i suoi luogotenenti Giulio Prozzi e Alfonso Galeota. Calò e il cassiere dell'Alitalia-fla-timer, fabbrica da Schaudinn.

La Corte è rimasta chiusa in camera di consiglio quasi 49 ore. Quando è uscita erano presenti tre degli otto imputati: i napoletani Giuseppe Misso, boss del nono Sanità, e i suoi luogotenenti Giulio Prozzi e Alfonso Galeota. Calò e il cassiere dell'Alitalia-fla-timer, fabbrica da Schaudinn.



GIORGIO Sgheri

Il verdetto della giunta fiorentina spazza via tutti i dubbi e le perplessità sollevate dal presidente della suprema corte, Corrado Carnevale, l'ammazzasentenze che annullò con rinvio, il verdetto della corte d'appello di Firenze, sostenendo che non reggeva la tesi mafia-terrorismo e il «rebus Vigna» che ora invece si è rivelato sem-

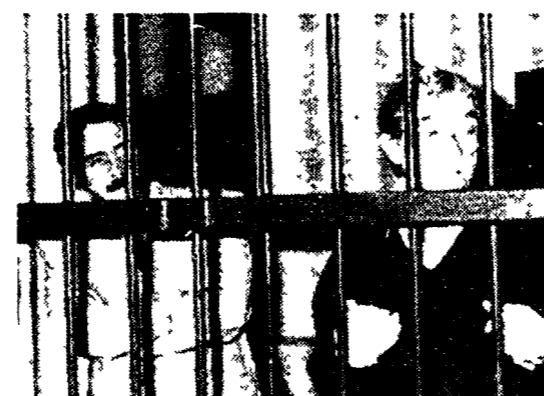
Napoli, assieme a Galeota uccisa anche la moglie di Misso «O Nasone»

Agguato mortale al «camorrista nero»

che ritornava dal processo di Firenze

Agguato mortale, ieri sera, contro Alfonso Galeota, coinvolto nella strage del rapido «904», e Assunta Sarno, moglie del boss Giuseppe Misso. Ferito anche Giulio Prozzi (condannato all'ergastolo in primo grado per strage) e sua moglie Rita Casolare. Tornavano da Firenze dove avevano ascoltato la sentenza sulla «strage di Natale». I killer hanno atteso all'uscita dell'Autosole per Afragola.

ad un detenuto suo conoscente tale Alborghetto che ad organizzare la strage furono il deputato missino Massimo Abbatangelo e il boss della Sanità Giuseppe Misso. Accuse gravissime che Galeota ritirò qualche tempo dopo. Alfonso Galeota, simpatizzante del Msi, proprietario di un grande negozio di calzature nella «calissima» via Duomo a Napoli, assieme a Giuseppe Misso venne definito il «camorrista nero» perché durante la campagna elettorale dell'83 fece propaganda per il partito della «Fiamma».



le cose siciliane. Ieri mattina alle 11 Alfonso Galeota e la moglie di Giuseppe Misso Assunta Sarno erano in aula alla lettura della sentenza per la strage del rapido 904. Alfonso Galeota rivolgendosi a Misso aveva detto: «Inalmente giustizia è stata fatta».

Poco dopo mezzogiorno i quattro avevano lasciato il capoluogo toscano dirigendosi a Napoli. Ai nuovi e scelli del Autosole di Caserta, nei pressi dello scalo di Afragola. L'auto con i quattro è



Il luogo dell'agguato in cui ha perso la vita Alfonso Galeota, il corpo giace a fianco dell'auto uscita di strada. In alto: Pippo Calò e a sinistra Giuseppe Misso e Alfonso Galeota durante il processo per l'attentato al rapido «904».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

Se la giustizia legale ieri mattina a Firenze gli ha confermato la minima pena alla sentenza «pronunciata» dalla malavita organizzata nei confronti di Alfonso Galeota, 53 anni, e stata spietata i killer hanno atteso che tornasse dal capoluogo toscano per crivellarlo di colpi di lupara e mitra-glietta. Nell'agguato è stata uccisa anche la moglie del boss Giuseppe Misso Assunta Sarno. Feriti Giulio Prozzi, 34 anni, condannato all'ergastolo al processo di primo grado per la strage di Natale e sua moglie Rita Casolare. Il bagno di sangue al nono Sanità dunque continua. Con i due di ieri sera i morti ammazzati nella guerra fra clan Misso-Prozzi e i Tolomelli-Vastarella è salito a undici mentre i feriti sono nove. Secondo gli investigatori a

catenare la mattanza fra i due gruppi è stata la rapina miliardaria fatta il 19 giugno scorso alla posta centrale di Napoli. Ma c'è anche il tentativo di appropriarsi delle attività illecite in alcune zone della Sanità da parte di Giulio Prozzi, luogotenente del boss Giuseppe Misso. Per gli inquirenti il ritorno a Napoli di Prozzi dopo essere stato assolto dall'accusa di aver preso parte alla strage del rapido «904» avrebbe determinato una situazione di contrasto con la banda delle famiglie Tolomelli-Vastarella. Insomma, polizia e carabinieri ritengono che il duplice omicidio di ieri vada inquadrato in questo panorama ed ascoltando legami con la «strage di Natale».

Alfonso Galeota, 52 anni, durante la fase istruttoria del processo per la strage confidò

Stata affiancata da due grosse vulture una «Lancia Delta» e una «Croma». Sono ultime ha scontrato la «Fiat» facendola finire sul marciapiede. All'improvviso i sicari hanno sparato con lupara caricate a pallettoni. Alfonso Galeota e Assunta Sarno sono morti all'istante. I coniugi Prozzi sono riusciti a scappare. La donna è ricoverata al «Nuovo Pellegrini» per la frattura del bacino mentre suo marito ferito alla spalla destra da un proiettile in scartata è stato dimesso e trattenuto in questa

stata affiancata da due grosse vulture una «Lancia Delta» e una «Croma». Sono ultime ha scontrato la «Fiat» facendola finire sul marciapiede. All'improvviso i sicari hanno sparato con lupara caricate a pallettoni. Alfonso Galeota e Assunta Sarno sono morti all'istante. I coniugi Prozzi sono riusciti a scappare. La donna è ricoverata al «Nuovo Pellegrini» per la frattura del bacino mentre suo marito ferito alla spalla destra da un proiettile in scartata è stato dimesso e trattenuto in questa

Ferrara

Assassinato vicino al carcere

È morto, stroncato da un tumore, Franco Ferracuti il criminologo che fu chiamato da Cossiga allora ministro dell'Interno, a far parte del comitato di esperti che, al Viminale, esaminavano le lettere di Aldo Moro che arrivavano dalla «prigione del popolo» Ferracuti, iscritto alla P2 di Licio Gelli, aveva lavorato a lungo per i servizi segreti italiani, per la Cia e l'Fbi. Aveva anche redatto una importante serie di perizie psichiatriche

Wladimir Settimelli

È morto, stroncato da un tumore, Franco Ferracuti il criminologo che fu chiamato da Cossiga allora ministro dell'Interno, a far parte del comitato di esperti che, al Viminale, esaminavano le lettere di Aldo Moro che arrivavano dalla «prigione del popolo» Ferracuti, iscritto alla P2 di Licio Gelli, aveva lavorato a lungo per i servizi segreti italiani, per la Cia e l'Fbi. Aveva anche redatto una importante serie di perizie psichiatriche

Morto Ferracuti, «decifrò» le lettere di Moro

È morto, stroncato da un tumore, Franco Ferracuti il criminologo che fu chiamato da Cossiga allora ministro dell'Interno, a far parte del comitato di esperti che, al Viminale, esaminavano le lettere di Aldo Moro che arrivavano dalla «prigione del popolo» Ferracuti, iscritto alla P2 di Licio Gelli, aveva lavorato a lungo per i servizi segreti italiani, per la Cia e l'Fbi. Aveva anche redatto una importante serie di perizie psichiatriche

Il famoso psichiatra e criminologo, stroncato da un tumore, aveva 65 anni.

Il suo nome era negli elenchi della P2, si occupò anche di Ali Agca, l'attentatore del Papa

È morto, stroncato da un tumore, Franco Ferracuti il criminologo che fu chiamato da Cossiga allora ministro dell'Interno, a far parte del comitato di esperti che, al Viminale, esaminavano le lettere di Aldo Moro che arrivavano dalla «prigione del popolo» Ferracuti, iscritto alla P2 di Licio Gelli, aveva lavorato a lungo per i servizi segreti italiani, per la Cia e l'Fbi. Aveva anche redatto una importante serie di perizie psichiatriche

LETTERE

Sanremo migliora il livello culturale?

Egregio direttore. L'art. 1 della legge n. 800 del 1967 così recita: «Lo Stato considera l'attività lirica e concertistica di rilevante interesse generale in quanto intesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale per la tutela e lo sviluppo di tali attività lo Stato interviene con idonee provvidenze».

Un patto tra i candidati? Manconi: sì, se per una revisione radicale

Vincenzo Mucelli ha avuto un'ottima idea. La sua proposta di un patto tra candidati sul tema della lotta contro la droga è indubbiamente opportuna. La prendo dunque e la propongo «con parole mie».

Iniziate le inaugurazioni elettorali

Caro direttore ciò che le sto per scrivere è ormai stato accaduto il 9 marzo 1992 presso la Usl B 18 in Puglia. L'amministratore straordinario della Usl senza consultare alcuno ha deciso di inaugurare il nuovo reparto di neurologia e dialisi presso l'ospedale S. Maria di Putignano. Il programma comprendeva:

La guerra, la prigione e i gradi militari

Caro direttore della Repubblica del 19 febbraio mi è capitato di leggere un articolo di Giovanni Maria Bellu dal titolo «Quel capitano «militante»».

Non c'è da dire che il presidente della Repubblica «ha consegnato nel 1981 il grado di capitano di corvetta e nel 1972 è stato promosso capitano di fregata» senza aver mai prestato servizio militare. Fu a seguito di una interrogazione parlamentare del senatore Luciano Barca che nel dicembre del 1980 il allora ministro della Difesa Lello Lagorio fece conoscere che «Cossiga si era legittimamente potuto vestire da ufficiale di Marina grazie al regio decreto n. 819 del 16 maggio 1932 emanato per grazia di Dio e volontà della nazione di Vittorio Emanuele III re d'Italia».

Il mio collega e amico Barea che aveva fatto la guerra come ufficiale di Marina si meraviglia di vedere Cossiga investire la divisa della stessa arma con un grado superiore al suo non risultandogli che avesse prestato servizio militare.

Alcune considerazioni tuttavia si può schematizzare così:

Non c'è da dire che sarebbe opportuno sostituire la vecchia scritta che leggiamo nei tribunali con un'altra più veritiera? Ad esempio «Le vie della Provvidenza sono infinite»?



Cuba si prepara alla difesa totale contro un'invasione Usa

Il governo di Fidel Castro (nella foto) ritiene possibile un'aggressione armata statunitense contro Cuba...

Violenze dei neonazisti in Baviera

Si è svolta ieri a Passau, in Baviera, una manifestazione del partito di estrema destra 'Deutsche Volksunion'...

Bombardamenti in Croazia Sette vittime

Almeno sette persone sono state uccise ieri in scontri tra forze croate e jugoslave nei pressi di Pakrac e Nova Gradiska...

Internazionale socialista Mauroy succede a Willy Brandt

Il francese Pierre Mauroy (nella foto) come presidente dell'Internazionale socialista, una carica che Brandt ha ricoperto per sedici anni...

Arrestato avvocato tedesco organizzatore di scambi tra spie

Wolfgang Vogel, avvocato tedesco orientale che ebbe un ruolo determinante in scambi di spie e prigionieri tra l'Est e l'Ovest...

VIRGINIA LORI

Le operazioni di soccorso vanno a rilento mentre si diffonde il panico tra gli scampati. Mancano luce, acqua e generi alimentari. Il governo proclama lo stato d'emergenza.

Sono forse 4.000 le vittime del sisma. La città epicentro è stata rasa al suolo. Si scava a mani nude nei cumuli di macerie tra le grida di chi è rimasto intrappolato.

«Erzincan tremava, poi solo polvere» Migliaia di morti nel terremoto che ha sconvolto la Turchia

Erzincan è un immenso cumulo di macerie. Si stimano a migliaia, forse 4000, le vittime del sisma che venerdì sera ha colpito la città turca...



Una drammatica immagine del terremoto che ha distrutto alcune città e villaggi nella Turchia orientale

ANKARA. «Erzincan ha cominciato a dondolarsi come una culla. Ho visto il pavimento e le pareti che crollavano. Ho ancora nelle orecchie la voce di mio figlio Murat che mi implorava di andare a salvarlo»...

Non so che fine abbiano fatto. Sono tante le persone di cui non si sa più niente. In un via vai angosciato, si continua a scavare, seguendo l'esile traccia dei lamenti che salgono dai cumuli di macerie...

capitale autogru e mezzi per rimuovere quel che resta degli edifici crollati, si scava a mani nude. Ci sono volute ore prima che giungessero i primi soccorsi. La strada tra Ankara ed Erzincan è stata bloccata da crolli e crepe aperte nell'asfalto...

Solo ieri mattina, ripristinate le vie di comunicazione, è cominciata la corsa delle autambulanzze e dei convogli di soccorso, interrotta a tratti da nuovi smottamenti e crolli. La Croce rossa ha inviato 13.000 tende, 57.000 coperte, 6 generatori...

Pena di morte negli Usa Tre esecuzioni in 5 giorni La camera a gas tornerà attiva anche in California

NEW YORK. Tre esecuzioni capitali in 5 giorni: negli Stati Uniti la pena di morte torna ad essere applicata a ritmi inconsueti. Per la prima volta dal 1946, la camera a gas ha giustiziato un detenuto, Steven Pennell, un omicida che aveva chiesto una fine rapida pur proclamandosi innocente...

Londra appoggia Bush. Arens: Israele stavolta reagirà ad un attacco

Aziz: «Gli Usa ci vogliono intimidire» La porterei America incrocia nel Golfo

Per il Pentagono si tratta di una manovra di «routine», ma l'ingresso della portaerei America nelle acque del Golfo ha ben altro significato. I colloqui tra l'invitato di Saddam, Aziz, e i rappresentanti dell'Onu non hanno portato ad alcun accordo...



Il primo ministro iracheno Tariq Aziz

DUBAI. È stato un dialogo tra sordi quello fra il vicepresidente iracheno Aziz e il consiglio di sicurezza dell'Onu. Ad un anno dalla guerra del Golfo, l'Irak continua a ignorare in gran parte le risoluzioni delle Nazioni Unite e Saddam rischia ora un nuovo e più disastroso conflitto con gli Stati Uniti e loro alleati.

«Routine», in realtà per portare un preciso monito del presidente Bush. Gli Usa esigono il rispetto delle risoluzioni, e soprattutto la distruzione dell'arsenale nucleare, chimico e balistico dell'Irak. E sono disposti ad usare la forza per ottenerlo.

non tuttavia è certo sfuggita ad Aziz, rimasto a New York dopo la partenza della sua delegazione per proseguire fino a domani i colloqui al palazzo di vetro. Aziz ha parlato ieri dagli schermi della Cnn dicendo di accreditare una decisione tra i paesi rappresentati nel consiglio di sicurezza: «Si tratta» ha

rezza». Aziz, per quanto consapevole che le posizioni restano alquanto distanti, ha dato l'impressione di voler continuare a trattare. «Abbiamo dimostrato un'apertura nel corso dell'interazione con il vostro collaboratore pianificando su tutti i livelli i colloqui dal consiglio. La risoluzione 687 sarà pienamente rispettata. L'esplosione irachena ha poi nuovamente sconvolto il Golfo della portaerei «America» definendolo un «atto di intimidazione unilaterale».

tra l'altro detto - di un'escalation che non è giustificata dai risultati degli incontri di questa settimana all'Onu e ispirata da motivazioni politiche. È un'iniziativa che trova l'appoggio del Regno Unito e della Francia, ma che non costituisce l'approccio degli altri Stati membri del consiglio di sicurezza.

Dubcek in lizza per le elezioni alla testa dei socialdemocratici

Aleksander Dubcek ha accettato ufficialmente di essere capolista dei socialdemocratici in Slovacchia per le legislative del 5 e 6 giugno. La sua candidatura dopo la rottura della trattativa per un cartello con gli ex comunisti.

JOLANDA BUFALINI

Aleksandr Dubcek guiderà la lista del partito socialdemocratico slovacco alle prossime elezioni legislative del 5 e 6 giugno. La candidatura del presidente del parlamento federale, già informalmente annunciata la settimana scorsa, ha comportato la rottura delle trattative dei socialdemocratici per un cartello comune con gli ex comunisti.

dal Rude Pravo «contestuale» alla adesione di Dubcek al partito. L'ex leader della primavera di Praga scende in campo con una forza di opposizione che ha in comune con la coalizione del governo federale l'obiettivo di evitare il distacco della Slovacchia, offrendo alla regione cattolica uno statuto di maggiore autonomia. Proprio questa solidarietà è probabilmente l'obiettivo politico di ricorrenti attacchi della destra nazionalista al passato comunista di Aleksandr Dubcek, che è ancora molto popolare nel paese e soprattutto in Slovacchia.

Lo stesso atteggiamento rispetto alla questione della conservazione dello Stato federale ha il candidato del cristiano-democratici (al governo) sia a Bratislava che a Praga), Frantisek Mikolovsko. Quest'ultimo, ex dissidente cattolico, faceva parte, come Dubcek, del Movimento pubblico contro la violenza, l'omologo slovacco del Forum civico di Vaclav Havel. Oggi si trova schierato accanto al primo ministro del governo di Bratislava, Jan Carnogusky nei negoziati con Praga sull'avvenire dello Stato comune cecoslovacco.

L'ex ministro è tornato in Georgia per pacificare le diverse fazioni Feroce avvertimento per Shevardnadze Gamsakhurdia fa bruciare tre ostaggi

L'opposizione armata ha lanciato una sfida feroce ad Eduard Shevardnadze: bruciati vivi tre militari della Guardia nazionale caduti prigionieri dei guerriglieri nella città di Zugdidi. Respiro l'ultimatum, contro i seguaci del deposedo presidente Gamsakhurdia stanno per partire «azioni definitive». Un appello del «Consiglio di Stato» a tutta la popolazione perché sostenga il nuovo corso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Per Eduard Shevardnadze, un segnale di morte. Il primo, una settimana dopo aver rimesso piede nella sua Georgia, i seguaci del deposedo presidente Zviad Gamsakhurdia, acquerati nella città di Zugdidi, hanno bruciato vivi tre dei ventotto ostaggi della Guardia nazionale catturati dopo l'abbattimento di un elicottero da trasporto sul quale i soldati viaggiavano. Una feroce sfida per l'ex ministro de-

gli estremi sovietico che adesso si trova a capo del «Consiglio di Stato» della repubblica georgiana. La notizia dell'uccisione dei tre ostaggi è stata data ieri da Gela Lanchava, il comandante militare di Tbilisi il quale ha confermato che a Zugdidi si trovavano alcuni emissari partiti dalla capitale proprio per trattare i termini della riconsegna dei prigionieri dopo l'ultimatum lanciato, a nome del «Consiglio di Stato», dal capo

della Guardia nazionale, il generale Tengiz Kloviani, furono che ha sconfitto sul piano militare i seguaci di Gamsakhurdia. La missione di Tbilisi ha avuto questo esito tragico, questa risposta sanguinosa. I corpi dei tre ostaggi sarebbero stati bagnati con benzina e trasferiti in torre uniana. Una fine orribile, un'azione che ha confermato il volto ormai bestiale raggiunto dagli uomini delle fazioni in lotta, forse anche un atto tanto effettato quanto pieno di paura per la fine prossima di ogni speranza di rinviata dopo l'arrivo di Shevardnadze.

L'uccisione dei tre ostaggi probabilmente annulerà le condizioni contenute nell'ultimatum di Tbilisi ai circa mille e cinquecento guerriglieri «sviadiani» (così sono chiamati i seguaci di Gamsakhurdia) che resistono nella regione occidentale della Georgia, pronti a nuove azioni. Erano state date 48 ore di tempo per la consegna dei prigionieri e la resa in cambio dell'immunità e dei diritti politici. L'ordine delitto farà precipitare la situazione. Il comandante Kloviani aveva già promesso che, in caso di rifiuto della proposta, le truppe governative sarebbero passate a misure definitive con l'obiettivo di far piazza pulita dell'opposizione armata. Così probabilmente avverrà e nella Georgia di Shevardnadze, impegnato in un rapido recupero della credibilità internazionale della neonata repubblica, si assisterà a nuovi scontri armati e a nuove rivolte. Saranno le ultime? Così si è impegnato il «Consiglio di Stato» che ha lanciato un appello alla popolazione invitata a sostenere il

nuovo potere, che è subentrato al Consiglio militare. «È nato», afferma l'appello, «un processo di democratizzazione, è cominciata una riforma economica radicale, i giornali si sono liberati dal diktat dello Stato e tra poco si terranno le elezioni parlamentari». Ma si tratta di una prospettiva «non condivisa» da quelle forze che hanno appoggiato il potere deposedo e che adesso tentano di destabilizzare la situazione. Il «Consiglio di Stato» non ha nominato Gamsakhurdia, il quale è rifugiato nella zona cecena, ma ha scritto che è «noto chi dirige» i destabilizzatori, ieri, nel tentativo di spostare sempre più gente dalle parti di Shevardnadze e dei nuovi dirigenti, e una annunciata la riforma della terra e la concessione di appezzamenti per la coltivazione individuale.

**Sudafrica
Martedì
referendum
sulle riforme**

CITTÀ DEL CAPO. In Sudafrica la campagna elettorale per il referendum sulle riforme costituzionali si è conclusa ieri in una atmosfera carica di tensione. Una nuova ondata di violenze nei ghetti neri ha fatto 230 morti in tre settimane. Il presidente F.W. De Klerk è stato aggredito due volte da studenti bianchi razzisti e sedi della sua formazione politica, il partito nazionalista, sono state oggetto di attentati dinamitardi. Questi ultimi episodi hanno fatto perdere la pazienza a De Klerk, che ha avvertito l'estrema destra filo-nazista: verso gli autori di atti terroristici il governo userà la maniera forte.

Martedì tre milioni e 300 mila bianchi si recheranno alle urne per decidere il futuro del processo negoziale e del loro stesso paese. I due grandi protagonisti della battaglia tra i «si» e i «no», De Klerk e il leader del partito conservatore pro-apartheid, Andries Treurnicht, hanno tenuto ieri sera gli ultimi comizi nel Transvaal settentrionale, cuore dell'«Afrikanerdom» e feudo dell'estrema destra.

De Klerk spera in una valanga di consensi, sino al 60 o al 70 per cento. Molti analisti ritengono più probabile un risultato intorno al 55 per cento. In questa previsione di Hendrik Schoeman, un ex-ministro dedicato ora a studi statistici, e del politologo Harald Pakendorf, ex-direttore del giornale in lingua africana «Die vaderland». Entrambi rilevano che la campagna dell'estrema destra è riuscita a coprire tutto il paese, e che vaste zone del Transvaal, la provincia più popolosa, e praticamente l'intero Stato libero dell'Orange, sembrano schierate per il «no». Diversa la situazione nella provincia del Capo di Buona speranza e del Natal, dove è praticamente certa la vittoria dei «si».

Se i fautori delle riforme prevarranno, De Klerk avrà il mandato di cui ha bisogno per proseguire il negoziato costituzionale che deve sfociare nella conquista del diritto di voto da parte della maggioranza nera della popolazione. Se prevarranno i «no», in Sudafrica i neri potrebbero rivoltarsi. Il leader dell'African national congress (Anc), Nelson Mandela, è stato esplicito: «Ad ogni tentativo di ripristinare l'apartheid seguirà inevitabilmente la guerra civile».

**Democratici in difficoltà
per lo scandalo degli assegni
a vuoto al Parlamento Usa
Prossima la resa dei conti**

**Sciabolate sul Congresso
Bush cavalca la tempesta**

Dopo l'esplosione del finto scandalo degli assegni a vuoto, si è ora aperto il capitolo delle pubbliche confessioni. Uno spettacolo deprimente e grottesco che fa velo al vero nocciolo della «questione morale» made in Usa: l'influenza delle lobby che finanziano le campagne elettorali. Bush, intanto, si appresta a raccogliere i frutti della tempesta. E «svende» ai fini elettorali tutti i regolamenti antinquinamento.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Quante volte, onorevole? La domanda, ripetuta con la suadente insistenza d'uno sperimentato confessore, percorre oggi tutti i cinquantuno stati dell'Unione. E sembra smuovere, con l'apparente forza d'una ventata reidrettiva, i più reconditi anfratti della vita politica americana. Quante volte, onorevole? Quanti assegni? Quanto danaro? E soprattutto: con quanto rimorso, con quanta dimostrabile volontà di riparazione pubblica peccatore, affronti oggi questa pubblica ammissione di colpa?

Era inevitabile. Dopo l'esplosione del finto scandalo degli assegni a vuoto emessi dai deputati della House of Representatives - e dopo la decisione unanime della stessa House di rivelare i nomi di tutti i «colpevoli», a prescindere dall'entità del peccato - l'intera classe politica americana sembra essersi messa diligentemente in coda, con compunta sollecitudine, di fronte ad una sorta di gigantesco confessionale all'aria aperta, privo d'ogni intimità e d'ogni segretezza. Tutti si dichiarano, tutti scrivono alla propria costituzione, ai votanti del proprio distretto, tutti spiegano si fustigano e fanno di conto. Tutti, persino coloro che hanno buone ragioni per ritenere di non avere mai emesso un solo assegno a vuoto nel corso della loro carriera di rappresentanti del popolo. Poiché anche questo, tra i molti e grotteschi paradossi d'una vicenda insieme clamorosa e fasulla - non un solo dollaro di danaro pubblico è stato sottratto o sperpe-

rato - va annoverato nelle cronache dello «scandalo»: i registri della banca interna del Congresso - chiusa alla fine del '91 - erano in un tale stato di confusione che, di regola, gli overdrabs, gli scoperti, non venivano neppure segnalati agli interessati. Sicché assai difficile risulta, oggi, ricostruire la storia dei singoli conti. E prudenza suggerisce - non potendo quasi nessuno affermare in coscienza d'esser davvero in stato di grazia - d'accodarsi oggi alla schiera dei penitenti: prima che, domani, all'accusa di allegria gestione delle proprie finanze s'aggiunga anche quella - ovviamente assai più grave - di avere «mentito» ai propri elettori.

Il corteo dei flagellanti è tanto lungo - e tanto assordante - il fracasso delle pubbliche confessioni - che assai arduo, ormai, è distinguere l'entità dei singoli peccati. E certo è, in ogni caso, che alla fine - altro paradosso - le penitente non saranno proporzionali tanto alla quantità della colpa, quanto al tipo di affiliazione politica. L'essere democratico, ad esempio, verrà comunque considerata una sicura aggravante; mentre la fede repubblicana potrà al contrario essere, se adeguatamente usata, un viatico di redenzione tanto sicuro e potente da trasformare l'accusato in accusatore. Già così è in effetti stato. Anzi tanto devastanti sono stati gli effetti dell'esplosione che la stessa sostanza della «questione morale» made in Usa - ne è uscita miserevolmente ribaltata. E non sarà facile, ora, rimetterla sulle gambe. Ci ha timida-

**E il presidente scarica
sui deputati i mali del paese
alla vigilia dello scontro
sulla politica economica**



George Bush

mente provato, ieri, il *New York Times*, il quale, pur dedicando tre intere pagine allo «scandalo» degli assegni, si anche è premurato di ricordare, in uno dei suoi editoriali, quale sia il veleno che più a fondo ingiuria la vita politica americana: l'influenza delle lobbies politiche, di quei Pac (Political Action Committees) che, a nome dei gruppi d'interesse, «creano» congressisti e presidenti. «I repubblicani - ricorda il quotidiano - sono stati assai rapidi a balzare su uno scandalo che può imbarazzare i democratici, ma continuano ad opporsi alle riforme necessarie per ripulire la scena da una ben più grande vergogna: il modo col quale le campagne elettorali vengono finanziate».

Occorrerà del tempo - molto tempo, forse - perché questa elementare verità torni ad essere udibile tra i frastuoni della tempesta moralizzatrice in corso. Nel frattempo - è facile prevederlo - sarà George Bush a brandire la spada del grande ed implacabile giustiziere. La vicenda degli assegni a vuoto è infatti scoppiata, per lui, con millimetrica precisione elettorale. Ovvero: proprio alla vigilia della sua preannunciata sfida con il Congresso in materia di tasse e di politica economica. Sarà un gioco da ragazzi, ora, additare quel consenso di penitenti come l'unico responsabile dei mali molti che affliggono il paese. E chiedere che, contro tanta bruttura, gli americani votino per lui il prossimo novembre.

Anche il presidente, del resto, va in questi giorni staccando i suoi bravi assegni. Tutti regolarmente coperti, nel suo caso, da solidi pezzi di legislazione: antinquinamento. Ai fabbricanti d'auto in crisi del Michigan - dove, guarda caso, si vota martedì - il presidente ha ad esempio regalato la cancellazione delle norme che li obbligavano ad attrezzare i serbatoi contro la diffusione dei fumi di benzina (responsabili del 2% della contaminazione urbana). In Oklahoma - uno degli stati del «supermartedì» - aveva offerto ai gruppi di pressione (fonti di voti e di danaro) un cortese allentamento dei regolamenti per l'industria del gas. Ed ora si appresta a «svendere» agli industriali interi pezzi di foresta secolare protetta. Qualche ecologista ha protestato. Ma il suo grido s'è prevedibilmente perso tra i «mea culpa» dei congressisti.



Anatoly Sobchak

I democratici gridano al golpe

**L'opposizione all'attacco
L'Urss «che non c'è più»
avrà un nuovo presidente**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SEROI

MOSCA. Il nuovo «capo dello Stato» sarà il generale Albert Makhasiov, già comandante negli Urali e capofila dei «colonnelli neri», e lo eleggerà proprio quel parlamento che è stato spazzato via dalla nascita della Csi. L'elezione avverrà martedì prossimo a porte chiuse in un luogo ancora neppure noto agli stessi ex deputati dell'Urss che sono stati convocati a Mosca per «ripulire» le disiolte strutture statali. È la sfida dell'«Opposizione Unita» soprattutto al governo di Eltsin che ieri è finalmente rientrato nella capitale dopo due settimane di «riposo» sul Mar Nero e che ha davanti a sé una settimana di passione. Oggi, domenica, la conferenza organizzata da due partiti critici del governo e dove è annunciato un discorso del vicepresidente, Rutskoi, il quale dirà che il «passaggio al mercato costi quel che costi» è inaccettabile e che sarà bene apportare delle «modifiche sostanziali alla linea politica». Martedì, come detto, ci sarà il raduno dei deputati «sovietici» con la contemporanea manifestazione in piazza del «Maneggio». Sabato prossimo il referendum nel Tatarstan che punta all'indipendenza da Mosca. Eltsin avrà riflettuto abbastanza durante la vacanza? La «Nezavisimaja Gazeta», notoriamente molto informata sulle vicende del «palazzo», ha registrato ieri la nascita della «prima crisi interna» della presidenza nell'imminenza della vera scadenza politica, l'assemblea congressua-

le dei deputati russi che si riunirà il sei aprile. E ha ipotizzato un compromesso di Eltsin con il partito del suo vicepresidente e forse anche il sacrificio del segretario di Stato, Ghennadi Burbulis, eminenza grigia del governo, pur di allentare l'attacco al governo che, nonostante certi ottimismo, è nelle vesti per gli scarsi risultati della riforma economica.

L'aria di crisi strisciante, i timori per l'appuntamento del sei aprile, un clima da resa dei conti all'interno dello schieramento democratico, spiegano il nervosismo generale che circonda l'avvenimento di martedì. Il raduno dei deputati «sovietici» viene tanto enfatizzato sino a rappresentarlo come un «colpo di Stato». È questo, il giudizio del «Gruppo interregionale» che si è riunito appositamente per bollare l'iniziativa dei colleghi già messi all'indice dal parlamento russo come violatori della Costituzione e «avvertiti» dal procuratore generale sull'illiceità delle loro azioni. I «congressisti» hanno, ovviamente, tutto da guadagnare sul clima d'attesa attorno all'evento. Lo storico Roj Medvedev, co-presidente del Partito socialista dei lavoratori, ha detto: «Ci riuniremo egualmente, se non lo facciamo verremmo meno alla fiducia dei nostri elettori». Il futuro «capo dello Stato», Makhasiov, ha assicurato: «Il 17 marzo non mi lascerò fermare da nessuno». Il sindaco di San Pietroburgo, Anatolij Sobchak, ha proposto di denunciare alla magistratu-

ra gli organizzatori smentendo così quanto scritto ieri sulla «Pravda» (ultimo numero prima della sospensione delle pubblicazioni) che egli avrebbe addirittura considerato legittimo lo svolgimento delle assise. Piuttosto, Sobchak ha proposto la trasformazione del «gruppo» in un'organizzazione politica con sede a Pietroburgo, città con una situazione politica più tranquilla. Aria di battaglia, come si vede. Ma che non ha preoccupato, a suo dire, più di tanto il capo della polizia di Mosca, Arkadi Murasciov, il quale ironicamente ha proposto di dare la diretta tv al congresso dei deputati sovietici così la gente si renderà conto di chi sono questi «salvatori della patria». Murasciov ha anche promesso che «la polizia non ostacolerà il comizio» e lascerà che chiunque lo voglia possa accedere alla piazza del Maneggio dove si prevede la partecipazione di almeno quarantamila persone.

È rimasto sinora segreto il luogo in cui si svolgerà il congresso. Intanto proprio perché c'è stato una sorta di ostruzionismo da parte dei direttori delle più grandi sale da convegno, dei responsabili di cinema e teatri e dei grandi alberghi. Scontata la non concessione del Palazzo dei congressi del Cremlino (affittato per una decina di giorni ad un gruppo evangelista americano), l'«Opposizione Unita» è alla disperata ricerca di un luogo dove poter riunire un numero di deputati non inferiore a mille secondo le previsioni. È possibile che il congresso, il cui accesso sarà vigilato da apposite squadre di volontari, si faccia all'interno di una fabbrica. È circolata la voce che l'azienda prescelta è la «Prima fabbrica di orologi di Mosca». Ma non c'è conferma: gli stessi partecipanti, forse, lo sapranno solo oggi quando comincerà la loro registrazione in una stanza presa in affitto all'hotel Mosca, a due passi dal Cremlino.

**PrimaVera Rendita.
Coltiva
il futuro dei tuoi figli.**

Se hai dei figli in età compresa fra 0 e 15 anni, Unipol ha creato per te PrimaVera Rendita, un nuovo programma di risparmio studiato per i genitori e dedicato ai figli.

Sicuro, conveniente e fiscalmente detraibile, PrimaVera Rendita ti garantisce una rendita che potrai destinare ai tuoi figli per studi, viaggi o stages all'estero, o in attesa della prima occupazione...

Ideale per i giovanissimi, PrimaVera Rendita riserverà comunque a te la facoltà esclusiva di scegliere se riscuotere il capitale oppure destinarlo a rendita in favore dei tuoi figli.

PrimaVera Rendita: il futuro dei piccoli assicurato dai grandi.

Chiedi informazioni al tuo agente Unipol.

PrimaVera Rendita®
Il futuro dei piccoli assicurato dai grandi



UNIPOL ASSICURAZIONI

Abituati a dividersi in destra e sinistra i francesi sembrano intenzionati a ridisegnare la geografia politica dell'intero paese. Il ruolo di Le Pen e degli ecologisti

Quasi la metà degli elettori sono ancora intenzionati a disertare il voto di domenica. Le preoccupazioni dei socialisti ma per Mitterrand: «Sono solo regionali...»

Al vertice di Istanbul scelta la via del dialogo con Roma

Gli ortodossi «Nessun divorzio con il Papa»

Si chiude stamane con un messaggio al mondo il primo vertice delle Chiese ortodosse, svoltosi a Istanbul. Sembrava dovesse sancire la rottura con il Vaticano, invece i primate ortodossi hanno deciso di scegliere la via del dialogo per risolvere la questione degli uniati che li oppone alla Chiesa di Roma. I summit si ripeteranno per «dare un cuore e una voce» agli ortodossi.

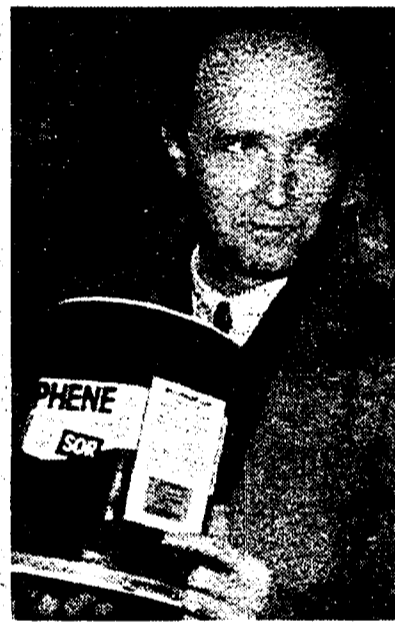
Ultimi giorni per la Francia bipolare

Ancora una settimana per convincere a recarsi alle urne quella metà di francesi che domenica prossima vorrebbe invece andare a spasso. L'astensionismo favorirebbe soltanto Jean Marie Le Pen, l'unico a fare il pieno dei suoi elettori. La tendenza che emerge dai sondaggi disegna il tramonto della Francia bipolare, nettamente divisa tra destra e sinistra. Gli ecologisti saranno in posizione di arbitro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ma sarà proprio un terremoto il voto regionale di domenica prossima in Francia? Dipenderà dalle lenti con le quali si leggeranno i risultati. Se saranno quelle da presbite, con le quali ci si china sulle pagine di un libro, non cambierà gran cosa. Le regioni governate dalla sinistra sono soltanto due: il Limousin e il Nord-Pas-de-Calais. In ambedue i sondaggi dicono che il Ps è in grado di mantenere le posizioni. Ce n'è addirittura una terza, l'Alta Normandia, che i socialisti potrebbero conquistare se gli ecologisti dessero loro una mano, e se la destra tenesse lede all'impegno di non stringere accordi con il Fronte nazionale. Ma se le lenti saranno quelle da miope, con le quali si scruta il paesaggio in prospettiva, la lettura dei risultati darà esiti ben diversi. I socialisti avranno perso almeno un terzo dei loro consensi. Jean Marie Le Pen avrà allungato le mani in Provenza, nella regione parigina e in altri punti caldi. Il voto politico del paese non corrisponderà alla sua geografia parlamentare, non essendovi rappresentati né i verdi né il Fronte nazionale, che sommati l'uno all'altro costituiscono ormai quasi un terzo dell'elettorato attivo. È prevedibile che Laurent Fabius, segretario del Ps, leggerà i risultati con le lenti da presbite, e tutti gli altri con quelle da miope. Non per caso, infatti, Fabius rifiuta fin d'ora di dare alla sua campagna vigore e portata nazionali. Mitterrand, da parte sua, ha già messo in chiaro che né lui né il Parlamento traggono legittimità da elezioni regionali, e che non si sente quindi vincolato in nessun modo dal voto del 22 marzo. Il presidente non fiata, non esterna se non su Maastricht e

altri lontani orizzonti. A dire il vero c'è stata un'eccezione alla regola. Mitterrand ha «stemato», con diabolica abilità, all'ultimo consiglio dei ministri. In quella sede ha cantato le lodi del suo ministro per l'Ambiente, Brice Lalonde. Straordinario ministro, ha detto il presidente: si è occupato con successo di inquinamento, foreste, effetto serra, marmite catalitiche e quant'altro. Lodi doverosamente riferite ai giornalisti da Jack Lang, portavoce del governo. Dio, quant'è bravo Lalonde. Tanto bravo che il presidente in persona ha sentito il dovere di elogiarlo, rompendo il suo abituale riserbo. Ma Lalonde non ha apprezzato il cioccolatino al ciarino, irritato come un gatto al quale abbiano pestato la coda è apparso in tv dicendo peste e corna dei colleghi di governo, «malgrado i quali e non grazie ai quali» si è fatto qualcosa di buono per l'ambiente. Il fatto è che Lalonde capeggia «Generation ecologie», formazione che raccoglierà almeno due terzi dei voti socialisti in fuga. Ed è ovvio che non gli va, a una settimana dal voto, di essere recuperato nel gregge governativo. Jack Lang, con grandissima faccia di bronzo, si è detto «sorpreso» dalla reazione di Lalonde e gli ha ricordato i doveri di solidarietà tra chi fa parte dello stesso esecutivo. Lalonde, sempre più a disagio, ha disperatamente cercato di spiegare che stare in un governo socialista non vuol dire sposare i socialisti. Ma la vecchia, furbissima volpe dell'Eliseo l'aveva ormai tra i denti come una gallina, e assaporava la tenera e giovane carne di quel sette-otto per cento attribuito a «Generation ecologie», a parimento con i verdi tradizionali di Antoine Waechter.



Il ministro dell'Ambiente Brice Lalonde, in alto cartelloni pubblicitari per la campagna elettorale in Francia

Il Ps dà per scontato un voto disastroso, anche se in questi ultimi giorni confida in un sussulto anti-astensionista. In fondo, si dice non a torto in rue Solferino, la Francia sta meglio di dieci anni fa. Il franco è forte e l'inflazione ai minimi storici. Perché punire così duramente gli artefici della solidarietà nazionale? Si spera dunque di oltrepassare la soglia del 20 per cento, anche se gli ultimi sondaggi promettono un magro 17-18. Si confida in quel 40 per cento di aventi diritto al voto che non sanno ancora se andranno alle urne o a pesca. Ma in sostanza ci si copre la testa con le mani e si aspetta che passi la burrasca. E nell'attesa si pensa al dopo. Mercoledì scorso, finito il consiglio dei ministri, i pezzi grossi del Ps hanno pranzato insieme. All'ordine del giorno lo spinoso tema della proporzionale, da introdurre eventualmente alle legislative del prossimo anno. Sembra prevalere l'idea di una «iniezione di proporzionale» che non tocchi più di un terzo

del futuro parlamento. Si potrebbe introdurla, per esempio, solo nei dipartimenti il cui numero di abitanti oltrepassi il milione. In ogni caso il Fronte nazionale farebbe il suo ingresso in parlamento con almeno trenta deputati. Ma, come dice Pierre Bergé (presidente dell'Opéra Bastille e intimo dell'Eliseo), «meglio avere un Fronte nazionale all'Assemblea che nei strade». E poi si renderebbe giustizia agli ecologisti e si farebbero contenti i comunisti. Già, i comunisti. C'è un uomo che nel sud-est vuol tener testa al trio Le Pen-Gaudin-Tapie. Il primo è accreditato del 25 per cento dei voti, il secondo (destra classica) del 26, segue il presidente dell'OM Marseille con il 21 per cento. Guy Hermier, testa di lista del Pcf, naviga tra l'8 (che è la media nazionale) e il 12 per cento. Nel dipartimento di Marsiglia potrebbe arrivare al 14 per cento, percentuale più che onorevole per un partito dato per morto e sepolto. Hermier de-

nuncia una regione fatta di turismo d'alto bordo e saccheggi edilizi, di squilibri sociali e clientelismo politico. È un tipo diverso dal classico dirigente del Pcf: è colto, elegante, misurato. Ha avuto noie serie in passato con Georges Marchais e la direzione del partito. Da un giorno all'altro, tre anni fa, si ritrovò privato della responsabilità della «cultura», a causa delle sue posizioni troppo «italiane». Nel sud-est potrebbe approfittare della polverizzazione socialista, divisa tra le liste di Tapie («Energie Sud», una sorta di maggioranza presidenziale) e le liste ortodosse del Ps. Perché diavolo, dice Hermier, la sinistra del Midi dovrebbe votare lo stilista Daniel Hechter o il cantante Enrico Macias, che tirano la volata per Tapie nei diversi dipartimenti? In effetti la compagine di patròn Tapie assomiglia un po' al circo Barnum. Per questo i socialisti locali hanno deciso di presentare proprie liste, in un sussulto (tardivo) di orgoglio e dignità. Michel Pezet, capo storico del Ps marsigliese, deputato ed ex presidente della Regione, racconta di aver rifiutato di appoggiare Tapie perché non ha uno straccio di programma, a parte la lotta contro Le Pen. Ecco che Guy Hermier, il comunista, sembra quasi un vecchio porto sicuro in un mare in tempesta. Non altrettanto si può dire per il suo partito in campo nazionale. I sondaggi gli danno un 8-10 per cento, ciò che basta per non morire ma non abbastanza per uscire dalle sabbie mobili. A una settimana dal voto si può dire che la Francia bipolare vive i suoi ultimi giorni. C'erano stati De Gaulle e i comunisti («chi c'è, oltre a noi?», si chiedeva il generale). Poi i socialisti e i conservatori. Domenica prossima potrebbe nascere una situazione nuova: Ps e Pcf impossibilitati a formare maggioranze di governo, la destra bloccata dal suo proclama rifiuto di ricorrere a Le Pen, gli ecologisti in posizione di arbitro. È un vuoto al centro, in un paese abituato a dividersi tra destra e sinistra. Chi lo riempirà, di qui alle legislative, avrà molto da dire nei prossimi anni.

ISTANBUL. Dare una solidarietà operante a tutta l'ortodossia ma non rompere alcun rapporto col Vaticano, anzi riattivare il dialogo. È l'orientamento che prevale a poche ore dalla conclusione del primo ed eccezionale vertice dei capi di tutte le 14 chiese ortodosse, che sarà solennizzato oggi con un «messaggio al mondo» proclamato nella basilica antica del patriarcato di Costantinopoli. Altra notizia è che simili incontri di vertice continueranno, per dare «una bocca e un cuore» agli ortodossi. Dopo tre lunghe riunioni a porte chiuse, venerdì e ieri, nella sede ecumenica del Fanar, i primate delle diverse chiese dell'ortodossia, dalla Russia alla Serbia, dalla Romania alla Grecia e al Medio Oriente, hanno scelto la via del negoziato col Papa, pur rafforzando gli intenti di unità tra loro. Non ritrarrono le accuse alla Chiesa cattolica di invadenza nei loro territori, ma aspettano da Roma un gesto di amicizia come «chiesa sorella»: un gesto di autorità sugli uniati, ossia sui cattolici di rito orientale presenti in Ucraina e Romania affinché recedano dalla pretesa di rioccupare tutte le chiese che avevano nel 1946, quando i regimi stalinisti li misero fuori legge, accettando invece i criteri già fissati a Mosca nel 1990 da una commissione mista cattolico-ortodossa.

«Il Vaticano deve rispettare gli impegni», dice riassumendo gran parte del dibattito il giovane metropolita degli ortodossi d'Italia, Spiridion. Fu lui a destare sensazione, parlando al sinodo in Vaticano nello scorso dicembre a nome di tutte le chiese ortodosse, quando annunciò la minaccia di rottura del dialogo da parte dell'ortodossia sulla questione degli uniati. Aggiunge: «Finora nessuno dei capi ortodossi si è pronunciato per l'interruzione del dialogo con Roma». Neppure, aggiunge, il metropolita di Atene, Seraphim, che un mese fa attaccò duramente il Vaticano e chiese al governo greco, senza esito, di rompere i rapporti diplomatici con la Santa Sede. Tuttavia, sul seguito del negoziato Spiridion appare dubbioso. «Qui non si è ancora stabilito - osserva - come si affronterà la questione uniata: certo non possiamo tornare al passato con violenze e occupazioni di chiese, e neppure a scomuniche reciproche. Con Roma siamo chiese sorelle: gli amici tra loro si parlano e trovano soluzioni». Spiridion afferma che il summit si chiuderà in chiave di dialogo. «Questo vertice esprime anzitutto unità tra le chiese ortodosse - afferma Spiridion - e quindi dialogo anche con la chiesa romana». Spiridion ha infine scocciato due frecciate alla diplomazia papale e alle tendenze accentratrici attribuite al Vaticano. Ha detto che il presente vertice vuol essere prova di una recuperata «piena libertà» dell'ortodossia e che le chiese non accettano sottomissioni a nessun potere, né statale né ecclesiastico. «Non abbiamo problemi al nostro interno, ma gran parte delle chiese escono dal comunismo e per la prima volta possono qui dire una libera opinione. Ma non solo le ortodosse, pure le chiese cattoliche collaborano con i comunisti. Però, finora - aggiunge - solo una avva il megafono dell'opinione pubblica. Il vescovo cattolico di Bucarest, Robu, fino alla caduta di Ceausescu parlò in favore del regime».

Il documento finale parlerà di ecologia, pace e giustizia ma non vorrà enunciare una dottrina sociale - detto Spiridion - come fa la chiesa romana.

**SABATO
E DOMENICA
VIENI A VEDERE
E PROVARE
LA GAMMA SEAT
ANCHE
CATALIZZATA.**

I CONCESSIONARI SEAT

TOLEDO

MARBELLA
2 versioni, 900 cm³ a benzina anche catalizzata. Una gamma a partire da L. 7.845.000*

IBIZA
20 versioni, da 900 a 1.700 cm³ a benzina, anche catalizzate e diesel 1.700 cm³. Una gamma a partire da L. 9.575.000*

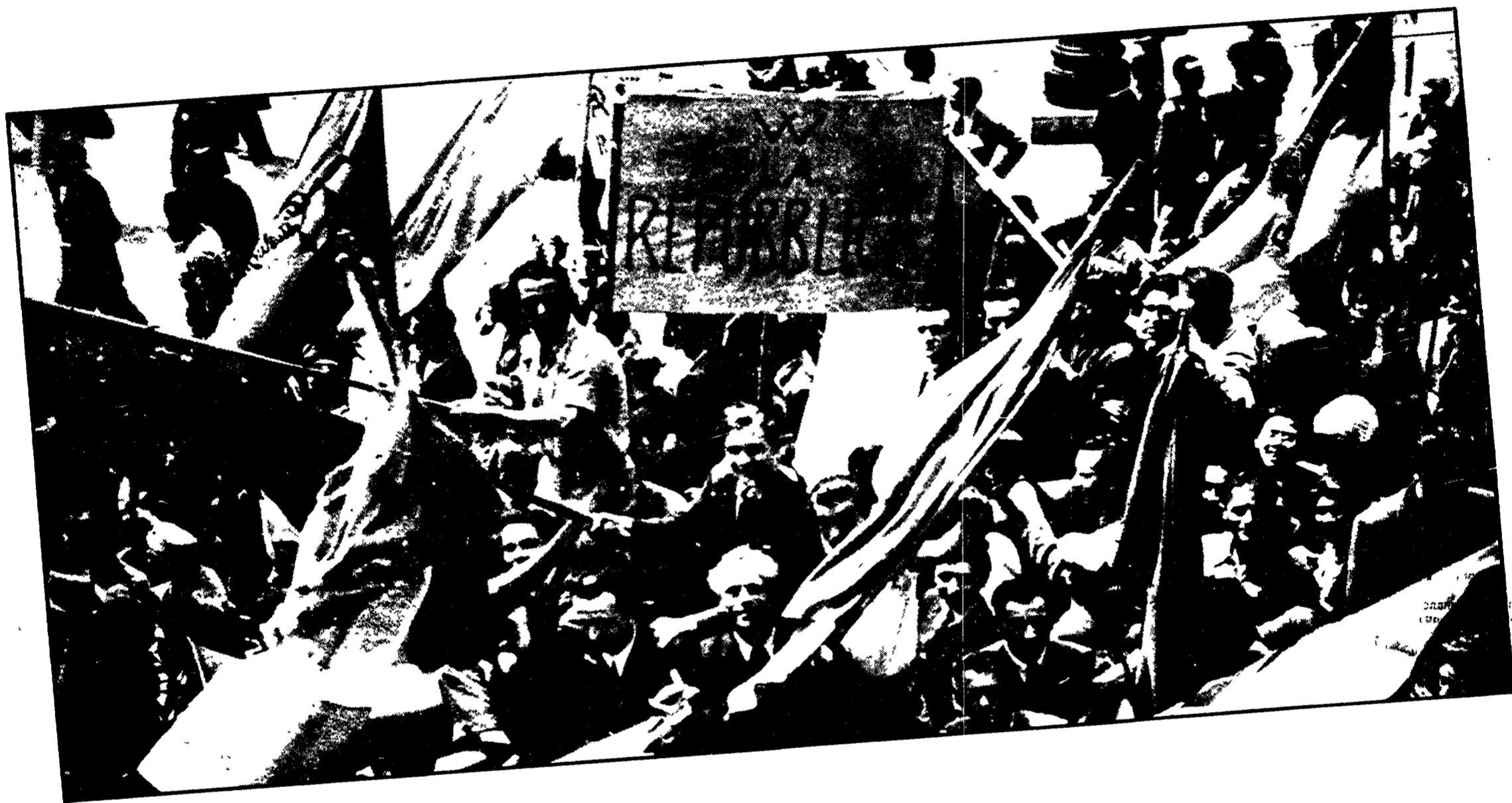
TOLEDO
21 versioni, da 1.600 a 2000 cm³ a benzina, anche catalizzate e turbodiesel 1.900 cm³ catalizzato con esenzione dal superbollo per 3 anni. Una gamma a partire da L. 15.910.000*

*Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa - franco dogana

SEAT
Gruppo Volkswagen

14-15 MARZO · WEEK · END IN SEAT

APPELLO DEI PARTIGIANI



La campagna elettorale si svolge nel pieno di una grave crisi politica e istituzionale destinata a incidere profondamente sui caratteri della democrazia italiana. Si esaurisce un ciclo storico sullo sfondo di uno sconvolgimento radicale degli assetti europei. Ma gli sbocchi di questo processo sono tutt'altro che scontati. La fine della "guerra fredda", col suo seguito di laceranti divisioni, avrebbe dovuto consentire nel nostro paese il pieno dispiegamento della democrazia, il libero avvicendamento tra diverse forze politiche. E le riforme istituzionali avrebbero dovuto assecondare questo progresso. Ma mentre coloro che, in vari modi, hanno di fatto impedito queste riforme, rinnovano i loro accordi, si assiste ad un attacco contro la Repubblica nata dalla Resistenza e, in particolare, contro il Pds. Per delegittimare il nuovo partito della sinistra si vorrebbe riscrivere la storia con un'impudente campagna propagandistica.

Si stravolge il ruolo dell'antifascismo e della Resistenza stessa; e delle avanguardie che, a prezzo di tanti sacrifici e persecuzioni, si batterono prima al fianco della Spagna repubblicana e poi continuarono la loro lotta nell'Europa caduta in mano ai nazisti. Per raggiungere lo scopo, non si esita a fornire alibi alle rovinose guerre di aggressione di Hitler e di Mussolini. Tutto questo non ha niente a che fare con una più serena ricerca della verità storica, certamente auspicabile dopo cinquant'anni. Una verità che bisognerebbe cercare con fermezza per le tante stragi impunte di questi ultimi decenni, da piazza Fontana, a Bologna, a Ustica. In questo quadro appare chiaro che, se il violento attacco contro il Partito Democratico della Sinistra dovesse raggiungere i suoi trasparenti scopi elettorali, verrebbero insieme colpite le basi stesse della democrazia italiana e sarebbero minacciati i valori fondamentali della Costituzione, quei valo-

ri che sono stati sostenuti da tutte le forze politiche, a cominciare dalla sinistra, che per decenni hanno difeso le libertà democratiche e tenuto aperta la strada al progresso del paese. Non è un caso che, come in altri passaggi critici della nostra Repubblica, anche stavolta si rimettano in circolazione gli screditati miti del fascismo, dell'antisemitismo e del razzismo. Ma lo spirito di dedizione alla libertà è ora insopprimibile nel popolo italiano. Restano dunque grandi, nella confusione montante, le energie democratiche del nostro paese, dalle generazioni anziane a quelle più giovani. Alla loro intelligenza e alla loro dignità è affidato questo appello, perché sia respinta l'insidiosa offensiva contro la Repubblica e contro chi ha tanto contribuito a fondarla e si apra invece una stagione di profondo rinnovamento delle istituzioni, sulla base delle regole costituzionali e della volontà popolare.

Alloisio Mirella
Partigiana combattente, componente Cln Liguria

Bacicchi Silvano
Comandante Brigata Garibaldi "Fratelli Fontanot" (Gorizia)

Bastianelli Renato
Commissario politico della Brigata Gap Bassa Valle Misa. Volontario nel Gruppo di Combattimento Divisione Friuli

Bernetic Marina
Condannata dal Tribunale Speciale. Partigiana combattente della Brigata "Fontanot" (Trieste)

Bertone Flavio
M A al Valor Militare. Comandante Brigata Garibaldi "Ugo Muccini" (La Spezia)

Bisi Umberto
M O al Valor Militare. Comandante della Brigata "W Tabacchi" (Modena)

Boldrini Arrigo
M O al Valor Militare. Comandante della 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini"

Borellini Gina
M O al Valor Militare. Partigiana. Grande Invalida di guerra

Bosi Illo
Condannato dal Tribunale Speciale. Comandante partigiano

Bottì Giuseppe
Comandante partigiano

Brambilla Giovanni
Confinato politico. Partigiano. Membro del Comando militare regionale Lombardo

Brusca Nino
Commissario politico della Brigata Garibaldi "Beretta"

Bufalini Paolo
Perseguitato politico. Partigiano in Jugoslavia nella Brigata Garibaldi

Canepa Giambattista
Perseguitato politico. Commissario politico divisione Garibaldi "Cichero" (Genova)

Capponi Carla
M O al Valor Militare. Gappista e Vice Comandante di for-

mazione partigiana nei Castelli Romani

Casali Tino
Commissario politico della Divisione Garibaldi "Antonio Gramsci" (Oltrepò Pavese)

Cervi Maria
Familiare dei Fratelli Cervi

De Vivo Francesco
Partigiano nella Brigata del Popolo (Padova)

Einaudi Giulio
Partigiano, membro del Comando 4ª Zona Val d'Aosta

Ermini Roasio Dina
Perseguitata politica. Partigiana in Francia e nelle formazioni Garibaldi in Italia

Ferrari Tin
Comandante 2º settore Val d'Aosta, Brigate "Garibaldi", "G L", "Autonome", "Matteotti"

Ferretti Emilio
Comandante della Divisione Gap Ancona

Floresini Gisella
Perseguitata politica. Partigiana nelle formazioni Garibaldine della Val Sesia

Foa Vittorio
Condannato dal Tribunale Speciale. Partigiano nelle formazioni "Giustizia e Libertà"

Galani Luigi
Condannato dal Tribunale Speciale. Commissario politico del Comando militare della Toscana e Comandante della Divisione Garibaldi "Potente" (Firenze)

Galleni Mauro
Combattente nel Corpo Italiano di Liberazione

Gambuli Settimio
Partigiano. Volontario nel gruppo di combattimento Divisione "Cremona"

Giachini Nelusco
Partigiano nella 3ª Brigata Garibaldi "Oberdan Chiesa" (Livorno)

Giolitti Antonio
Commissario politico della 1ª Divisione Garibaldi in Valle di Lanzo

Golinelli Giuseppe
Partigiano combattente

Lama Luciano
Capo di Stato Maggiore della 29ª Brigata Gap (Romagna)

Lenci Giuliano
Partigiano. Volontario nel gruppo di combattimento "Folgore"

Lizzani Carlo
Combattente nella resistenza romana

Lizzero Mario
M A al Valor Militare. Condannato dal Tribunale Speciale. Commissario politico del Gruppo Divisioni Garibaldi "Friuli"

Maras Giuseppe
M O al Valor Militare. Comandante della Divisione partigiana "Italia". Operante in Jugoslavia

Mari Giuseppe
M A al Valor Militare. Comandante partigiano Brigata Garibaldi "Pesaro"

Maris Franco
Partigiano. Deportato a Mauthausen

Michelini Lino
M A al Valor Militare. Comandante di distacco della 7ª Brigata Gap "Gianini" (Bologna)

Modica Vincenzo
"Petralia"
Comandante della 1ª Divisione Garibaldi "Leo Lanfranco" (Valle del Po e Monferrato)

Nicoletto Italo
Perseguitato politico. Combattente in Spagna nelle Brigate Internazionali. Commissario politico delle Divisioni Garibaldi delle Langhe e dell'Astigiano. Comandante militare della Piazza di Torino

Orlandi Luigi
Condannato dal Tribunale Speciale. Partigiano nella Brigata "Bolero" (Bologna)

Ortona Silvio
Capo di Stato Maggiore del Comando Zona Biellese

Pampaloni Amos
M A al Valor Militare per la resistenza a Cefalonia e in Grecia

Pannacci Giuseppe
Partigiano. Volontario nel Gruppo di Combattimento Divisione "Cremona"

Pannocchia Paolo
Vice Comandante della 3ª Brigata Garibaldi "Oberdan Chiesa" (Livorno)

Papa Gaspare
Combattente nel Corpo Italiano di Liberazione

Pavone Claudio
Partigiano combattente

Pecchioli Ugo
Partigiano in Valle d'Aosta e nel Canavese. Capo di Stato Maggiore della 77ª Brigata Garibaldi "Titale"

Peter Guido
Partigiano nella 10ª Brigata Garibaldi "Rocco"

Pinna Pintor Plinio
Commissario politico di Battaglione della 105ª Brigata Garibaldi "Pisacane"

Polizzi Laura
Vice Commissario Generale delle Brigate Garibaldi operanti nel Reggiano

Poma Anello
Combattente in Spagna nelle Brigate Internazionali. Commissario politico del Raggruppamento Divisioni Garibaldi nel Biellese

Pontecorvo Gillo
Comandante della Brigata Garibaldi "Eugenio Curiel" (Torino)

Regard Calamandrei Teresa
Gappista a Roma

Revoli Benvenuto "Nuto"
M A al Valor Militare. Comandante di Formazioni partigiane "G L" e della 5ª Zona militare Piemonte

Ricci Raimondo
Partigiano. Deportato a Mauthausen

Scappini Remo
Condannato dal Tribunale Speciale. Comandante partigiano. Presidente del Cln della Liguria

Severi Sandro
Partigiano nella 5ª Brigata Garibaldi "Pesaro"

Spallone Giulio
Condannato dal Tribunale Speciale. Partigiano nelle formazioni Abruzzesi

Spinella Mario
Commissario Politico della

Divisione Garibaldi "Potente"

Tempia Valenta Elvo
Commissario Politico della 75ª Brigata Garibaldi "Nino Bixio" (Biella)

Terradura Vagnarelli Walkiria
M A al Valor Militare. Partigiana nella 5ª Brigata Garibaldi "Pesaro"

Todros Alberto
Partigiano. Deportato a Mauthausen

Tortorella Aldo
Partigiano a Milano e Genova

Troilo Domenico
Vice Comandante della Brigata "Majella" (Abruzzo)

Tutino Saverio
Commissario Politico della 7ª Divisione Garibaldi "Aosta"

Valenzi Maurizio
Perseguitato politico. Organizzatore della Resistenza all'Estero

Vatteroni Roberto
M O al Valor Militare. Partigiano nella Brigata Garibaldi "Gino Menconi" (Carrara)

Gli occupati scenderanno di 1680 unità, 300 saranno trasferiti allo Stato 375 miliardi di investimenti

Intesa sugli esuberanti dell'Agusta Salvati 300 posti

ROMA. È stato raggiunto un accordo sindacale: esso ha anche una valenza di notevole portata sul piano della politica industriale nel settore aerospaziale. L'intesa, infatti, rappresenta un punto di partenza fondamentale, dopo la decisione dell'Iri-Finmeccanica e dell'Efim (con la Siai Marchetti) di avviare una gestione congiunta nella produzione degli aerei da addestramento, per consentire all'Agusta di concentrarsi in modo completo ed esclusivo nel settore degli elicotteri. Insomma - ha aggiunto Caporaletti - è un primo passo verso la razionalizzazione industriale e il risanamento economico. Il nostro obiettivo è quello di creare dei veri e propri "centri di eccellenza" negli stabilimenti di Cascina Costa (Varese) per le trasmissioni, i riduttori e gli ingranaggi; di Frosinone per i complessi rotanti, gli alberi e i mozzoni; di Anagni (Frosinone) per le pale e le strutture in composito; di Brindisi per le strutture metalliche. Va sottolineato - ha concluso Caporaletti - che non chiederà alcun stabilimento. Soddisfatti anche il ministro del Lavoro Franco Manni, che parla di "ottimo esempio di buone relazioni industriali", e i sindacalisti. «Con questo accordo - ha detto il segretario nazionale della Fiom-Cgil Carlo Festucci - si sono creati i presupposti per rilanciare e razionalizzare il settore aeronautico. Per la prima volta dopo 15 anni il governo sarà costretto ad occuparsi di uno dei comparti industriali più strategici e a più alta tecnologia». Per il segretario nazionale della Fim-Cisl Franco Aloia «è solo l'inizio del processo di risanamento dell'Agusta. Ora saranno fondamentali la gestione dell'accordo, e il ruolo che svolgerà il governo in diversi campi: concessione dei prelievi, commesse pubbliche, finanziamenti e politica industriale per il settore». Il coordinatore nazionale della Uilim-Uil Giovanni Contento apprezza l'intesa «per le garanzie che offre ai lavoratori e al risanamento dell'azienda, ma anche perché si inserisce nella scelta del polo-aerospaziale nazionale».

L'annuncio in un'intervista a un giornalista straniero È trascorso solo un mese dall'accordo sindacale

Il figlio di De Benedetti: all'Olivetti 3-4mila di troppo

Quanti posti di lavoro dovrà tagliare quest'anno la Olivetti? A un mese dalla firma dell'accordo sindacale che parla di 1.500 «esuberanti» Marco De Benedetti, figlio del presidente della società, parla in un'intervista di «una riduzione degli effettivi dell'ordine di 3/4.000 persone». Confermati anche i contatti con la Canon, per creare una società comune nel settore delle stampanti.

DARIO VENEGONI

MILANO. Marco De Benedetti, figlio del presidente della Olivetti, responsabile marketing del gruppo di Ivrea, esce allo scoperto con una intervista rilasciata ad Hannover a un giornalista straniero. Il suo intervento, a metà tra quello dell'azionista e quello del dirigente d'azienda, contiene due annunci: il primo, di gran lunga più importante, nel momento in cui sono in svolgimento i negoziati per dare ap-

De Benedetti si occupa di marketing e non di relazioni industriali, ma dovrebbe sapere che mille posti di lavoro in più o in meno, di questi tempi non sono poi entità così trascurabili.

Il secondo annuncio contenuto nell'intervista chiarisce un piccolo giallo nato attorno a recenti dichiarazioni dello stesso Carlo De Benedetti, il quale ha parlato dell'imminenza di un accordo tecnologico con un importante produttore estero.

Si tratta, stando alle dichiarazioni del figlio, dell'estensione alle stampanti dell'intesa con la giapponese Canon, oggi riservata alle copiatrici. Un passo che era stato auspicato pubblicamente qualche mese fa dallo stesso presidente della Canon, di passaggio in Italia.

Con il gigante giapponese la Olivetti ha realizzato una so-

cietà controllata pariteticamente, che produce nel Canavese fotocopiatici che in Italia vengono vendute con il marchio Olivetti. La joint venture ha avuto successo, e ora si pensa di ripeterne il percorso con le stampanti. In questo modo l'azienda di Ivrea mette a frutto la propria organizzazione e la propria rete commerciale, sfruttando una tecnologia sviluppata da altri. I costi della ricerca nelle alte tecnologie sono proibitivi, e la Olivetti non potrebbe sostenerli, dovendo così rinunciare ad essere presente contemporaneamente in tutti i settori più importanti delle macchine per ufficio.

Indossando infine la giacchetta dell'azionista, Marco De Benedetti ricorda che la Olivetti cerca partners tecnologici che la aiutino ad affrontare sempre meglio la concorrenza internazionale, confermando

esplicitamente i contatti con la Digital nella tecnologia Risc (quella dei computers di questo decennio, secondo l'opinione generale) e con la Cap Gemini nel software. «Del resto», dice Marco De Benedetti, «molti costruttori di interesse a noi, che sappiamo comunque, con chiarezza, che non siamo in vendita».

È il polo informatico nazionale? chiede l'intervistatore. «La risposta, sono per il momento bloccati. Avevamo proposto all'Iri di acquistare la Finisiel, per costituire con la nostra filiale Ois una grande società di ingegneria informatica», ma «non abbiamo avuto successo. È un peccato per il paese. In ogni caso non auspichiamo la creazione di un polo informatico italiano se il ruolo della Olivetti non viene tenuto in considerazione come sponsor».

La guerra su Bonifiche-Bna Martedì faccia a faccia tra Auletta Armenise e il finanziere Gennari

ROMA. Potrebbe essere martedì il giorno della verità per il «giallo» di Bonifiche Siete all'assemblea ordinaria e straordinaria della finanziaria, convocata per dopodomani si fronteggeranno i due protagonisti della vicenda, Giovanni Auletta Armenise e Giuseppe Gennari. Se Auletta è azionista di maggioranza della società, detenendo direttamente o indirettamente, il 52% del capitale, Gennari, presidente della finanziaria Centro Nord è presente nell'azionariato di Bonifiche con il 18% del capitale ordinario. Un incontro che si preannuncia carico di attesa. Auletta e Gennari si troveranno di fronte, per la prima volta, in pubblico, dopo la vicenda che, a fine febbraio, li ha contrapposti: Gennari aveva infatti annunciato l'acquisto del controllo di Bonifiche, smentito successivamente dallo stesso Auletta. Ed in base ai documenti consegnati alla Consob, è risultato che, al momento, Auletta è ancora proprietario di Bonifiche, mentre Gennari è solo azionista di minoranza. Né d'altra parte, è possibile escludere «novità» dell'ultima ora. La presenza di Gennari non è peraltro scontata: potrebbe infatti affidare mandato a rappresentarlo ad un proprio legale o non depositare le proprie azioni e, quindi, non partecipare all'assemblea. Per nulla al mondo, invece, il conte mancherebbe all'appuntamento fissato per le 11 del mattino nel palazzetto di via Guido D'Arezzo. L'assemblea straordinaria, che sarà preceduta dalla parte ordinaria, dovrà approvare l'aumento di capitale dagli attuali 15 miliardi e 641 milioni a 17 miliardi e 596 milioni. L'aumento di capitale avverrà con l'emissione di 2.778.018 azioni ordinarie, 423.230 azioni di risparmio parzialmente convertibili e 709.022 azioni di risparmio non convertibili per un controvalore complessivo di 53 miliardi e 12 milioni. I fondi che deriveranno dall'operazione saranno utilizzati, prevalentemente per finanziare l'acquisto dal gruppo Marcegaglia del 45% del capitale della Siefin. L'operazione costerà 47 miliardi. Così la Siefin tornerà a fare capo al 100% alla Bonifiche Siete. L'azionista di maggioranza relativa della società, Fivina, si è impegnato a sottoscrivere nuove azioni da emettere per un importo complessivo di 27,5 miliardi. Il San Paolo di Torino si è invece impegnato a costituire un consorzio che garantisca la totale sottoscrizione delle nuove azioni per i restanti 25,5 miliardi.

Il Consiglio dei ministri ha rinviato ancora mentre il governo chiede addirittura all'Ina di decidere su se stessa.

Se Pirandello mette in scena le privatizzazioni

ANGELO DE MATTIA

Nulla di fatto venerdì scorso per la riunione del Cipe che avrebbe dovuto impartire le prime direttive per la privatizzazione di alcuni enti pubblici economici, in particolare Eni, Enel e Ina. Se ne parlerà venerdì prossimo quando è prevista una nuova riunione del Comitato. Ma la sensazione è ormai netta: la stima delle privatizzazioni, fonte di fortissimi contrasti nella stessa maggioranza, slitterà a dopo le elezioni, nonostante le maldestre rassicurazioni dell'on. Cristoforo. Cossichè, nel momento in cui sarà affrontato il varo di quella che tutti ormai definiscono la finanziaria «bis» sarà giocoforza constatare che per le privatizzazioni non solo i proventi previsti - i famosi 15mila miliardi - sono assolu-

amente aleatori ma anche gli strumenti normativi si riveleranno assolutamente inadeguati. In effetti, una politica di privatizzazione esigerebbe alcune fondamentali condizioni: a) una concezione non certo ispirata a furori ideologici a favore del privato, ma ponderate scelte pragmatiche; b) un armamentario giuridico adeguato; c) un vero mercato finanziario dove operino fondi di chiusi, fondi pensione, public company; d) la destinazione del ricavato delle privatizzazioni non ad una pretesa riduzione del debito pubblico ma all'irrobustimento del ruolo dell'intervento pubblico negli altri comparti ritenuti essenziali; e) una salda politica economica. Condizioni, tutte, inesistenti in Italia, cossichè il rischio è che

al pubblico lottizzato si sostituisca il privato dei salotti buoni e degli avventurieri. Ma vediamo come si è sviluppata la vicenda delle privatizzazioni. A insistervi era stato anche Cossiga, affermando che, in assenza di impegni, non avrebbe promulgato la legge finanziaria per il '92, in tempo per evitare l'esercizio provvisorio. Ora il decreto traballa vistosamente sotto i colpi della universalmente sia dal lato delle stime sulle entrate che degli strumenti giuridici per ottenerle. Anzi, le sognate «dismissioni» appaiono praticamente inattuabili a meno che non si voglia andare incontro a rilievi di legittimità costituzionale. E sono di questo parere anche autorevoli giuristi come Sabino Cassese che ha parlato di «grosso lottaggio».

Di sicuro, per questa strada, appare difficile privatizzare enti, quali Eni o Enel, che accanto a compiti di impresa hanno una missione legata a finalità di interesse pubblico. Ma veniamo, più in particolare, all'Ina. Nelle scorse settimane il governo (che, non dimentichiamolo, ha varato la legge) ha addirittura chiesto alla stessa Ina di decidere se poteva o non privatizzarsi: Pirandello impallidirebbe. Il consiglio di amministrazione dell'Ina si è diviso: la maggioranza ha risposto di no: come si può privatizzare un ente che non ha fondo di dotazione? Ora, se per privatizzazione si intende fare affluire fondi allo Stato (parte, cioè, dei 15mila miliardi) dismettere l'Ina è una prova giuridica diabolica. Lo Stato, né espressamente né indirettamente, è proprietario dell'Istituto. Come gli potrebbe giungere i «proventi deri-

vanti dalla cessione delle partecipazioni» (art. 1, comma 13)? Si obietta: si potrebbe fare una nuova legge, anzi un nuovo decreto. Contro obiezioni: ma non sarebbe un provvedimento costituzionalmente illegittimo che si tradurrebbe in una espropriazione (da parte dello Stato ora non proprietario) senza indennizzo? Per l'Ina, dunque, è difficilmente applicabile la normativa sulle privatizzazioni intesa come concorso a risanare il debito. Ciò significa che non si può fare nulla? Certamente no. Ci può essere spazio per una trasformazione nella quale l'Ina scorpori l'attività imprenditoriale in una Spa (anche se la legge vorrebbe una «diretta» trasformazione in Spa, tuttavia impossibile se presa alla lettera per mancanza di soci che costituiscano la società). Si potrebbe prevedere altresì l'al-

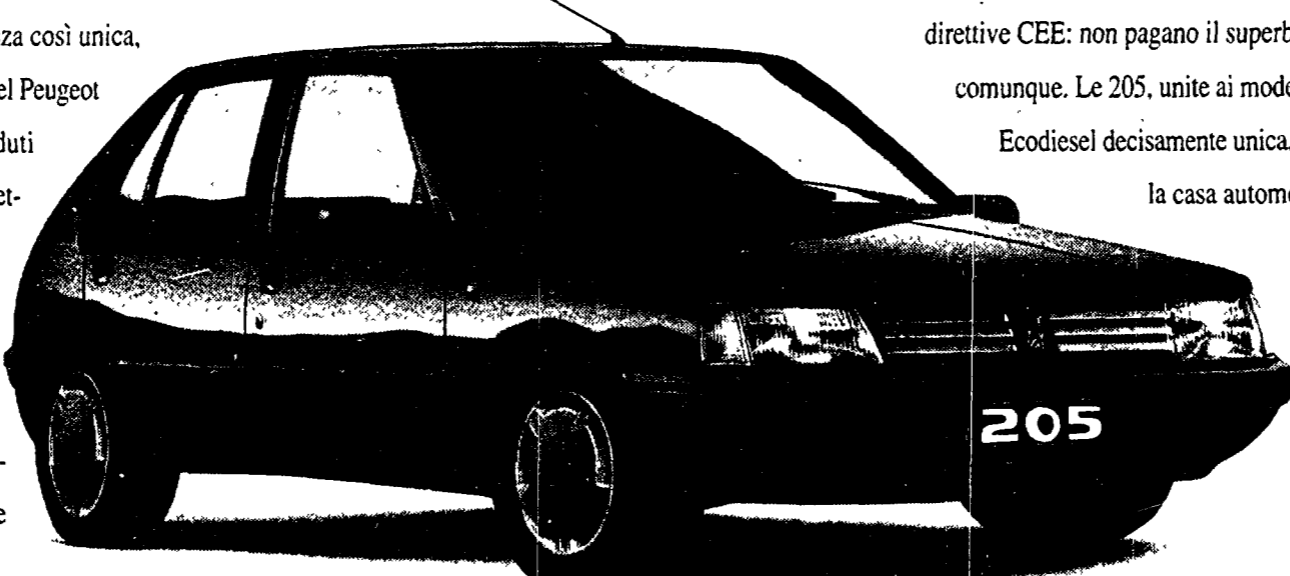
locazione a parte delle funzioni pubbliche che l'Ina esercita (conto consorzio, fondo vittime della strada, fondo antiracket, etc.). Il nuovo modello giuridico-funzionale dell'Istituto, ai confini tra l'attuazione di una legge sgangherata e l'esigenza di una nuova legge, sarebbe un passo avanti per una migliore efficienza e competitività interna e internazionale. Ma non basterebbe. Andrebbe colta l'occasione per fare dell'Ina un test. Occorrerebbe collocare l'Istituto - che è la sola presenza pubblica nel mercato assicurativo e che beneficia di un'ampia professionalità - in un avanzato quadro di democrazia economica: mantenendo al pubblico la proprietà almeno del 51% si potrebbe avviare la costituzione di una grande public company, destinata a sinergie con la finanza e con il credito, con un rapporto particolare con l'utenza e con i lavoratori. Andrebbe affrontata poi la distribuzione territoriale dell'Istituto. Sta' apprezzabilmente riflettendo su questi temi il presidente Palleo, mentre per altri le gravissime carenze della legge sono diventate una vera manna, un appiglio per non cambiare assolutamente nulla. L'aspettativa dei più potrebbe essere la perpetuazione delle logiche lottizzatorie.

Il governo, diviso e più che mai confuso, lottato; sotto la spada di Damocle elettorale pensa che è opportuno mettere da parte il preteso rigore. Venerdì, giorno della nuova convocazione del Consiglio dei ministri, ne avremo una nuova conferma: a chi altro verrà chiesto di decidere sull'Ina?

DA PEUGEOT CI SI ASPETTA UNA 205 ECODIESEL BRILLANTE ED ECONOMICA.

Nel 1922, Peugeot è la prima casa automobilistica a montare un motore a gasolio su una autovettura. In pratica, la prima ad aprire le porte alla grande era del Diesel. Da allora è stata fatta molta strada. E proprio grazie a un'esperienza così unica, maturata e arricchita nel tempo, i motori Diesel Peugeot sono attualmente i più prodotti e i più venduti nel mondo. Dopo tutto questo, era facile aspettarsi qualcosa di speciale, come una 205 Ecodiesel particolarmente brillante e affidabile. Fatta per offrire alte prestazioni e bassi consumi.

La voglia d'avventura, lo scatto, la personalità, unite ai bassi costi di manutenzione



e a un rispetto assoluto per l'ambiente. Ma non è tutto. Le 205 Ecodiesel 3 e 5 porte e la 205 1700 Turbodiesel, 78 CV sviluppati (la più potente nella sua categoria), rispondono alle nuove direttive CEE: non pagano il superbollo e possono circolare in città, sempre e comunque. Le 205, unite ai modelli 309, 405 e 605, formano una gamma di Ecodiesel decisamente unica, che ci si poteva aspettare solo da Peugeot, la casa automobilistica che ha aperto la strada al Diesel.

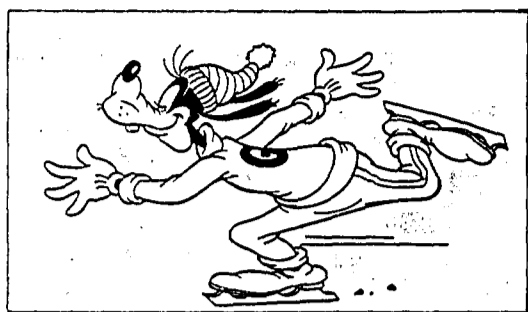
	Modelli 205 Ecodiesel	Cilindrata cm ³	Prezzo*
3 porte	Look D.	1905	14.160.000
	Color Line D.	1905	14.635.000
	Diesel Turbo	1769	18.870.000
5 porte	Look D.	1905	14.810.000
	Diesel Turbo	1769	19.620.000

INFATTI NON PAGA NEANCHE IL SUPERBOLLO.

Diesel Peugeot. Un primato che si sente nell'aria.



SPETTACOLI



Compleanno in casa Disney Pippo compie 60 anni

■ Sessanta candeline sulla torta di Pippo, lo svenuto e simpaticissimo amico di Topolino; tanti ne compie il personaggio creato da Walt Disney, il cui esordio risale al 1932, in

un cortometraggio intitolato *Mickey's revue*, diretto da Wilfred Jackson. In Italia Goofy (questo il suo vero nome) fu ribattezzato Pippo da Mario Nardini, l'editore che ne pubblicò per primo le avventure sul *Topolino* dell'aprile '33. Da allora Pippo è divenuto una presenza immancabile al fianco di Topolino, ed uno dei personaggi più amati della scuderia Disney; tanto che nell'81 la squadra francese lo scelse come sua mascotte in occasione delle Olimpiadi.



Si chiama «Confessor» e racconta un dramma della Roma papalina del Settecento, quando la Chiesa cercò di convertire ad ogni costo due ladruncoli del ghetto condannati all'impiccagione. Senza riuscirci Il regista pisano Paolo Benvenuti spiega perché ne ha fatto un film

«No, io muoio da ebreo»

Farà discutere il nuovo film di Paolo Benvenuti, l'appartato regista pisano che presentò tre anni fa a Venezia il suo *Il bacio di Giuda*. Si chiama *Confessor* e racconta un fatto veramente accaduto nella Roma papalina del Settecento, quando i «padri confessor» di Clemente XII cercarono di convertire ad ogni costo due ladruncoli ebrei condannati all'impiccagione. «Ancora un dissidio tra coscienza e potere».

Perché non succedeva da 120 anni di tirare il collo a due ebrei. Per un cristiano, si sa, l'ebreo non può che andare all'inferno, avendo su di sé la maledizione di Dio. Ma a Roma il potere temporale e spirituale coincidevano, e quindi, nel condannarli a morte, bisognava assolutamente salvare le loro anime. «Se li converto, se diventano neofiti e indossano le vesti bianche mentre si dirigono al patibolo», deve aver pensato il Papa, «è un trionfo della Chiesa».

Infatti. All'inizio sono due disgraziati, topi in trappola, provati dalla tortura. Quando si rendono conto di essere già «morti» scatta dentro di loro uno strano orgoglio, recuperano una dignità culturale. Ma mi piace anche il fatto che siano così diversi l'uno dall'altro. Abramo (Emanuele Viterbi Carucci) sviluppa la dimensione religiosa e comincia a pregare in ebraico: «Temere di Dio per non temere la morte», sospira fiero. Angeluccio (Franco Pistoni) scopre l'anima laica dell'ebraismo, il coraggio di guardare in faccia la

morte, di non piegare la testa. Per entrambi è una prova cruciale. La religiosità ebraica è, come dire, carnale. Non è un caso che il cappuccino alfermi a un certo punto della notte: «Se uccidi il corpo, per un ebreo vai contro il comandamento di Dio, per un cristiano liberi l'animo dal simulacro di Satana, la carne».

di essere lasciato solo come accade oggi nelle prigioni americane, il condannato finiva con l'accettare la propria morte espiatrice e trapassava in purezza. Erano davvero bravi, quei confratelli, nel risvegliare il sentimento cattolico anche nei rei più turpi. Alcuni morivano addirittura in letizia, ammonendo la folla a non fare come loro prima di salire sulla forca. Esiste un *Trattato utilissimo per confessor* e *condannati a morte*, scritto nel Seicento da un certo Pompeo Semi, in cui si spiegano per filo e per segno le regole di comportamento. Un vero e proprio manuale di psicoanalisi e di recitazione. Lo stesso al quale si attinge, nel film, il Provveditore interpretato da Emidio Simini.

«**Traditore, in una logica aperta, dialettica, qui c'è un nuovo Sinedrio che uccide i nuovi Cristì, che sono poi due ebrei...**»

«**C'è chi, pur rispettando l'elegante sobrietà del suo cinema, l'accusa di fare film raggelati, senza cuore, quasi dei teoremi dimostrativi. Che cosa risponde?**»

«**Che cosa le piacerebbe dire a un giovane uscendo dal suo film?**»

MICHELE ANSELMI

ROMA. C'era un sole tiepido quella mattina del 24 novembre del 1736, quando Angeluccio Della Riccia e Abramo Calvani, ebrei, 36 anni il primo, 23 il secondo, entrambi condannati a morte per furto con scasso, salirono sulle forche erette a Piazza Sant'Angelo. Di fronte a loro, come ultima immagine fissata nella retina, lo scenario della «via crucis» dietro di loro, l'imponente Castel Sant'Angelo, a ricordare alla plebe il dominio della Chiesa. Il boia si aggrappò alle gambe di quei due poveretti per farli schiattare in fretta, guadagnandosi l'urlo compiaciuto della folla, ma per Papa Clemente XII fu ugualmente una sconfitta: sebbene confortati per tutta la notte dai confratelli di San Giovanni Decolato, quei due giudei non si convertirono. Ebrei erano nati, ebrei vollero morire.

Un'esecuzione politica? Qualcosa del genere. Certo è che, dalle cinque del pomeriggio di quel 23 novembre agli ultimi istanti prima dell'impiccagione, si mossero in tanti attorno ai due condannati. L'arcivescovo Gamberici, il predicatore degli ebrei nel ghetto, il vicario generale dei Cappucci-

ni, padre Pietro Maria Da Luca, il capo dei Gesuiti, un ex rabbino convertito. Perfino il boia intervenne, promettendo una morte veloce, senza tormenti, in caso di conversione.

«**Ma quì il potere è la Chiesa. Si aspetta, come nel caso del «Bacio di Giuda», una nuova scomunica?**»

«**Confessor sembra l'altra faccia del «Bacio di Giuda». Lì si rivalutava la figura del**

«**Ma quì il potere è la Chiesa. Si aspetta, come nel caso del «Bacio di Giuda», una nuova scomunica?**»

«**Ma quì il potere è la Chiesa. Si aspetta, come nel caso del «Bacio di Giuda», una nuova scomunica?**»

«**Ma quì il potere è la Chiesa. Si aspetta, come nel caso del «Bacio di Giuda», una nuova scomunica?**»

L'episodio, realmente accaduto e resoconto dal volume *La giustizia degli ebrei* (edito da Carucci), non poteva sfuggire al quarantaseienne cineasta pisano Paolo Benvenuti, da sempre interessato ai temi del dissidio tra potere e coscienza. Dopo quattro anni di lavoro e molti sacrifici, il regista del *Bacio di Giuda* è riuscito a farne un film, scritto insieme a Simona Foa, Giuseppe Cordoni, Gianni Lazzaro: titolo, appunto, *Confessor*, dal nome dell'istituzione laico-religiosa preposta alla salvezza spirituale dei condannati a morte.



Qui accanto, nella stampa, l'Inquisizione all'opera. Sopra, Franco Pistoni (è uno dei due ebrei condannati) in una scena di «Confessor». In alto accanto al titolo, Paolo Benvenuti dà istruzioni ad un attore

Giovanni XXIII cancellò l'accusa di «deicidio». Wojtyla va oltre E dopo due millenni i «perfidì giudei» diventano «fratelli»

ALCESTE SANTINI

Di fronte ai risultati a cui ha portato il dialogo di quasi 27 anni tra cattolici ed ebrei, avviato dalla Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* del 7 dicembre 1965 che rimosse l'accusa di «deicidio» al popolo di Israele, il film di Paolo Benvenuti fa rivivere l'aspro contrasto che era durato per secoli tra le due comunità religiose. È stato Giovanni XXIII, prima ancora della decisione conciliare, a sopprimere dalla preghiera del Venerdì Santo dei cattolici l'accusa ai «perfidì giudei» di aver ucciso il Cristo, facendo, così, cadere, dopo quasi duemila anni, il pilastro teologico su cui era stato costruito l'odio antiebraico. Ed è stato Giovanni Paolo II che, confermando la linea conciliare, ha chiamato, visitando la sinagoga di Roma il 13 aprile 1985, «Fratelli Maggiori» gli ebrei. Questi erano stati ripudiati con la distruzione del Tempio nel 70 dopo Cristo quando tra ebraismo e cristianesimo si aprì una profonda frattura consacrata dal Concilio di Nicea del 325 che stabilì

anche una data per la Pasqua cristiana, diversa da quella ebraica, il «Pesach». L'imperatore Costantino, poi, proclamando religione di Stato quella cattolica, rispetto al quale considerato una religione pagana, introdusse un elemento di divisione anche giuridico e di costume tanto che vennero proibiti i matrimoni misti tra cattolici ed ebrei.

Nacque, così, tutta una letteratura antiebraica tanto che S. Giovanni Crisostomo, uno dei padri della Chiesa, equiparò dal pulpito le sinagoghe ai bordelli. Le preghiere dello «shabbat», il sabato, vennero interrotte, i fedeli venivano molestati e molti luoghi di culto ebraici furono trasformati in chiese cattoliche. E se, con Gregorio Magno, gli ebrei nel 590 furono autorizzati a «vivere da romani e ad avere pieno dominio sui loro possessi», dopo la sua morte furono, persino, accusati di aver provocato lo straripamento del Tevere e le conseguenze disastrose per la città di Roma. Basti dire che Gregorio VII (1073-1085) così

scriveva al re di Spagna: «Dare incarichi più importanti ai giudei che ai cristiani significa opprimere la Chiesa ed esaltare le sinagoghe dei pagani».

Un secolo più tardi Innocenzo III ordinò ai crociati di prendere denaro agli ebrei senza pagare interessi. E per capire quanto fosse fondato l'allarme lanciato da S. Francesco, il quale si chiedeva se ci fosse un limite alle crociate, va ricordato che Gregorio IX impose il 20 giugno 1239 il primo rogo del *Libro della legge mosaica* e fu Innocenzo IV a darne esecuzione nel 1244 facendo accen-

Da Allen a Corneau le coincidenze di un cinema dedicato a piccoli eroi Ben vengano i film che si ribellano al potere omicida

FURIO SCARPELLI

Circolano nelle sale cinematografiche due film eccellenti per motivi diversi ma con un intento stilistico curiosamente comune, quello di un alto formalismo imitativo. Sono *Tutte le mattine del mondo* di Alain Corneau e *Ombre e nebbia* di Woody Allen. Il primo appare patinato di una rutilante vernice di ironia drammatica riletta ai modi settecenteschi, il secondo è immerso in una esilarante parodia dell'espressionismo fotografico Ufa di un tale spessoro da apparire a qualcuno come totale sostanza del film.

imitativo proprio dell'involucro, unisce i tre film: il nocciolo interiore dello spregio sparuto per il potere. Nel film di Woody Allen (non è vero che lo stile ne costituisce tutta la sostanza) c'è, fra l'altro, la rivelazione di bande armate che forsenatamente si combattono e si uccidono fra loro per il fine morale di catturare un mostro che terrorizza certe notti, intorno al 1930, a Berlino, forse a Vienna, o a Praga (benché vi circolino i dollari). Nel film di Corneau la ribellione al potere è tanto esplicita quanto paradossale: il violista-da-gamba La Colombe si rifiuta di far ascoltare al Re la propria musica, se la tiene tutta per sé, la suona per se stesso. Affermazione entusiasta dei diritti della persona e dell'arte su quelli del trono.

Le opere ben fatte in genere sono figlie del loro tempo e di quanto lo travaglia, non si dev'era retta a certo scervellato pragmatismo che sta cercando di passare il ferro da stiro su tutte le pieghe della drammatica ambiguità dell'esistere. I funzionari hanno occupato le cariche filosofiche, ma per fortuna non sanno da che parte girarsi. E le paure così affiorano, costituiscono monito, poiché il pericolo c'è, si aggira e incombe.

Si è tentato di cogliere quanto in comune sembra che abbiano tra film apparentemente diversi. Purtroppo un riscontro di questa ipotesi si può farla soltanto con il film di Corneau e quello di Allen. Per quello di Benvenuti (maestro egregio delle ombre e delle luci di candela) ci si può soltanto rimettere alla speranza che, appunto, esso possa circolare prossimamente nelle sale; monopoli distributivi e strapoteri analoghi permettendo.

Raitre Fiumi e film nella notte degli autori

Da stasera (20.40) il bis dello sceneggiato con Ferruccio e Claudio Amendola

Pronto soccorso per Raiuno

ROMA. Fiumi di film stanno a notte fonda dalle 1 e 25 in poi (fino alle 7 del mattino) su Raitre. In omaggio alla nota metafora che vuole il cinema come un fiume che scorre via come la vita, ed i film sue inarrestabili acque...

Parte stasera la seconda miniserie (quattro puntate) di Pronto soccorso, con Barbara De Rossi, Ferruccio e Claudio Amendola. Storie color rosa ambientate in un ospedale romano nel quale (pensate un po') tutto funziona a meraviglia...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Lo sfascio della sanità occupa le prime pagine dei giornali, la gente muore fuori dagli ospedali per mancanza di posti letto e di personale, ed ecco che Raiuno ci propone la sua versione rosa del nostro malconco universo sanitario...



Barbara De Rossi e Claudio Amendola in «Pronto soccorso»

Augusto (troppo rozzo e semplice per la sua classe), tentato il suicidio il giorno delle nozze e poi si innamora di un altro. «Dopo aver sviscerato nella prima serie tutti i casi possibili per un pronto soccorso dalla slogatura di un braccio al coma - ha detto Patrizia Carrano...

nascondere sempre dietro ai alibi dello sfascio sanitario - ha continuato la Carrano - è importante premettere personaggi positivi come Aiace. Anche il produttore Alessandro Trucassi difende la miniserie contro le accuse di scarso realismo...

Bo Derek: «Allevavo mucche e faccio opere di bene»



Bo Derek, ospite d'onore a «Scommettiamo che?»

ROMA. Niente più trecce con perline colorate, ma una lunghissima coda di cavallo. Niente più abiti trasparenti, ma una castigata gonnellina di nappa rossa anni '70...

Alba Piretti, Giancarlo Magalli e Michele Placido. Arrivata in Europa per doppiare Crocodile, il suo ultimo film girato dalla francese Josée Diana...

24 ORE GUIDA RADIO & TV

LINEA VERDE (Raiuno, 10) Dedicata alla Camargue (la Maremma francese) la puntata con Federico Fazzuoli... GIORNO DI FESTA (Raidue, 10.30) Gare di maschere e «schiocconi» di frusta in diretta da Asti...

RAIUNO RAIDUE RAITRE 5 SCEGLI IL TUO FILM. Grida di programmi per Raiuno, Raidue, Raitre, 5, TMC, Odeon, Tele+, Radio, e Raiuno. Includes program titles, times, and channel information.

Può un mobile aiutare la lotta alla sclerosi multipla?

Si, Grazie! ad una rosa.

- "Perchè
oggiorno
non basta
la scienza,
occorre la
solidarietà
di tutti!" -



FO. MALINO STRAD.



5000 ROSE
RITA LEVI MONTALCINI
DAL 28/3/92
AL 12/4/92

"Se visitate uno dei Centri Tre Stelle dal 28/3/92 al 12/4/92 potrete ricevere una pianta di rose. Per ogni pianta l'AIMS (associazione italiana sclerosi multipla) che ho l'onore di presiedere, riceverà un contributo destinato alla lotta contro la sclerosi multipla. Perchè oggi giorno non basta la scienza, occorre la **solidarietà di tutti**. La vostra di privati cittadini, quella di amici come i Lyons e di aziende come i **Mobili Tre Stelle**.

Grazie".

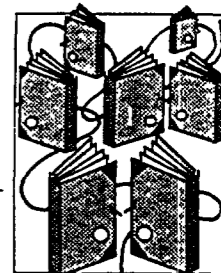


LYONS DISTRETTO
108 TB



Il Comm. Dr. Leo Lucchini
con il Nobel Rita Levi Montalcini

I MOBILI
TRE STELLE[®]
MODENA - BOLOGNA - REGGIO E - PARMA - PIACENZA



IL FILO DI ARIANNA

A partire da oggi, la rubrica «Sanità» sarà sostituita da «Il Filo di Arianna»...

L'autocertificazione consente di dichiarare sotto la propria responsabilità la fondatezza di fatti, stati o qualità personali...

Come si fa. Qualsiasi dichiarazione riguardante fatti, stati o qualità personali a diretta conoscenza dell'interessato...

È bene specificare che: la pubblica amministrazione e i suoi dipendenti, salvi i casi di dolo o colpa grave...

Ultima informazione. La legge 241 impone all'amministrazione di procurarsi autonomamente la documentazione...

Questa scheda è stata compilata in collaborazione con i Centri dei diritti del Pds.

Sarà dedicato a Marinella Cammarata gestito dall'associazione Differenza Donna per conto dell'amministrazione provinciale Carraro: «Speriamo di non doverlo ampliare»

Inaugurato il primo luogo nella capitale per le donne che hanno subito maltrattamenti La sede a Monteverde in un palazzo ex Ipai Il terzo in Italia dopo Milano e Bologna

Fiocco rosa per il centro antiviolenza

Dieci letti per le donne maltrattate in famiglia e dieci per i figli. È il primo centro antiviolenza nella capitale...



lono passa a Carol Beebe Tarantelli. Non parla come deputata ma come presidente dell'associazione Differenza Donna...

La coordinatrice «Contro gli abusi qui la donna recupera la sua identità»



Divanetti a fiorellini, una sala giochi per i bambini e una stanza con un grande tavolo ovale...

RACHELE GONNELLI

Tre anni di gestazione e un parto difficile non hanno cancellato la gioia del «fiocco rosa»...

la Provincia. Il primo a prendere la parola è il sindaco Franco Carraro...

SUCCEDE A...

Rassegna nella sala Ficc. Sullo schermo pellicole europee «di qualità» Ventisei film «dimenticati»

ALBERTO CRESPI

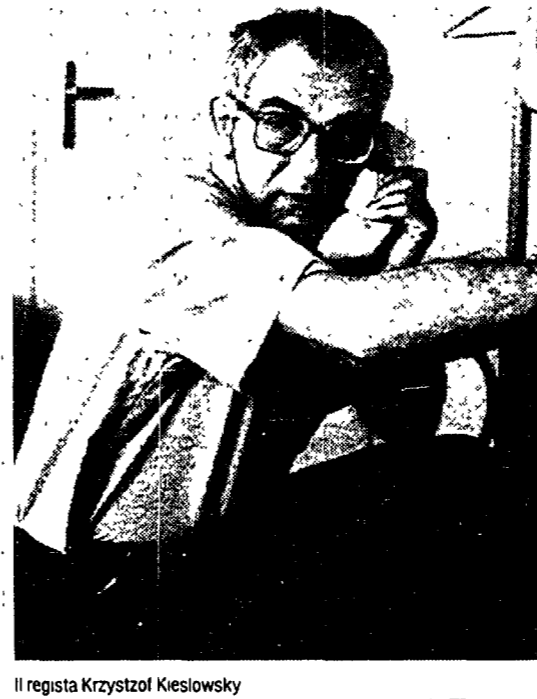
Da domani, la saletta della Ficc (la Federazione dei circoli del cinema) in piazza dei Caprettari 70 diventa un luogo della memoria...

prosegue con Bulgaria (due film), Cecoslovacchia (quattro), Polonia (sei), Gran Bretagna (tre), Svizzera (tre), Germania (due) e si chiude con un film olandese...

ditato erede di Tarkovskij, un regista giovane ma già maturo, che con uno stile austero e plumbeo (Perdizione dura 116 minuti)...

«trionfo» del mercato: è la storia di un giovane che, possessore di un trapano (merce rara), si offre per lavorare a domicilio...

caso, martedì 31 marzo) e cinque cortometraggi (mercoledì 1 aprile) di Krzysztof Kieslowski...



Il regista Krzysztof Kieslowski

In mostra grandi edifici di Roma «Antiqua»

Gli studi e i disegni ovvero gli envois degli architetti francesi (Garnaud Recoura, Bigot Blouet Duquesne, Paulin, Boulanger e altri)...

Acrobazie per Gershwin a quattro mani

Un frullare di dita vertiginoso e la cascata perlacea di note investe gli ascoltatori come sonora: il duo pianistico Stefano Albanese-Barbara Chiesi...

Trieste-Vienna ottanta clic dall'impero

ARMIDA LAVIANO

A più di settant'anni dalla dissoluzione dell'impero austro-ungarico sono ancora visibili le tracce degli antichi legami che hanno congiunto Trieste e Vienna?

Folate di cosmopolitismo viennese si abbattono sull'austera Trieste quando, nel 1719, viene dichiarata porto franco...

Fontane e colonne, chiese e scale maestose, castelli e arsenali, vetrate e stazioni si stagliano sull'equilibrio tra spazi e movimento tipico del neoclassico...



Palazzo della Borsa

Gonfalone, venti nuovi e ottima musica

ERASMO VALENTE

Tante cose nuove sono da segnalare nei concerti del Gonfalone splendidamente aperto al buon vento di una nacca stagione...

ricordato il suono luminoso di Oistrach, ha sospinto in un forte palpito di vita musicale. È un giovane violinista (ventidue anni) che ha poi mirabilmente rovesciato il suono di Mozart nel demonismo di uno spavaldo «Lis» paganiniano...

A chiusura di concerto, la «Simple Symphony» di Britten, op. 4, composta nel 1934 (l'autore aveva ventuno anni), ma utilizzando musiche scritte anche in anni precedenti...

Gli appuntamenti dell'Albatros riprendono lunedì 23 con Boris Bloch, vincitore del prestigioso premio Busoni nel '78, che eseguirà brani di Beethoven, Liszt e Mussorgsky.

TELEROMA 56

Ore 7 Cartoons 11 Meeting anteprima su Roma o Lazio 14.20 In campo con Roma e Lazio 14.25 Anteprima - formazioni e curiosità sulla giornata di campionato 15 In diretta con Roma e Lazio 15.45 Tempi supplementari, 20 Telefilm - Agenzia Rockford, 21 Telefilm - Giudice di notte - 21.30 Goal di notte

GBR

Ore 8 Rubriche commerciali 12.00 Auto oggi motori: 13 Italia cinquestelle 13.45 Domenica tutto sport 17.45 Sette giorni a cinquestelle 18.15 Diritta basket serie A1 20.30 Cinquestelle e Festival di San Remo 22.15 Calcioandria 0.45 Notturno sport special

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà - Junior Tv-18 15 Telefilm - Mago Merlino 20 Incontri - 30 minuti con 20.35 Telefilm - I Rostovs 21.45 Telefilm - Codice rosso fuoco 22.45 Attualità cronologica 23.05 Telefilm - Mago Merlino - 23.45 Vivere al 100% 0.50 Film - Odio impalcabile

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

SCELTI PER VOI



Victoria Abril e Marsa Paredes in «Tacchi a spillo»

CAPE FEAR Il promontorio della paura di M. Scorsese con R. De Niro N. Notte J. Lange (15-17-19-20-22-30)
OMBE E NEBBIA Un Woody Allen divertissimo dal solito ma al livello dei film maggiori del nostro da «Zelig» a «Crimini e mistifi» Trama fuori del tempo e dello spazio (dovremmo essere in qualche angolo dell'Europa fra le due guerre) ma leggibile anche in chiave di stretta attualità...

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema titles, showtimes, and brief descriptions. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'ALCAZAR', 'AMBASCEA', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema titles and showtimes for the 'Cinema d'Essai' section. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

CINECLUB

Table listing cinema titles and showtimes for the 'Cineclub' section. Includes titles like 'AZZURRO SCIPIONI', 'AZZURRO MELIES', 'GRAICO', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema titles and showtimes for the 'Fuori Roma' section. Includes titles like 'ALBANO', 'BRACCIANO', 'COLLEFERRO', etc.

VIDEOONO

Ore 8 Rubriche del mattino 11.30 Non solo calcio 14.30 Red sport con la rovescia 15 Vi-Deo sport cronache e commenti delle partite 17 Bar show 18.45 Fido diretto con Claudio Moroni 19.30 Viscioni - antichità dal 1880 21.30 Arte oggi 24.30 Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 17 Calcio espresso 18 Speciale teatro 18.30 Redazione 19 Effemeridi 19.10 Speciale elezioni 20.30 Film «Che tempi!» 22.15 «Un Ar» A cura di Giorgio Caspano 0.40 Speciale elezioni 01 Film Scandalo a Philadelphia - 03 Film «Il segreto di Cristoforo Colombo»

TRE

Ore 11.30 Tutto per voi 13 Telefilm «Scuola di polizia» 13.45 Giocattoli 17 Telefilm «Sceriffo del Sud» 18 Domenica con Rosa Selvaggio - 19 Telefilm «Adam» 12 - 19.30 Telefilm «Scuola di polizia» 20.30 Film «Un adorabile idiota» 22.30 Rotalocci 23 Film «Scuola di pazzi»

Garage Demy Più che una biografia un tenero omaggio all'uomo che amò e morì proprio durante le riprese del film. L'ha girato Agnès Varda ispirandosi agli appunti del compagno anch'egli cineasta Jacques Demy scomparso dal 1939 con il piccolo Jaquot intento a muovere le sue marionette...

Tacchi a spillo Nono film di Pedro Almodóvar molto diverso dagli altri che l'hanno preceduto. Ci fa storia di un rapporto difficile madre-figlia la prima Becky è una cantante di successo tornata in Spagna dopo un'esilio messicano...

Prosa la guerra e l'amor con N. Gallo W. Piròl R. Santoro Regia di Aldo Giffiré DEL PRADO (Via Sora 28 Tel. 9111060) Alle 16.30 Mago Cicerillo un po' ruffiano un po' mandrillo con Mariano Di Martino...

La famiglia Addams Già protagonista di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld...

Delicatessen In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dalle nebbie viene un'accolita di personaggi bizzarri tutti ambiguità legati al tema macabro che procura loro il cibo in questo vero e proprio circo della stamberga...

English Puppet Theatre Club Alle 16.30 Versione italiana di Il gatto con gli stivali Prenotazioni per versione originale al 5958281. 8970670 Alle 10 mattinate per le scuole Amleto in lingua inglese...

Musica Classica e Danza Accademia Filarmonica Romana (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890) Giovedì alle 21 Concerto del Quartetto Kronos con un programma di musiche d'oggi dedicate al quartetto e mai eseguite prima a Roma...

Musica Classica e Danza Accademia Filarmonica Romana (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890) Giovedì alle 21 Concerto del Quartetto Kronos con un programma di musiche d'oggi dedicate al quartetto e mai eseguite prima a Roma...

Musica Classica e Danza Accademia Filarmonica Romana (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890) Giovedì alle 21 Concerto del Quartetto Kronos con un programma di musiche d'oggi dedicate al quartetto e mai eseguite prima a Roma...

Musica Classica e Danza Accademia Filarmonica Romana (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890) Giovedì alle 21 Concerto del Quartetto Kronos con un programma di musiche d'oggi dedicate al quartetto e mai eseguite prima a Roma...

Musica Classica e Danza Accademia Filarmonica Romana (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890) Giovedì alle 21 Concerto del Quartetto Kronos con un programma di musiche d'oggi dedicate al quartetto e mai eseguite prima a Roma...

Musica Classica e Danza Accademia Filarmonica Romana (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890) Giovedì alle 21 Concerto del Quartetto Kronos con un programma di musiche d'oggi dedicate al quartetto e mai eseguite prima a Roma...

Alcazar do (ma non troppo) ex clown che è l'ammorosa della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi setta di vegetariani che abitano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di lei per «darlo in pasto» ai condomani Girato a quattro mani da Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro vincitore di quattro premi César è un film proffeso e surreale impazzito da una scenografia visionaria e da geniali trovate

Adriano, Vip In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dalle nebbie viene un'accolita di personaggi bizzarri tutti ambiguità legati al tema macabro che procura loro il cibo in questo vero e proprio circo della stamberga...

Alcazar do (ma non troppo) ex clown che è l'ammorosa della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi setta di vegetariani che abitano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di lei per «darlo in pasto» ai condomani Girato a quattro mani da Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro vincitore di quattro premi César è un film proffeso e surreale impazzito da una scenografia visionaria e da geniali trovate

Alcazar do (ma non troppo) ex clown che è l'ammorosa della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi setta di vegetariani che abitano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di lei per «darlo in pasto» ai condomani Girato a quattro mani da Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro vincitore di quattro premi César è un film proffeso e surreale impazzito da una scenografia visionaria e da geniali trovate

Alcazar do (ma non troppo) ex clown che è l'ammorosa della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi setta di vegetariani che abitano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di lei per «darlo in pasto» ai condomani Girato a quattro mani da Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro vincitore di quattro premi César è un film proffeso e surreale impazzito da una scenografia visionaria e da geniali trovate

Alcazar do (ma non troppo) ex clown che è l'ammorosa della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi setta di vegetariani che abitano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di lei per «darlo in pasto» ai condomani Girato a quattro mani da Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro vincitore di quattro premi César è un film proffeso e surreale impazzito da una scenografia visionaria e da geniali trovate

Alcazar do (ma non troppo) ex clown che è l'ammorosa della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi setta di vegetariani che abitano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di lei per «darlo in pasto» ai condomani Girato a quattro mani da Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro vincitore di quattro premi César è un film proffeso e surreale impazzito da una scenografia visionaria e da geniali trovate

Alcazar do (ma non troppo) ex clown che è l'ammorosa della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi setta di vegetariani che abitano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di lei per «darlo in pasto» ai condomani Girato a quattro mani da Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro vincitore di quattro premi César è un film proffeso e surreale impazzito da una scenografia visionaria e da geniali trovate

Alcazar do (ma non troppo) ex clown che è l'ammorosa della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi setta di vegetariani che abitano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di lei per «darlo in pasto» ai condomani Girato a quattro mani da Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro vincitore di quattro premi César è un film proffeso e surreale impazzito da una scenografia visionaria e da geniali trovate

Supplemento al numero odierno di

L'Unità

PDS

**L'OPPOSIZIONE
CHE COSTRUISCE**



IL MANIFESTO ELETTORALE DEL PDS

**LE CANDIDATE E I CANDIDATI
IL PROGRAMMA DELLE DONNE**

ANCORA LORO?

DA 45 ANNI LE STESSE FACCE. SIAMO I SOLI IN EUROPA.

CAMBIAMO GLI UOMINI PER CAMBIARE L'ITALIA.



L'Unità

Renzo Foa direttore
 Piero Santovetti vicedirettore vicario
 Giancarlo Boschi, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni
 Editrice spa L'Unità
 Emanuele Macaluso presidente
 Consiglio di Amministrazione: Guido Albertone, Giancarlo Amis, Franco Bassani, Antonio Bellocchio, Carlo Cavelli, Elisabetta Ad. Pisoni, Renzo Foa, Enrico Mattei, Mario Marabocchi, Enzo Protti, Luciano Rampello, Renato Sada, Loris Olevani, Anna Maria, direttore generale
 Direzione e redazione: 10125 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/41190 fax 3161 fax 415335 20121 Roma via Felice Casati 37 telefono 02/6721
 Quotidiano dell'IPIS
 Responsabile Giuseppe F. Manella
 Direzione e redazione: 10125 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/41190 fax 3161 fax 415335 20121 Roma via Felice Casati 37 telefono 02/6721



Certificato n. 1929 del 13/12/1991

St. po. Ed. o. n. s. a. s. u. e. n. i. l. a. s. a. o. s. a. a. S. u. p. e. s. t. r. a. d. a. B. e. n. e. d. e. C. a. s. a. n. e. o.



IL MANIFESTO ELETTORALE DEL PDS



Un Pds più forte, una sinistra rinnovata per rifondare la Repubblica e la democrazia per dare nuove basi allo sviluppo del Paese

La posta in gioco di queste elezioni è altissima. Ci rivolgia mo, dunque alle donne e agli uomini del nostro Paese, ai lavoratori, ai giovani alle forze intellettuali e alle professioni perchè ne prendano coscienza fino in fondo. Si è concluso un intero ciclo storico-politico è venuto meno un assetto internazionale fondato sulla divisione del mondo in blocchi contrapposti e sul sistema di relazioni tra gli Stati creato dalla guerra fredda. Il crollo dei regimi autoritari dell'Est impone una ristrutturazione radicale dell'ordine europeo. Si formano nuovi Stati e resta aperta la possibilità di allargare le frontiere della libertà e della democrazia. Al tempo stesso esplodono tensioni drammatiche e conflitti sociali, territoriali etnici, che, se affidati al governo di ristrette oligarchie e alle logiche più selvagge del mercato, possono avere effetti devastanti. In ogni caso si tratta di processi destinati a segnare in profondità, anche in Occidente, non solo le economie ma le istituzioni, e a mutare le stesse gerarchie tra i diversi Paesi. L'Italia è a rischio.

È il suo futuro che richiede un ricambio di classi dirigenti. Per ciò è vitale che prevalga, anche col voto di aprile, una corrente democratica capace di chiamare gli italiani a un nuovo impegno solidale per riformare il Paese. In Italia si chiude una fase intera della storia della Repubblica. Giunge a esaurimento un lungo e complesso regime che, grazie anche alla guerra fredda e al congelamento degli schieramenti politici in blocchi politico-ideologici contrapposti ha dato vita a un sistema politico a una forma di governo a un

modo di esercitare il potere che ha fatto della Democrazia Cristiana una sorta di partito Stato attorno al quale hanno ruotato gli altri partiti di governo. Gli effetti di questo regime non sono stati solo il mancato ricambio tra maggioranza e opposizione la confusione tra partiti e istituzioni. Esso ha alimentato il proliferare di poteri occulti forme invisibili di governo e di doppio Stato e al tempo stesso ha fortemente modellato i caratteri della società italiana e il suo sviluppo economico sociale, civile. Le risorse dello Stato sono state usate in funzione di un sistema di mediazioni assai complesso che se ha rafforzato ristrette oligarchie economiche e finanziarie che in Italia più che altrove hanno un potere enorme ha anche compensato vasti strati popolari e settori terziari e micro-imprenditoriali cresciuti all'ombra della spesa pubblica. Una crescita economica in Ita-

lia, c'è stata ma il prezzo è stato altissimo. Si è dato vita a un sistema di accumulazione e di distribuzione delle risorse molto costoso profondamente distorto e reso asfittico dal peso crescente del parassitismo. È questo il nodo che oggi viene al pettine uno Stato che non funziona il vero merito di quelle regole e di quel rapporto tra diritti e doveri che stanno a fondamento del patto di cittadinanza un'economia per troppa parte assistita disuguaglianze e ingiustizie crescenti una progressiva emarginazione

del Mezzogiorno. Qui il connubio tra clientelismo e illegalità è giunto al punto che l'Italia è il solo Paese dell'Occidente dove lo Stato ha ceduto alla criminalità organizzata il controllo del territorio in intere regioni. I governi del pentapartito hanno sciupato l'occasione storica offerta dagli anni 80 caratterizzata da una grande espansione la più lunga del dopoguerra. La ristrutturazione industriale è avvenuta ma senza allargare le basi produttive e la ricchezza è aumentata ma la sua distribuzione è peggiorata. Si è accentuato un governo delle risorse che ha raddoppiato il debito e ha portato al dissesto la finanza pubblica. Nella sostanza si è compromesso un più equilibrato e civile sviluppo del Paese. La crisi istituzionale si somma e si intreccia dunque con quella del tipo di sviluppo sociale ed economico del Paese. E questo spiega l'esplosione del leghe-

simo e il venir meno di rilevanti fattori di coesione sociale e nazionale. Si rinnova il vecchio patto fra i partiti di maggioranza e importanti centri del potere economico e finanziario. Aumenta l'impulso del Paese per lo scambio tra consenso e clientelismo che ha assunto forme di un vero e proprio regime. E ormai manifesta la incapacità del l'asse DC-PSI a governare questo difficile passaggio. Si crea così un degrado una vergognosa fuga dalle responsabilità e quindi un vuoto che apre la strada a spinte autontane e antidemocratiche molto pericolose. Noi lanciamo un allarme per le sorti della democrazia. Dovrebbe essere chiaro ormai anche a quanti hanno fatto finta di non vedere che sono scesi in campo forze e interessi palesi e occulti che non si attendano in una improponibile e fallimentare difesa dell'esistente ma si fanno portatori di una ipotesi di

ristrutturazione neoautoritaria della Repubblica. Questo è il significato tacchi del Capo del Parlamento alla libera stampa a tutto Egli è venuto il dovere di garantire la funzione e dell'unità: chi lo ha coperto o to il coraggio di con assunto una pesantissima il 5 aprile du vota per una formula i rapporti di forza e quel partito all'inchio sistema politico dare uno sbocco a crisi politica e istit in atto. Non si tratta dere quale governo



VOTA PDS



Più il Pds sarà forte nella prossima legislatura, maggiore sarà la probabilità che passi una riforma elettorale e istituzionale secondo le linee da noi indicate, maggiore sarà la probabilità che le prossime elezioni, finalmente, diano vita a una democrazia dell'alternanza e aprano una fase costituente per la rifondazione democratica della Repubblica. Questo, ci sembra, è un buon motivo per votare il PDS, se i cittadini ritengono che la politica e lo Stato debbano darsi nuove regole: tra i grandi partiti il PDS è l'unico a fare di una radicale e convincente riforma istituzionale il perno del suo programma.

Un secondo motivo è che il PDS è il più grande partito del movimento operaio italiano, il più grande rappresentante degli interessi e delle aspirazioni del lavoro salariato produttivo. Quando è in gioco un disegno di riforma istituzionale di questa portata, quando viviamo in mezzo a una crisi che rischia di trasformarsi in un processo di deindustrializzazione, non si può - per il bene del Paese - agire contro gli interessi e le aspirazioni degli operai e dei ceti produttivi.

Un terzo motivo è costituito dalla maggiore credibilità del PDS come forza riformatrice. Gli interessi e le culture che esso difende sono interessi e culture di progresso: degli operai e dei tecnici, dei lavoratori dipenden-

Il Pds assume come quadro di riferimento della propria azione la dimensione europea. Ciò vale per la politica estera e di sicurezza. Ma vale anche per aspetti decisivi della politica interna, visto il grado di integrazione ormai raggiunto fra le economie europee e considerato il processo avviato - dall'Alto unico al Trattato di Maastricht - verso l'Unione europea. Non è scontato che l'Italia rimanga in Europa; anzi rischia, viste le sue inadempienze (denunciate con chiarezza da Delors) e la gravità dei suoi squilibri interni, di essere esclusa dalla futura Unione economica e monetaria. Le forze di governo, europeiste a parole, sono quindi quelle che ci

stanno portando fuori dall'Europa; e che già ci hanno fatto trovare in grave ritardo e in grave difficoltà alla scadenza del 1992, del mercato unico. Sono le stesse forze che non riescono a spendere, per inefficienza, i fondi strutturali europei (sprestando risorse per il nostro Paese) e che disattendono regolarmente le direttive comunitarie. Non è credibile che oggi queste stesse forze usino l'argomento dei vincoli europei (che hanno spesso aggirato) per rilanciare il loro ruolo alla guida della prossima legislatura. La responsabilità della situazione attuale di crisi in Italia e di crisi dell'Italia in Europa - ricade sulle loro spalle. Il PDS si impegna ad ancorare saldamente l'Italia in Europa, a fare pesare l'Italia nella costruzione del processo di unione europea. L'assetto politico e istituzionale dell'Europa futura, infatti, è ancora da determinare in alcune sue parti essenziali. Resta aperto uno spazio rilevante per concezioni diverse del futuro dell'Europa:

uno spazio che il PDS intende sfruttare - assieme alle forze della sinistra europea più decise a confrontarsi con questa sfida - per dare vita ad un'Europa unita e democratica. Obiettivo del PDS è la creazione graduale di un'unione politica: un'Europa sovranazionale, che poggi su basi autenticamente democratiche e che tuteli i diritti delle minoranze. Anche in questo quadro, il PDS si batte per difendere i diritti delle minoranze italiane in Croazia e Slovenia, cui deve corrispondere l'approvazione della legge sui diritti delle minoranze slovene in Italia.

È necessario salvaguardare, all'interno della costruzione europea, il valore di uno sviluppo articolato e differenziato, attribuendo ad esempio alle amministrazioni regionali leve concrete - anche in campo fiscale - per affermare e difendere patrimoni peculiari e scelte autonome sul piano culturale, sociale ed economico. Dovrà essere quindi un'Europa più unita ma non un'Europa uniforme. Il PDS punta ad un'unione economica

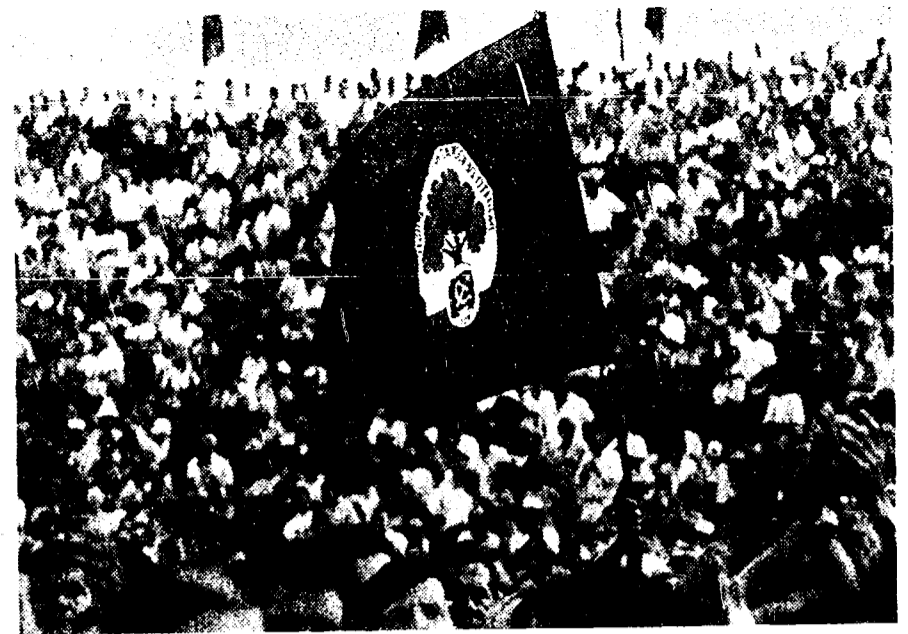
Un colpo, materiale e simbolico, al Partito Democratico della Sinistra sarebbe un colpo a tutta la sinistra, a tutta l'opposizione democratica, e renderebbe lo stesso PSI sempre più prigioniero dell'alleanza con la DC. Il nostro proposito è quello di far fronte ai doveri che avvertiamo verso la democrazia e verso la nazione.

Per questo giudichiamo che ogni tentativo di riproporre vecchie formule di governo sia, oltre che pericoloso, impraticabile. Una cosa deve essere chiara. Il PDS non è in alcun modo disponibile ad essere cooptato nel vecchio quadro di governo. Noi ci battiamo per l'apertura di una fase costituente e per l'avvio di un processo politico che consenta di mettere fine alle coalizioni fondate sul sistema di potere della DC e favorisca la formazione di governi basati su limpide alternative programmatiche. Il nostro obiettivo è quello

di restringere l'area delle forze di maggioranza e battere l'asse DC-PSI. Vogliamo portare in Parlamento una forte sinistra democratica, in grado di contrastare e sconfiggere le spinte alla disgregazione e di costituire un forte polo di opposizione democratica.

L'avvio di una nuova fase costituente per la democrazia italiana è per tutti, e anche per la sinistra, una impresa difficile. Ci muove in quest'ora la determinazione serena a salvaguardare e sviluppare la civiltà e la dignità della nazione. Questo non è il momento di distruggere, ma di ricostruire. Il Partito Democratico della Sinistra si pone, con questo spirito, al servizio della democrazia.

Per questi motivi, per gli argomenti che abbiamo svolto e per le riforme che proponiamo, noi chiamiamo le cittadine e i cittadini, le elettrici e gli elettori, anzitutto a votare, a respingere l'astensionismo, e a votare PDS.



Perché il voto al Pds

Idee e proposte per un programma di legislatura

Il PDS ha fatto un grande sforzo per darsi un programma coerente, che lo indichi nell'attività di governo, se al governo, e lo aiuti a un'opposizione seria e costosa, se sarà all'opposizione. Di fronte a problemi come quelli della ricostruzione dello Stato, del risanamento dell'economia non ci possono essere programmi semplici. Programmi seri, programmi mirabolanti, programmi poco seri, programmi si misura la differenza tra un grande partito qualificato in tutti i settori e in tutte le aree geografiche del Paese e movimenti basati su una geografia limitata o che si identificano con un solo problema, anche se importante, non possiamo che esporre in modo sintetico solo alcune guide, alcune proposte di cui sostengono la nostra elaborazione, una parte delle quali abbiamo già presentato nei materiali di discussione per l'11 marzo 2000. Sono idee e proposte che avanziamo a partire da quel giudizio sulla gravità della situazione italiana che abbiamo illustrato nei materiali elettorali, e che hanno orientato l'impegno programmatico del governo ombra, dei gruppi parlamentari e dell'insieme PDS in questi due anni.

L'Europa che vogliamo

La costruzione di un'Europa unita e democratica è un obiettivo che non si può rinviare. È essenziale che la Carta sociale europea sia effettivamente applicata e venga potenziata. Nella prospettiva di un'Europa unita, il problema dei controlli democratici, dei poteri reali del Parlamento europeo e dei suoi legami con i Parlamenti nazionali, diventa ancor più decisivo: ciò per cui ci batteremo, quindi, è un nuovo equilibrio democratico, che abbia come suoi poli il potenziamento dei poteri federali e la forte espansione delle autonomie regionali.

Un'ultima caratteristica essenziale dell'Europa a cui pensiamo dovrà essere la sua apertura, l'unione tra i 12 non dovrà dare vita ad un nuovo polo

chiuso. Dopo i fatti del 1989, ciò è diventato, per la CEE, dei nodi decisivi, da cui dipenderà la sua capacità di sostenere la trasformazione democratica dei Paesi dell'Europa orientale e degli Stati nati nell'ex Unione sovietica. È un obiettivo importante che la Comunità europea, e la nuova "12" Europa che si configurerà all'inizio del prossimo secolo, non si chiudano ulteriormente verso i Paesi del Sud: uno dei problemi cruciali è anzi di scire ad evitare che l'ape all'est aumenti gli squilibri tra i Paesi del Sud creando una vulnerabile frattura fra l'Europa e l'area del Mediterraneo. La Comunità europea ha, di fronte alla crisi drammatica, si è aperta nell'ex-blocco c

nista responsabilità decisive. Nessun assetto internazionale sarà stabile e pacifico, infatti, se il continente europeo continuerà a restare diviso, non più da barriere ideologiche o da eserciti contrapposti, ma da uno scarto profondo di sviluppo economico. E nessun assetto sarà stabile e pacifico se le spinte nazionali e i conflitti interetnici non troveranno una risposta fondata sulla capacità di combinare il rispetto del principio di autodeterminazione e nuove forme di integrazione regionale. Per ora l'Europa occidentale non ha fatto abbastanza: ciò che appare necessario è un piano coordinato per la ricostruzione e lo sviluppo dei Paesi dell'Europa centro-orientale, che favorisca la capacità di ripresa reale di queste economie e la loro progressiva integrazione nell'economia europea e internazionale.

La seconda, decisiva responsabilità dell'Europa è di contribuire a un superamento degli squilibri Nord-Sud. Dipende da ciò anche la possibilità di risolvere i grandi problemi globali - emigrazione, ambiente, democratizzazione - cui ci troviamo di fronte. L'Europa - e in Europa il nostro Paese - deve cogliere tempestivamente tale priorità: noi ci battiamo, in quest'ambito per una drastica revisione della politica di cooperazione allo sviluppo del nostro Paese, politica per molti aspetti fallimentare. Si tratta di aumentare i fondi destinati allo sviluppo (arrivando almeno alla quota dell'0,7% del PIL, secondo gli impegni presi in sede ONU); ma soprattutto di utilizzarli in modo efficace per lo scopo dichiarato di favorire la crescita dei Paesi del Sud e non per obiettivi distorti.

Questi sforzi resteranno vani d'altra parte, senza una riforma delle istituzioni e delle relazioni economiche internazionali. Lo stallo dei negoziati commerciali è un chiaro monito: senza una drastica riduzione delle tendenze protezionistiche (il che vale anzitutto per la politica agricola europea), è inutile parlare di cooperazione con i Paesi dell'Est o i Paesi del Sud. Queste scelte sono anche le più coerenti alle nuove sfide di sicurezza, sempre meno legate a fattori militari. È escluso che i nuovi problemi globali e i conflitti regionali possano essere efficaci-



mente controllati con risposte militari, come ha indicato del resto la guerra del Golfo. In occasione di quella tragica vicenda il PDS fece la scelta della pace, come scelta costitutiva e di identità per la sua stessa esistenza come forza politica. Una scelta non ideologica, ma morale e razionale. Morale perché l'umanità non può e non deve precludersi l'orizzonte di relazioni fra le persone, i gruppi sociali, i popoli, gli Stati che escludono il ricorso alla violenza e alla sopraffazione. Razionale perché nel mondo di oggi, il mondo della interdipendenza, nel quale il destino di ciascuno non può essere isolato dal destino comune, la scelta della pace è quella che tiene conto di più elementi della realtà, e quella

più utile e conveniente per tutti è la sola compatibile con l'affermazione dei diritti umani e della democrazia. Ciò di cui abbiamo bisogno sono risposte lungimiranti, costruite su soluzioni multilaterali, su impegni politici concordati, su azioni economiche convergenti. Ciò di cui abbiamo bisogno, in sostanza, è uno sforzo senza precedenti di cooperazione internazionale, una scelta di «responsabilità comune» (per riprendere l'invito rivolto ai governi di tutto il mondo dalla Commissione di Stoccolma). Anche una delle principali emergenze derivate dal crollo dell'URSS - i nuovi rischi di proliferazione nucleare - non potrà certo essere risolta con misure militari: si impone la ricerca di nuovi accordi politici e

di ulteriori azioni a favore della pacificazione dei conflitti, sia dell'ex-blocco sovietico che nelle aree regionali di crisi (a cominciare dal Mediterraneo-Medio Oriente). In questo quadro, l'Europa ha bisogno di una politica estera e di sicurezza comune, deve recuperare un ruolo attivo nella soluzione politica dei conflitti regionali; deve proporsi regole comuni e stringenti per limitare il commercio delle armi.

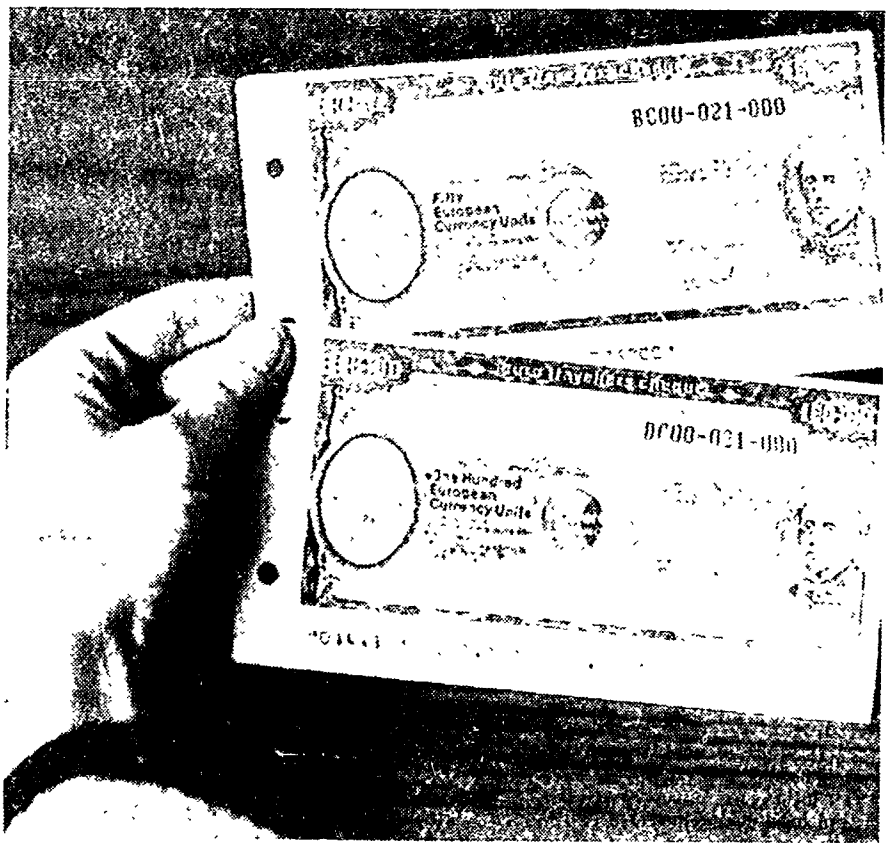
L'Europa deve anche promuovere e un ulteriore rilancio del ruolo delle Nazioni Unite, rilancio che implica decise misure di riforma democratica dell'ONU per poter effettivamente puntare verso forme di governo mondiale. Per quel che riguarda l'assetto di sicurezza del Conti-



nente europeo, i rapporti con gli Stati Uniti, la crescente cooperazione in sede CEE, il rafforzamento di istituzioni come la CSCE, offrono un quadro di garanzie sufficienti per poter ulteriormente sviluppare il processo di disarmo, in campo convenzionale e nucleare. Le scelte finora compiute dal nostro Paese sono chiaramente insufficienti: così come è da respingere il nuovo modello di difesa italiano, che fra l'altro contempla aumenti sensibili delle spese militari e ciò proprio quando la scelta contraria - la riduzione del bilancio della difesa - è possibile (vista la fine delle minacce tradizionali) è necessaria (date le nuove esigenze di cooperazione internazionale).

Per il PDS, la *riconversione dell'industria bellica, la diminuzione delle spese militari, la riduzione della leva, l'approvazione e l'applicazione della legge sull'obiezione di coscienza*, sono scelte centrali e del tutto coerenti alla nuova realtà e alle nuove esigenze internazionali. Sono queste le opzioni che dovremo seguire, in un'Italia che rimanga in Europa e in un'Europa che contribuisca a una transizione pacifica e democratica dal vecchio assetto bipolare a un nuovo tipo di ordine internazionale. Sono queste le scelte di fondo che ci proponiamo di compiere: nel nome di una politica di pace e di sicurezza comune; nel nome di una politica di «solidarietà esterna» verso l'Est e verso il Sud; guardando ad una prospettiva, per noi decisiva, di crescente integrazione internazionale; e infine nella consapevolezza che la mancata soluzione dei problemi aperti nell'ex mondo comunista e di tanta parte dei Paesi del Sud investirà con prepotenza anche le nostre società.

Condizione preliminare è che l'Europa occidentale, che è stata colta di sorpresa dalla svolta internazionale della fine degli anni '80, non si divida essa stessa sotto l'impulso della frantumazione dell'Est. Spinte in questo senso, anche se contenute, esistono; e ciò conferma la priorità di sviluppare il processo di integrazione comunitaria europea - originariamente concepito all'ombra della divisione in due blocchi - adeguandolo ai cambiamenti di fondo dello scenario europeo.



Proponiamo: una riforma elettorale, perché siano i cittadini a decidere da quale governo, e con quale programma di governo, essi vogliono essere governati. Oggi i cittadini votano solo i partiti, i quali possono poi fare e disfare tutte le maggioranze e i governi che credono. I cittadini devono invece scegliere direttamente i loro rappresentanti e la coalizione dalla quale vogliono essere governati. Giudicheranno i cittadini, alle successive elezioni, se il governo ha svolto bene il proprio compito. **Una riforma del Parlamento**, che gli restituisca autorevolezza e capacità di indirizzo, decisione e controllo. Le moderne democrazie hanno bisogno di un'assemblea rappresentativa autorevole e forte. Solo nel Parlamento il confronto politico tra maggioranza e opposizione si svolge alla luce del sole. Oggi il Parlamento italiano è posto ai margini delle grandi decisioni della politica. Dall'attuale bicameralismo si deve passare ad una sola Camera con pienezza del mandato politico, accompagnata da una Camera delle Regioni, elemento essenziale della riforma regionalista dello Stato. È necessario inoltre che la Camera sia composta da non più



Le istituzioni: progetto per la democrazia del 2000

di 400 parlamentari. E che al Parlamento siano riservate solo le «grandi leggi»; che sia potenziata la funzione di controllo, prevedendo che l'opposizione abbia specifici poteri, come quello di istituire commissioni di inchiesta. In questo modo viene valorizzata la funzione del Parlamento e quella dei singoli parlamentari; vengono rese più forti sia la maggioranza, che attua il programma deciso dagli elettori, sia l'opposizione, che controlla, formula proposte alternative, si candida a subentra-

re nella direzione del Paese. **Una riforma regionale**, che dia alle Regioni poteri e responsabilità ben maggiori di quelli che hanno ora, in base al principio per il quale vanno riservate alle Regioni tutte le competenze che non appartengono allo Stato centrale o a comunità sovranazionali. Ciò comporta l'eliminazione delle duplicazioni superflue a livello di Stato centrale, a partire dalla soppressione dei Ministeri nelle materie di competenza regionale. I governi regionali devono essere eletti

sulla base degli stessi criteri illustrati per il governo nazionale. Il sindaco e le maggioranze consiliari devono essere scelti direttamente dai cittadini. Una parte ben maggiore della vita politica e amministrativa e della gestione dei servizi deve svolgersi a livello locale, più vicina ai cittadini. **Una riforma amministrativa**, che distingua nettamente i compiti della politica da quelli dell'amministrazione. Il grado di inefficienza di molti comparti del settore pubblico è inaccetta-

La finanza pubblica

L'Italia è l'unico tra i grandi paesi industrializzati a mantenere un disavanzo pubblico superiore al 10% del PIL, e un indebitamento complessivo superiore al prodotto. Tale situazione vincola e condiziona la politica monetaria, eleva i tassi di interesse, contribuisce al differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi, provoca processi perversi di redistribuzione del reddito e della ricchezza, allenta il settore protetto dell'economia, riduce il prestigio e l'autonomia dell'Italia all'estero. Il risanamento finanziario è quindi ineludibile e non rinviabile. Il PDS non ritiene che sia necessaria una politica di gravi sacrifici per risanare i pochi conti pubblici, bensì un «aggiustamento» limitato e contenuto pari a pochi punti di PIL. In particolare il PDS ritiene necessa-

rio: a) che si arresti la crescita della pressione fiscale stabilizzandola ai livelli attuali mediante una ampia redistribuzione del prelievo da realizzare con una riforma fiscale; b) che si adottino interventi dal lato della spesa pubblica, della fissazione delle tariffe pubbliche e dei prezzi in alcuni settori in grado di provocare una rapida disinflazione; c) in questo modo sarà possibile ridurre fortemente gli interessi nominali e reali e contenere la crescita della spesa pubblica; d) la dinamica della crescita della spesa pubblica dovrebbe nel complesso essere mantenuta a livello inferiore a quella del reddito in modo da assicurare una rapida convergenza del bilancio. Ciò può essere assicurato sia dagli interventi indicati nei punti precedenti che attraverso riforme strutturali in alcuni settori di spesa. Il PDS è convinto che il risanamento possa e debba avvenire senza intaccare in alcun modo il tenore di vita dei ceti meno abbienti. Le prossime elezioni possono essere decisive ai fini di questa scelta.

Un fisco giusto

Il PDS ritiene che il sistema fiscale italiano sia oggi un groviglio inestricabile di complicazioni, ingiustizie ed inefficienze,

e che quindi si necessaria una vera e incisiva riforma fiscale. La riforma fiscale è uno strumento attraverso cui è possibile redistribuire non solo reddito, ma anche potere reale: tra i cittadini più e meno abbienti; tra i ceti produttivi e parassitari; tra industria e finanza, tra potere centrale e autonomie locali. Gli elementi fondamentali della nostra proposta di riforma sono i seguenti: 1) soppressione di numerose imposte esistenti in mo-

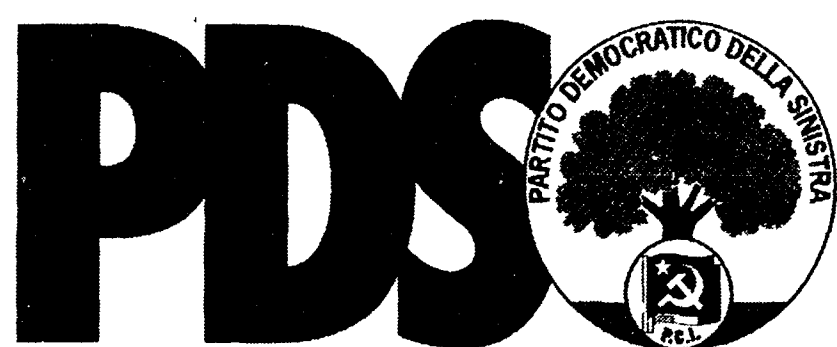


do da semplificare il sistema. Tra queste l'Ior, l'Invim, l'ICIAP, la «tassa sulla salute», la tassa sulla partita IVA, la tassa di concessione governativa per le società, ecc.. L'imposta di registro dovrebbe essere profondamente revisionata e diventare tendenzialmente un prelievo in misura fissa; 2) omnicomprensività del prelievo sul reddito e riduzione delle aliquote di Irpef e Irpegg (a parità di gettito) in modo: a) da realizzare una effettiva parità di trattamento tra contribuenti e tipi di reddito, b) da garantire al tempo stesso un effetto di redistribuzione ben maggiore di quello attuale, 3) la revisione e il drastico ridimensionamento delle agevolazioni fiscali attualmente in vigore, 4) una forte riduzione del carico fiscale e contributivo sui redditi di lavoro; 5) la restituzione di un effettivo potere impositivo alle Regioni e agli Enti locali come premessa logica e pratica per la loro responsabilizzazione nella gestione della spesa pubblica e come strumento di decentramento ed effettiva democrazia; 6) l'introduzione di un prelievo su base patrimoniale da affiancare all'imposta personale e a quella nelle società (e con il compito di sostituire altre imposte); 7) l'eliminazione di ogni segreto nei confronti del fisco; 8) l'uso della leva fiscale per promuovere il risparmio energetico, e la riduzione dell'inquinamento e dell'effetto serra. Un progetto complesso di riforma

bile, e solo in piccola parte possibile rimediare re privato ciò che ora è p In gran parte, se voglia cittadini abbiano servizi, dobbiamo rendere efficiente il pubblico. Proprio che siamo un partito di proprio perché invochi intervento dello Stato pergere il mercato, proprio vogliamo che lo Stato riforme, abbiamo bisogno uno Stato che funzioni. **Una rigorosa distinzione pubblico, politico e** Numerose riforme, ma tutto una continua attività del governo e della magistratura, devono ristabilire la paratezza di ruoli e contenuti di rapporti che oggi si quasi totalmente, con discredito della cosa presso i cittadini. La della cosa pubblica e nelle mani di pubblici ri, responsabili dei risultati. L'attività della amministrazione deve sa trasparente garantire di informazione e di azione ai cittadini. Molti porti tra politica, pubblica amministrazione e intere possono, del resto, essere limitando l'attuale controlli, licenze, permessi del settore pubblico è inaccetta-

non può essere attuare prevedere una graduale. Da questo punto il PDS ritiene che i principi della riforma debbar a) la fiscalizzazione di ti sanitari da finanziare; b) l'introduzione di un valore aggiunto prod imprese e destinato all'interno che esentereb vestimenti e le esport; c) la conduzione di una proposta al 1987 e che consenta riduzione del costo de oltre 10 punti e l'abolizione la cosiddetta «tassa sulle e inoltre renderebbe un autonomo finanziamento a favore della un parte rilevante de Servizio Sanitario Nazionale, cui gestione sarebbe i te attribuita alle Regioni, consistente decentramento a favore degli Enti locali in m sociale attribuzione e responsabilità a forme di autonomia imposi-

DIFENDITI CON IL VOTO. POSTI DI LAVORO, CONTRATTI E SCALA MOBILE SONO IN PERICOLO.



L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE



Ci troviamo di fronte a una crisi industriale assai seria. E' certo ormai che non siamo di fronte ad una semplice congiuntura negativa...

siamo di fronte ad una vera e propria stagnazione e recessione. La grande ristrutturazione dei primi anni 80 è stata assolutamente inadeguata. ha lasciato sostanzialmente inalterata la conformazione dell'industria (pochi grandi gruppi e un esteso tessuto di piccole e medie), le dimensioni (limitate), la distribuzione territoriale (tra Nord e Sud), la struttura finanziaria (debole capitalizzazione), le caratteristiche merceologiche. Qualche conto si è aggiustato, ma non c'è stato un elevamento delle capacità delle imprese di esprimere strategie serie di sviluppo. Ora siamo di fronte ad una nuova grande ristrutturazione, e il tema è quello della qualità. Qualità di prodotto, di sistema, d'ambiente. Questo tema si potrà svolgere se si svilupperanno in senso nuovo, moderno, democratico, le relazioni industriali.

Una cosa per noi è certa: il conto non può essere presentato ai lavoratori, agli operai innanzitutto. Un conto salato intanto in termini di occupazione. La Confindustria parla di prossimi 300.000 «esuberanti». Si rischia una disoccupazione industriale di massa che investe ora le zone forti del Centro Nord. Non si può assolutamente accettare che, intanto, si licenzi. Non si può, e non si deve. Naturalmente sono necessarie una nuova politica economica e industriale e politiche attive del lavoro. Ma ora è necessaria anche una oculata gestione del mercato del lavoro, e degli stessi ammortizzatori sociali. È in vigore da qualche mese una legge, la 223. Pensata forse più per una fase espansiva (necessità di mobilità e flessibilità), che recessiva. C'è una forte richiesta di cassa integrazione e prepensionamenti. E le imprese cominciano ad attivare sempre più l'articolo sulle liste di mobilità. Per i più vuol dire passaggio da lavoro a non lavoro, disoccupazione nuda e cruda. Noi proponiamo una iniziativa di revisione e interpretazione della legge per impedire applicazioni cata-

strofiche, perché vengano utilizzati in via prioritaria, in tutte le situazioni, gli strumenti che tutelano la ricollocazione dei lavoratori (Cig a rotazione, corsi di riqualificazione, prepensionamenti, mobilità contrattata), evitando i licenziamenti o un uso indiscriminato delle liste di mobilità (senza dimenticare i lavoratori generalmente meno tutelati e rappresentati, quelli della piccola e media industria, per i quali avevamo presentato anche emendamenti, respinti, alla Finanziaria).

Noi proponiamo, ancora, il prolungamento a tutto il '92 della legge sulla scala mobile. Non siamo il partito che dice «la scala mobile non si tocca». Si può rivedere, cambiare il meccanismo, riformare. Siamo però il partito che dice: «Il costo del lavoro si muove velocemente. È vero. Ma secondo il paradosso di un costo pesante e di una busta paga leggera. Quel che va corretto è la struttura del costo. Secondo i calcoli dell'Ires Cgil, il risultato combinato di una cancellazione della scala mobile e dagli effetti della finanziaria (a partire dai tickets), valgono sul salario di un metalmeccanico di quinto livello 1.300.000 lire. Nel '92 quell'operaio viene letteral-



Per il lavoro

mente scippato della tredicesima. Questa non è politica dei redditi. Non è una politica dei redditi quella che comincia da salari e stipendi e lì si ferma. Noi siamo assolutamente favorevoli ad una politica dei redditi. Di tutti i redditi. Alle trattative sul costo del lavoro il sindacato confederale si è presentato con una piattaforma esattamente di politica dei redditi. La trattativa è fallita. Mesi fa i giovani industriali parlarono a Capri di un «patto civile». Nessun patto civile sarà stipulato se non c'è un cambiamento di mentalità, la fine di una logica padronale nei rapporti tra i principali soggetti sociali.

La trattativa riprenderà nel giugno '92. Riteniamo che abbia ragione il sindacato a ribadire che, sulla base di quel testo, il punto della contingenza di maggio vada pagato. Lo sostengono anche autorevoli giuristi. Fa parte integrante infatti dei contratti in vigore. Il Parlamento dovrebbe ripristinare il meccanismo, anche perché, quando le trattative riprenderanno, il confronto sia ad armi pari. Delle questioni del lavoro e della difesa del tenore di vita dei lavoratori noi facciamo, insomma, un tema-chiave della nostra

battaglia politica. Il Pds è e vuole essere prima di tutto il partito delle lavoratrici e dei lavoratori italiani.

Il Pds considera il problema del Mezzogiorno un essenziale e decisivo banco di prova della fondazione democratica dello Stato. Il divano tra Nord e Sud non è solo economico e non si riferisce solo alle strutture urbane, al tessuto civile, alla qualità della vita e dei servizi. Si è aperto un nuovo e allarmante divario che riguarda la qualità della democrazia. È il potere democratico che si sta sfaldando nel Mezzogiorno assieme alle strutture materiali. E alla tradizionale subaltermità assistita del Mezzogiorno, si è aggiunta una nuova subaltermità provocata dal blocco sociale e politico moderato costruito attorno al controllo della spesa pubblica. Le misure di riforma istituzionale che proponiamo sono anche volte a creare le condizioni ambientali, socio-economiche e politico-istituzionali essenziali per lo sviluppo dell'area, per la valonza-

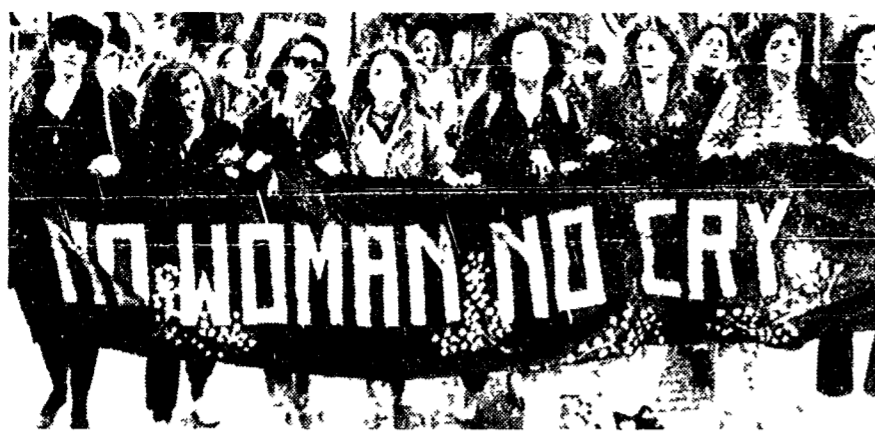
zione e di tutte le risorse umane e materiali di tutte le energie lavorative dei giovani donne degli imprenditori, alle quali guardiamo con fiducia e solidarietà il Pds.

L'obiettivo è quello di potenziare i poteri amministrativi di agenzie e strutture di gestione morale e disciplinare di separare la gestione amministrativa e contabile dalla spesa pubblica ai cittadini e alle regioni, di separare la gestione amministrativa e contabile dalla spesa pubblica ai cittadini e alle regioni, di separare la gestione amministrativa e contabile dalla spesa pubblica ai cittadini e alle regioni.

La proposta di legge si fonda su due cardini: 1) il documento di programmazione economica finanziaria determina gli indirizzi delle politiche nazionali ai territori meridionali e i piani pluriennali che le Amministrazioni pubbliche annualmente approvano, debbono contenere, relativi alle dotazioni dei territori meridionali, tali che consentano, progressivamente, la fine di servizi secondo standard nazionali.

Per l'acqua, l'ambiente, la giustizia si prevede il finanziamento di progetti specifici del governo delle risorse anche un ordinamento del controllo è affidato al governo e ad una apposita commissione parlamentare. L'intervento pubblico è riservato alla incentivazione delle attività produttive. La loro gestione e dei loro costi sono a carico della loro gestione e dei loro costi. Questa scelta è ispirata dalla convinzione che l'espansione della base produttiva e l'occupazione occupazione sono presupposti imprescindibili non sufficienti. Perciò, della concessione delle licenze finanziarie, valgono gli indirizzi produttivi, ambientali, la qualità del lavoro. Gli indirizzi non debbono essere così duri di più, ma anche un rapporto rispetto alla natura e la normativa e formazione delle forze del lavoro.





Trasferire nella politica la forza che le donne hanno sviluppato nella società e la condizione perché esse possano essere soggetti e non oggetti delle decisioni che riguardano direttamente la loro vita quotidiana e la loro libertà. L'attuale crisi istituzionale si esprime anche nell'incapacità di trovare le strade perché ciò avvenga. Quest'esigenza è dunque costitutiva di un progetto di riforma istituzionale. Le donne sono perciò un soggetto chiave della riforma della politica alla quale, essendo più di altri colpite dal dissesto della finanza pubblica, dalle politi-

Le scelte delle donne

che sociali, dal processo di degradazione quotidiana della vita pubblica, dalla perdita crescente degli elementi minimi di sicurezza, civiltà, moralità, sono anche, più di altri, vitalmente interessate.

Il PDS fa proprie le linee strategiche delle politiche delle donne, sostenere e rendere effettive le scelte riproduttive delle donne, sulla base del principio di autodeterminazione. Ciò significa da un lato difendere

l'applicazione della legge 191, dall'altro sviluppare una rete di servizi e supporti di vario tipo (legislativo, amministrativo, fiscale) che facciano della maternità un aspetto della cittadinanza e non una debolezza da

tutelare, affermare le pari opportunità sia nell'accesso all'occupazione che resta più difficile per le donne, sia nei luoghi di lavoro, dove le attività da esse svolte vengono marginalizzate o svalanzate. Per superare la divisione sessuale del lavoro, ancora molto forte, sono strumenti importanti la legge sulle azioni positive, approvata nella scorsa legislatura, e la legge sui tempi, realizzare la piena cittadinanza politica delle donne, sia aumentando in modo consistente la loro presenza nelle istituzioni rappresentative, sia mutando gli stessi meccanismi di formazione della rappresentanza.

SCEGLI UNA DONNA VOTAPDS



Contro le mafie, per la sicurezza dei cittadini e per il rispetto della legge, innanzitutto

La lotta contro le mafie non è separabile dalla lotta per lo sviluppo produttivo del Mezzogiorno. Come abbiamo già detto, occorre battersi per un processo di «nuova civilizzazione» che metta la mafia fuori gioco rispetto a ciò che è accaduto attraverso la modernizzazione pilotata dallo Stato nelle regioni meridionali. Noi dunque, non scindiamo l'analisi delle cause della criminalità organizzata dall'analisi della struttura economica e sociale del Sud contemporaneo. Per questo diciamo che deve farsi più ambiziosa la ricerca delle strade per combattere le mafie.

Per questo diciamo che occorre saldare strettamente la lotta contro le mafie e la lotta per la riforma della politica nel Mezzogiorno. Sta di fatto che l'attac-

co della criminalità organizzata contro le istituzioni e la convivenza civile è senza precedenti soprattutto nel Mezzogiorno. Ma la risposta delle forze di governo è ancora fiacca e poco concludente. C'è addirittura chi tra esse chiede ai singoli cittadini di provvedere alla propria difesa personale. In questo modo si abdica al primo dovere che ha uno Stato di diritto: quello di far rispettare la legge. E a quello di colpire con estremo vigore, anche sul piano legislativo e giudiziario, l'integrazione tra violenza militare, alleanze politiche e potenza finanziaria che rende le mafie una minaccia per la democrazia. La mafia è potente perché dispone di enormi ricchezze. Vanno perciò estese e sviluppate le indagini bancarie, finanziarie e patrimoniali.

A questo scopo va potenziata

l'attività della Guardia di Finanza procedendo ad una sua trasformazione in corpo civile di alta qualità professionale, come avviene nei più importanti Paesi. Il PDS propone inoltre una legge per confiscare le ricchezze illegali. La stessa confisca deve applicarsi alle ricchezze ingiustificate dei politici e degli amministratori corrotti. L'azione delle diverse polizie e scordi nata e indebolita dalle gelosie reciproche. Il governo non mette le forze dell'ordine in condizione di competere con la criminalità organizzata. Il Ministro degli Interni deve assumersi di retta la responsabilità politica del coordinamento. Occorre più preparazione professionale, l'utilità dell'aumento degli organici è subordinata ad un forte aumento della capacità professionale. A questi fini è indispensabile la creazione di

una unica area contrattuale per le forze di polizia ad ordinamento civile e militare. La sua per procura è nata male. Ha troppi poteri e mal coordinati. È troppo vicina al cuore del potere politico mentre sono ampiamente noti gli intrecci tra politica e mafia. Rischia di danneggiare le indagini con anomale intrusioni nei processi.

C'è invece bisogno di una banca dati nazionale sul crimine organizzato che coordini le indagini senza interferenze. Bisogna correggere il codice di procedura penale, secondo le proposte da noi presentate in Commissione Antimafia ed approvate all'unanimità, è necessario cancellare alcune norme che, nell'esperienza, hanno avvantaggiato i grandi criminali ed hanno danneggiato gli onesti. Vogliamo tutelare maggiormente le vittime dei reati.

La magistratura si presenta sempre più nettamente come una istituzione chiave per il controllo della legalità e la concreta attuazione dei diritti dei cittadini dunque come una istituzione essenziale per gli equilibri democratici. Per questo è indispensabile tutelare in modo più rigoroso l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Ma una indipendenza sarmata, privata delle risorse indispensabili, rischia di servire sempre meno. Strutture e strumenti adeguati nelle forme da noi più volte indicate sono oggi la condizione stessa per il funzionamento minimo del dinamismo giudiziario. In questo quadro deve essere recuperata l'efficienza piena del lavoro dei magistrati prevedendo che una nuova e più precisa regolamentazione della responsabilità disciplinare

Per il Pds, l'istruzione è il futuro. È il futuro economico, perché tutti ormai hanno capito che la più grande risorsa economica è la risorsa umana, e che il benessere dell'Italia è legato al continuo processo di qualificazione e riqualificazione di tutti i potenziali lavoratori. Ed è il futuro democratico e civile, poiché un'istruzione gratuita, pubblica, critica, tollerante è lo strumento di formazione di un cittadino democratico e senza cittadini istruiti e democratici una democrazia anche se le sue regole formali sono ineccepibili, vive stentatamente. Per il PDS dunque l'istruzione è la via principale per costruire il futuro dei nostri figli. I progetti specifici per i diversi ordini di scuole. L'istruzione obbligatoria prima a 16 anni e poi a 18 anni: un nuovo disegno di formazione professionale, più ampie risorse e una diversa organizzazione dell'università e della ricerca sono noti qui ci limitiamo a sottolineare il nostro impegno prioritario: la nostra responsabilità verso le nuove generazioni che si affacciano al 2000. L'idea base che accompagna il nostro impegno riformatore è costruire una scuola capace di contribuire all'unificazione culturale del

Paese, di valorizzare il pluralismo delle idee, le differenze e le esigenze degli individui, di promuovere una nuova coscienza civile e democratica nazionale ed europea. Per questo è essenziale che la scuola sia di indirizzo pubblico di massa di alta qualità. Nessun programma di rinnovamento è tale se non si fonda sull'adesione ed il protagonismo dei soggetti. Dei giovani degli studenti innanzitutto. Degli insegnanti in secondo luogo.

Nella scuola e nelle università lo studente come portatore di diritti non è previsto. La posizione degli studenti è solo passiva: unico oggetto di verifica all'interno di un processo che è essenzialmente passivo. Viceversa è palese che, anche solo come fruitori di istruzione, essi dovrebbero possedere solide garanzie su quanto viene loro dato. Garanzie che hanno un nome: autonomia. Diritto allo

studio, risorse finanziarie possibili di accesso ai corsi universitari. Dal momento che essi, inoltre, e soprattutto, sono forza lavoro in formazione (cioè la futura ricchezza per il Paese) il diritto a veder rappresentata la propria voce risulta ancor più indispensabile. È dunque necessario ridefinire il loro ruolo, riconoscere i loro diritti, dare rappresentanza a questi diritti. Senza il concorso e l'adesione degli insegnanti oggi impegnati in una delicata vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro sarà davvero difficile dar vita ad un reale rinnovamento della scuola.

Ma occorre modificare profondamente la situazione attuale. Una delle cause più profonde dell'immobilismo odierno risiede nelle stesse caratteristiche del rapporto di lavoro degli insegnanti. È questo il dato che determina l'assenza di carriera e quindi l'immobilità che con-

traddistingue quel lavoro. Occorre quindi modificare l'attuale stato giuridico e ridefinire le caratteristiche del lavoro docente diversificando le funzioni e le professionalità, premiare la capacità di prevedere meccanismi di carriera, assegnare agli insegnanti pienezza di autonomia e di responsabilità, valorizzare la funzione attraverso un processo di formazione e riqualificazione che, oltre a colmare una lacuna storica del sistema di istruzione del nostro Paese, renderebbe possibile una loro più razionale utilizzazione (a partire dalla lotta contro l'evanescenza scolastica nel Sud).

È solo in questo modo che sarà possibile ridare agli insegnanti un concreto ruolo professionale, sapendo che non c'è valore di una professione fuori dalla verità sociale e produttiva all'interno sociale e reali prospettive di sviluppo anche economiche. Le questo

no, in conclusione, quelle relative al modello di scuola, ai meccanismi di governo, ai ruoli di diversi soggetti sono chiamati a svolgere. Noi siamo per dotare le scuole di autonomia finanziaria, organizzativa, didattica, di capacità di riconoscere spazi di intervento agli Enti locali non solo sui temi di programmazione territoriale dell'edilizia scolastica, ma anche su quelli del coordinamento delle risorse culturali e produttive del territorio e dell'intercambio tra esse e la scuola. È siamo per costruire un sistema fondato su un reale decentramento, su una concreta partecipazione democratica. Tutto ciò richiede di ridefinire la mappa dei poteri delle rappresentanze democratiche e sociali relative ai fenomeni istituzionali. In questo quadro noi poniamo con grande forza, tanto più che con la vicenda della «legge Bertin», la questione dell'autonomia degli atenei italiani. Autonomia che per noi è un valore inalienabile, garanzia di un libero orientamento di energie intellettuali e scientifiche, possibilità di rompere la compenetrazione di potere politico, burocratico e affaristico che grava sulle nostre università.

L'istruzione: la grande carta per il futuro

Analogo è il nostro atteggiamento nei confronti dell'informazione. Essa infatti è un bene di straordinario interesse pubblico le cui conseguenze sul benessere collettivo non possono essere in surate attraverso il suo prezzo, e la cui produzione non può dunque non sottostare a regole che tutelino in primo luogo il diritto dei cittadini ad essere informati. Un'informazione seria, critica e pluralista, un'informazione fatta da personale di alta qualità, libero di esprimere responsabilmente le proprie opinioni, produce anch'essa un cittadino democratico. Le regole oggi esistenti non bastano. La stessa presenza pubblica non è una garanzia sufficiente, in un sistema inquinato dalla partitocrazia. Serve un nuovo sistema di regole che rimetta il nostro Paese al passo con la normativa europea, riaprendo occasioni di sviluppo plurale e democratico oggi negato. Ciò vale, in particolare, per il sistema radiotelevisivo, che consente più di altri gli effetti della deregolazione avvenuta



Un'informazione critica e pluralista

nel decennio passato. In tal senso è urgente sia riscrivere la vecchia legge di riforma della Rai, sia rivedere profondamente la disciplina dell'emittenza privata, tardiva e inadeguata. Il problema, però, è generale, poiché si sono determinate concentrazioni abnormi, ingiustificate dal punto di vista tecnico ed economico, eccezionali in un con-

fronto europeo, e soffocanti da un punto di vista pluralistico e democratico.

L'informazione è veramente il «quarto potere», e non dovrebbe ancora tardare il momento di disegnare una disciplina che venga a far parte dei grandi principi organizzativi della democrazia, allo stesso livello della disciplina dei poteri legislativi,

esecutivo e giudiziario. I punti prioritari del nostro impegno sono: a) la definizione di una più precisa normativa antitrust, che rimetta in discussione il blocco di regime dell'informazione, consentendo lo sviluppo di un reale mercato. L'attuale legge sul sistema radiotelevisivo va totalmente rivista. b) Delimitazione di un progetto-quadro



per l'editoria c) Introduzione di un limite alla raccolta pubblicitaria, per evitare che un gruppo possa avere una posizione dominante attraverso il controllo della principale risorsa finanziaria. La Fininvest-Mondadori dispone di almeno un terzo della spesa pubblicitaria e di circa due terzi di quella radiotelevisiva. In tal modo la situazione dei giornali e delle emittenti radio-televisive locali diventa sempre più fragile e precaria.

La stessa Rai, vincolata ad un tetto pubblicitario stabilito in base a scelte puramente politiche, vede compressa la propria autonomia. d) Tutela della specificità dell'informazione, attraverso uno statuto dell'impresa giornalistica che eviti l'appiattimento del bene informazione su convenienze del tutto esterne e commerciali. e) Apertura di una battaglia per i concorsi come metodo di accesso alla Rai, superando le logiche lottizzatorie. Riforma, più in generale, delle forme di accesso alla professione giornalistica, rivedendo l'attuale ordine dei giornali-
sti.

**USA IL VOTO
COME
LEGITTIMA
DIFESA.
PROTEGGI I TUOI
BENI A RISCHIO:
LA DEMOCRAZIA
E IL LAVORO.**

PDS 
L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE



La dimensione dei diritti si arricchisce ogni giorno di nuove prospettive di nuove domande. E, intanto, vecchi diritti sono messi in discussione o sostanzialmente non attuati. Una dinamica di mercato mette in pericolo la costruzione della moderna cittadinanza: la realizzazione di interessi fondamentali (alla salute, all'istruzione) rischia d'essere affidata non al riconoscimento di diritti, ma alle risorse di cui ciascuno dispone per «comprare» sul mercato un tanto di salute o di istruzione. L'insidia di una nuova cittadinanza «censitaria» è all'orizzonte. Sviluppando le iniziative già avviate nella passata legislatura, noi proponiamo: 1) una disciplina delle situazioni create dall'innovazione scientifica e tecnologica (leggi sulle banche dati e la protezione dei dati personali, sulla riproduzione assistita, sulla sperimentazione sull'uomo, sulla tutela del patrimonio biologico, sulle informazioni genetiche, sui trapianti d'organi, sulla sorveglianza dei lavoratori); 2) una più corretta disciplina dei rapporti tra cittadini e imprese (leggi sui diritti di utenti e consumatori, sulla trasparenza nel credito al consumo e negli investimenti mobiliari, sull'etichettatura nutrizionale dei prodotti alimentari, sulla pubblicità); 3) un rafforzamento ulteriore dei diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione, anche per assicurare un controllo efficace sulle burocrazie; 4) una regolamentazione del diritto alla salute sull'accesso ai servizi e sulle loro modalità (legge sui tempi); 6) nuove norme sul diritto di creare, ricevere e diffondere informazioni; 7) norme sull'iniziativa per la tutela dei valori ambientali; 8) disposizioni sui diritti all'interno della famiglia.

Associazionismo, volontariato, privato-sociale

Per guardare alla cittadinanza sociale di oggi non basta, però, allargare il catalogo dei diritti. Per questo al riconoscimento dei diritti deve essere accompagnata una redistribuzione dei poteri sociali, che consenta ai soggetti individuali e collettivi di intervenire per l'attuazione dei diritti medesimi. Ad esempio allargando e articolando in modo nuovo i canali della rappresentanza sociale, utilizzando al meglio gli spazi aperti dalla nuova normativa sugli statuti comunali

e provinciali o, su un altro piano, ampliando le possibilità e le modalità di accesso al giudice. Ma la penetrazione reale dei diritti nella società richiede soggetti che li facciano vivere ogni giorno. Per questo il problema più generale è quello di un riconoscimento pieno a livello istituzionale dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione di solidarietà come soggetti motori di una nuova capacità di rappresentanza sociale e di un processo reale di riforma dello stato sociale.

Si è avviato in questi anni un processo legislativo positivo di cui il PDS è stato protagonista (legge quadro sul volontariato, legge sulla cooperazione di solidarietà, legge sugli handicaps) ma che rischia di essere sopraffatto se non si porta a compimento un organico pacchetto legislativo e se non si dà coerenza all'attuazione alla normativa sin qui definita. Innanzitutto si deve pervenire al più presto alla legge di riforma dei servizi sociali e alla legge quadro sull'associazionismo e poi si deve dar corpo, a partire dalla legge sull'obiezione di coscienza e dalla riforma della leva, alla prefigurazione del servizio civile nazionale per i giovani. Ed è necessario infine rivedere, alla luce della nuova realtà e della nuova dinamica del privato-sociale, una serie di settori legislativi che oggi regolamentano attività assistenziali, servizi culturali, sportivi, ambientali, ecc.

La promozione del terzo settore contrasta una idea del privato sociale come semplice privatizzazione del pubblico e definisce invece un ruolo dell'iniziativa pubblica come regolatrice, sussidiaria di una nuova spinta di partecipazione che proviene dalla disponibilità di una diffusa «cittadinanza attiva», motore di una nuova cultura e pratica di solidarietà. Ciò che va perseguito è l'obiettivo di una trasparenza legislativa che consenta la piena autonomia di questi soggetti e rompa definitivamente il ricatto politico e amministrativo cui sono attualmente sottoposti. Si tratta di liberare una grandissima energia civile e solidale, capace di arricchire la nostra democrazia e di concorrere ad arrestare la frantumazione sociale e delle coscienze.

Un nuovo corso ambientalista

Il PDS fa suoi i grandi principi generali che oggi la Comunità mondiale ritiene debbano ispirare il rapporto fra sviluppo economico e perseguimento della qualità ambientale. Un processo continuo che è stato riassunto sotto la parola d'ordine «sviluppo sostenibile». Per il nostro Paese, profondamente segnato dallo spreco ambientale e territoriale, dalla speculazione e dal disordine, dagli inquinamenti e dal rischio, questo significa dare vita ad un nuovo corso ambientalista. Esso è per noi occasione per accrescere l'occupazione e per sviluppare l'innovazione tecnologica. Per riportare sotto il controllo pubblico e la capacità di programmazione il territorio italiano, dando risposte serie al bisogno fondamentale di ogni cittadino di abitare in case civili e vivere in città pulite. Per migliorare le grandi infrastrutture urbane. Per riconvertire in una direzione ambientalmente compatibile l'industria e l'agricoltura italiane. Per conservare l'ambiente, la natura, il patrimonio storico e monumentale dell'Italia. Esatto contrario di quanto è avvenuto fino ad ora. La rapina e la distruzione delle risorse ambientali hanno

caratterizzato buona parte dello sviluppo italiano. Noi proponiamo quindi una nuova politica per l'ambiente basata sui seguenti obiettivi: a) una estesa politica di conservazione e di miglioramento qualitativo del paesaggio e delle risorse naturali; b) la messa sotto controllo e la riduzione di ogni forma di inquinamento (aria, acqua, suolo, territorio) e quindi processi tecnologici e produttivi ambientalmente orientati; c) una seria politica energetica, che assegni un ruolo maggiore alle strategie di uso razionale dell'energia, alle fonti rinnovabili, contenendo gli sprechi energetici e il conseguente inquinamento; d) lo sviluppo di politiche pubbliche che forniscano servizi in grado di migliorare nettamente la qualità urbana, a cominciare dal trasporto collettivo; e) l'arresto ed il contenimento di azioni pubbliche e private, distruttrici di risorse ambientali fondamentali, a cominciare dallo spreco territoriale originato in vario modo (speculazione edilizia, grandi opere pubbliche); f) la definizione di procedure in grado di introdurre nelle decisioni tutti i necessari elementi di valutazione dell'impatto ambientale. Parliamo di un nuovo corso ambientalista, dunque, che metta in discussione l'attuale modello di sviluppo e di consumi.

Sotto tale profilo, il tema della qualità urbana assume per noi un valore paradigmatico. Pensare e governare in modo nuovo la città è una svolta che presuppone e richiede l'adozione di scelte precise. 1) Il superamento della legislazione di emergenza e straordinaria, che ha svuotato la legislazione ordinaria e i poteri degli Enti Locali e delle Regioni. Le opere pubbliche legate ai mondiali di calcio, le Colombiadi, NeoNapoli (per fare solo alcuni esempi), sono operazioni legittimate dalla legislazione speciale. Noi proponiamo regole trasparenti, un forte ruolo delle autonomie locali, risorse certe. 2) Riprogettare la città attraverso nuovi strumenti regolativi, a partire da esigenze primarie: il decentramento del terziario qualificato e di alcuni servizi, il rapporto tra centro e periferia, le infrastrutture per il tempo libero, il verde urbano, il recupero delle aree dismesse. 3) Affrontare radicalmente il problema del traffico e



Diritti di cittadinanza per tutte e per tutti

della mobilità. Il livello dell'inquinamento atmosferico in tutte le principali città italiane impone che la prossima legislatura sia quella del trasporto pubblico. Se l'automobile deve diventare una e non una necessità è indispensabile un efficiente sistema di trasporti pubblici, metropolitani, di infrastrutture leggere di superficie. A questo scopo il PDS propone la creazione di un Fondo nazionale gestito dalle autonomie locali, ricavato da una trattenuta sul prezzo della benzina. Un Fondo che deve essere finalizzato a piani precisi per l'incremento del trasporto collettivo nelle principali città italiane.

Una legge sui tempi

È per questo che ci sembra utile tornare più diffusamente sui principi ispiratori della proposta di legge sui tempi. Una proposta di legge che stabilisca per tutti i cittadini uomini e donne, il diritto all'«autogoverno del tempo»; il diritto alla libertà di espressione della propria personalità nelle varie dimensioni dell'esistenza (lavoro, cultura, tempo libero, formazione, attività, vita di relazione); il diritto a «prestare e ricevere cura». Naturalmente sappiamo bene che solo alcune delle proposte sottolocate possono essere immediatamente attuate mentre altre dipendono da una mobilitazione che le imponga in sede europea. Ma anche per questo sono utili, perché inducono a confrontarci con altri partiti e movimenti a livello transnazionale, creare, nel tempo, una vera sinistra europea, che sappia superare il ricatto di una maggiore competitività nazionale ottenuta mediante il mancato rispetto di esigenze sociali alte e diffuse. Nome sul tempo nelle città. Gli orari delle città pensati per il cittadino che lavora questo l'intento. Lo strumento un piano regolatore degli orari che consenta l'apertura e chiusura di uffici, servizi, trasporti, locali pubblici, negozi, spettacoli e iniziative culturali per renderli facilmente accessibili tramite opportune rotazioni. Il piano è messo in punto dal Consiglio comunale con l'aiuto di una consultazione permanente, composta da rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro, delle associazioni, gruppi di donne presenti sul territorio e delle organizzazioni degli utenti dei principali servizi. Infine: imposte e tasse possono essere, a scelta, pagate in tempo anziché in denaro, mediante l'impiego temporaneo del contribuente in attività di servizio, organizzate dai comuni.

MARCHE XVII CIRC.
Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli P.

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Claudia MANCINA, Marisa ABBONDI, Valerio CALZOLAIO, etc.

COLLEGI delle MARCHE

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Giorgio LONDEI, Marcello STEFANINI, Luana ANGELONI, etc.

MOLISE XXI CIRC.
Campobasso-Isernia

Table with 5 columns: nome e cognome, nasc., ind., professione, note. Lists names like Edilio PETROCELLI, Nicola D'ASCANIO, Gabriella D'HENRY, etc.

COLLEGI del MOLISE

"LISTA per il MOLISE"
con PDS, PLI, PRI, PRF, PSDI, Città per l'Uomo, Rete, Verdi.

PIEMONTE I CIRC.
Torino-Novara-Vercelli

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Achille OCCHETTO, Livia TURCO, Chiara ACCIARINI, etc.

PIEMONTE II CIRC.
Cuneo - Alessandria - Asti

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Massimo L. SALVADORI, Sergio ANELLI, Livio BERARDO, etc.

COLLEGI del PIEMONTE

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Alfio BRINA, Giovanni CALVI, Giorgio BERTOLO, etc.

PUGLIA XXIV CIRC.
Bari Foggia

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Alfredo REICHLIN, Giovanni ALTRUI, Lia CALDAROLA, etc.

PUGLIA XXV CIRC.
Lecce - Brindisi - Taranto

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Massimo D'ALEMA, Annamaria BONIFAZI, Ernesto ABATERUSSO, etc.

COLLEGI della PUGLIA

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Cosimo E. MASIELLO, Ippazio STEFANO, Rocco LORETO, etc.

SARDEGNA

Cagliari-Sassari-Nuoro-Oristano

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Gavino ANGIUS, Anna SANNA, Rossano CADDEO, etc.

COLLEGI della SARDEGNA

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Giuseppe SASSU, Giorgio MACCIOTTA, Mario PINNA, etc.

SICILIA XXVIII CIRC.

Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Tano GRASSO, Anna FINOCCHIARO, Gaetano ABELA, etc.

SICILIA XXIX CIRC.

Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Emanuele MACALUSO, Pietro FOLENA, Daniela DIOGUARDI, etc.

COLLEGI della SICILIA

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Vittorio GAMBINO, Michelangelo RUSSO, Carmelo D'URSO, etc.

TOSCANA XIV CIRC.

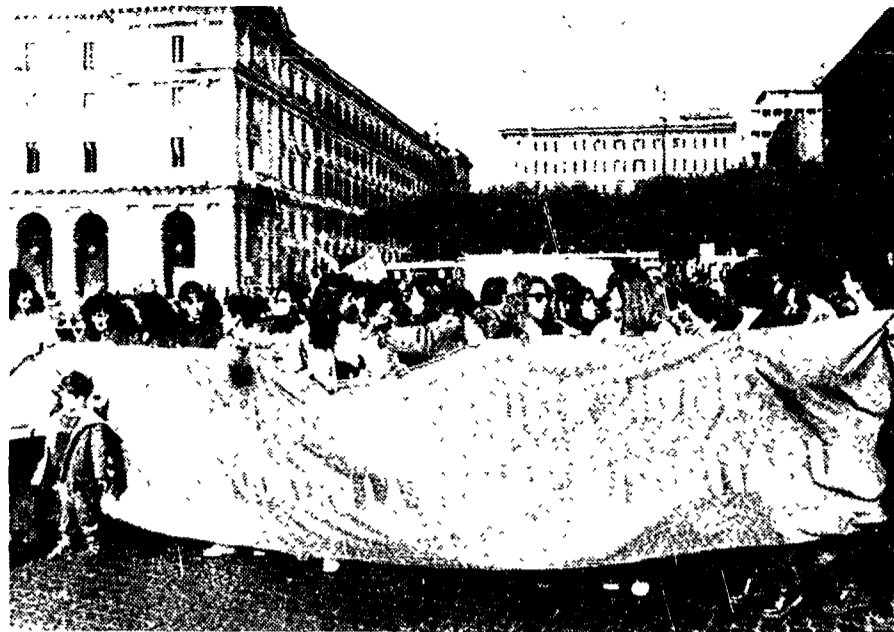
Firenze - Pistoia

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Stefano RODOTÀ, Marcella BRESCHI, Daniela BELLITI, etc.

TOSCANA XV CIRC.

Pisa - Livorno - Lucca - Massa Carrara

Table with 5 columns: nome e cognome, nascita, ind., professione, note. Lists names like Fabio MUSSI, Annamaria BIRICOTTI, Dora BONUCELLI, etc.



le donne, senza dimenticare che la vita è anche altro tempo per se e per gli affetti e che se questo tempo viene ignorato, la società diventa disumana;

- abbiamo presentato in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare "le donne cambiano i tempi", raccogliendo 300.000 firme. Proposta che il prossimo Parlamento troverà automaticamente nell'agenda dei suoi lavori.

- abbiamo fatto spostare le lancette dell'orologio di negozi e servizi in tante città.

- abbiamo conquistato, con la legge di riforma delle autonomie locali, il potere, per i sindaci, di coordinare gli orari della città.

- abbiamo sostenuto il valore di una informazione sessuale per i giovani e le giovani che li aiuti ad assumere la sicurezza di una conoscenza rigorosa e di una riflessione aperta sulle responsabilità interpersonali delle donne, ma soprattutto degli uomini.

- abbiamo lottato contro gli sprechi e l'inefficienza della sanità e per abolire il ticket sanitario.

- ci siamo battute perché non diminuissero i servizi per i bambini, per i malati, per gli handicappati, per gli anziani. Le aziende che provvedono a questi servizi devono essere efficienti ma non gonfiare le tasche dei privati. E lo Stato non deve essere utilizzato come strumento di elargizione di favori e di protezione di clientele ma come luogo di produzione di servizi e di sollecitazione delle energie della società.

- ci siamo battute contro la politica del governo e della DC, che ha sfoderato molta retorica sulla famiglia, ma ha lasciato le donne, le persone e le famiglie al più basso livello in Europa, quanto a solidarietà concreta a favore dei bambini, degli anziani, delle persone in difficoltà.

Votare una donna del PDS vuol dire scegliere una donna che di queste cose sa e ha passione. Si può chiederle conto in dettaglio.

Le cose che vogliamo

Innanzitutto una vita piena, per non essere più costrette ad amputare parti fondamentali di noi. La nostra attenzione ai tempi della vita quotidiana non nasce da astratte considerazioni, ma dall'esperienza concreta e dalle riflessioni fatte da tante donne in questi anni. Abbiamo imparato dal movimento delle donne il valore dell'esperienza

personale di ciascuna. Da sempre equilibrate dei tempi, divise fra la fatica dell'emancipazione e la caparbia volontà di difendere ed ampliare i nostri diritti, abbiamo capito che il tempo può essere il metro della libertà per noi, e della qualità dello sviluppo per tutti.

Il nostro impegno politico, le nostre scelte partono da qui, dall'affermazione di un nuovo equilibrio fra i diversi tempi della vita.

Allora vogliamo:

- rilanciare, mediante adeguate politiche, il diritto a "lavorare tutte" e lavorare meglio;

- valorizzare non solo tutti i lavori fatti per il mercato ma anche il lavoro di riproduzione e di cura della vita umana e sociale;

- far diminuire la fatica del "doppio lavoro";

- rilanciare i servizi pubblici, come nucleo trainante di una diffusa rete di servizi;

- difendere il diritto a vivere liberamente le proprie scelte sessuali;

- difendere il principio di autodeterminazione. Liberare la voglia di maternità dagli ostacoli che la bloccano. Oggi forse non nascono figli non voluti, ma certamente non tutti i figli desi-

derati nascono;

- continuare a lottare contro la violenza sessuale. Vogliamo vivere in città amiche che non ci costringano a una quotidiana, stressante fatica; vogliamo città dove si possa vivere senza paura.

Vogliamo vivere in un pianeta sano, guardando non soltanto al presente ma anche al futuro. La capacità di futuro, che è inscritta nel nostro corpo, ci ha dato occhi attenti. Noi conosciamo e praticiamo il senso del limite: limite al saccheggio del territorio, delle sue risorse, che non sono infinite; della natura, che non è patrimonio di pochi, né "cosa" inerte.

E non vogliamo chiuderci in una difesa miope e inutile dei nostri privilegi di donne occidentali. I confini del nostro mondo e della nostra vita si sono allargati: la nostra libertà dipende dalla libertà delle altre e viceversa. Questo grande processo di mescolamento di popoli e culture, che investe tutto il mondo, genera paura e violenza. A questa paura e a questa violenza noi opponiamo il confronto e una costruttiva ed efficace solidarietà. Una solidarietà quotidiana verso le donne e gli

uomini di paesi e culture diverse che sempre più numerosi ci vivono accanto. Una solidarietà politica, di uno Stato che non si trasformi in cittadella blindata ma sappia lavorare per una efficace cooperazione internazionale. Così si afferma la pace: ma essa non sarà mai possibile senza il disarmo e la riconversione dell'industria bellica.

Ogni giorno sperimentiamo quanto questo percorso sia accidentato. Attorno a noi vediamo crescere nuove povertà e ingiustizie. Riesplodono odi antichi, nazionalismi e particolarismi d'ogni genere. In questo scenario inquietante noi riaffermiamo l'esigenza di un ruolo più attivo dell'Europa, come luogo di mediazione più alta e politica dei conflitti dell'oggi.

Per una forza nuova della sinistra

Rifiutiamo il comodo alibi di chi dice che "destra" e "sinistra" sono ormai termini privi di significato. I nostri valori rimangono intatti e vivi: giustizia sociale e solidarietà non hanno perso una briciola del loro senso ideale, del loro senso politico. Noi continuiamo a batterci contro

ogni forma e contro ogni luogo di emarginazione, di sfruttamento, di alienazione. Debitrici del femminismo, sappiamo che le potenzialità politiche delle donne sono originali e critiche nascono da un ceppo nuovo e non hanno nulla a che spartire né con l'autoritarismo, né con lo statalismo, né con il dogmatismo. La nostra esperienza politica è intessuta di libertà e di solidarietà combinate in modo duttile e aperto, come dimostra le nostre proposte sui tempi di vita e di lavoro. Un altro luogo comune è che la forza della sinistra si fa con le addizioni aritmetiche di sigle e di forze già consolidate: una specie di contabilità della spesa. Debitrici dell'esperienza di unità e della pluralità del movimento delle donne, noi sappiamo che non si cresce sommandosi, ma moltiplicando idee e progetti. La nostra azione è che così la sinistra di mani sappia costruire, guardando lontano. In Italia il PDS ci ha avuto il coraggio e la capacità di rinnovarsi e la capacità di vincere. Noi, donne del PDS, noi, donne di sinistra, siamo una parte dello straordinario cambiamento del nostro Partito.

Per costruire questa nuova sinistra, dobbiamo ribadire la nostra scelta: non possiamo collocare il nostro progetto di donna ai margini del contesto economico, sociale, culturale, ai margini della più generale battaglia politica. Per questo, il voto a una donna non può essere una seconda scelta: come non è una seconda scelta per noi rivolgerci all'elettorato femminile. Solo la forza della reciproca fiducia e la capacità di "commettere su" valore femminile possono consentirci di vincere anche questa sfida.

Il Pds è la parte dell'opposizione più chiaramente segnata da voci femminili, dai contenuti e dallo stile politico delle donne. Porta il carico della nostra storia, delle nostre battaglie, dei conflitti che abbiamo vissuto e viviamo quotidianamente. In torno alla Carta delle donne comuniste, si radunano, dentro fuori, tanti entusiasmi e tante forze. Quella esperienza vive nel Partito Democratico della Sinistra. Costituisce un punto di riferimento per noi che siamo nel PDS.

È tutto questo a renderci credibili, a far sì che non siamo un "fiorellino" aggiunto alle liste, un'eccezione, "estremamente tollerata", ma donne che pesano nelle strategie e nelle scelte del Partito. Per merito di questo noi oseremo chiedere il vostro consenso.

Le donne del Pd

